

# L'ALPINO

## FESTA DEL TRICOLORE



La bandiera della fondazione dell'A.N.A. (1919) conservata nella Sede nazionale

## Lettere al direttore

### NON PRENDIAMOLI TROPPO SUL SERIO

Mi riferisco a una recente trasmissione di «Fantastico» nel corso della quale un comico milanese alla domanda del presentatore: «A lei, abituato a far ridere la gente, cosa la fa ridere?» rispondeva: «Gli alpini e le loro canzoni». Si esibiva quindi, atteggiandosi ad ubriaco, con alcune persone delle quali dubito l'appartenenza al Corpo degli alpini, in un coro di montagna le cui parole potevano anche far sorridere.

Non sono mancati gli apprezzamenti sulle incapacità dei veneti di comprendere la lingua italiana e si accomiatava con una esclamazione di cui voglio credere che il Bramieri, il comico suaccennato, non conosca il significato.

A questo punto, oltre a sentirmi offesa come veneta, mi sento oltremodo offesa come figlia e moglie di un alpino e vorrei suggerire a quel signore di documentarsi sugli alpini, che non sono certo né ubriaconi né tanto meno degli imbecilli, e di leggere le loro canzoni che nella maggior parte non fanno proprio ridere.

Graziella Giacomini  
(Vicenza)

Non ho visto questa trasmissione e quindi non sono in grado di esprimere un giudizio, ma alcuni amici me ne avevano parlato ed ecco ora arrivare la sua lettera. Posso invece assicurarle di aver assistito alla TV a diversi sketch di altri comici che imitavano i più grossi nomi della nostra politica, fra cui lo stesso presidente Cossiga (Gigi Sabani). Ho riso, mi sono divertito, qualche volta non ho apprezzato perché il tono e il testo erano volgari e non appropriati alla persona.

La satira è un vecchio costume ed è sempre stato chiaro sintomo di democrazia e piena libertà: basta non infrangere i limiti del codice. In tutti i Paesi del mondo, tranne quelli ove la libertà è solamente un sostantivo, la satira è consentita e l'umorismo è compreso dal grande pubblico.

Quando però si sconfinava nell'indecenza, nella scurrilità e nell'esagerazione, allora la satira si ritorce contro il presentatore o l'umorista, come forse nel caso da lei accennato.

### PERCHÉ NON L'HANNO ARRUOLATO NEGLI ALPINI?

All'atto della chiamata alla visita medica presso il Distretto di Perugia mio figlio presentò la documentazione richiesta per essere ammesso nelle truppe alpine, e cioè: foglio matricolare attestante l'appartenenza del padre alla «Julia»; dichiarazione e fotocopia della tessera della sezione di Terni del CAI alla quale è iscritto dal 1966; dichiarazione e fotocopia della tessera del gruppo sciatori Terni in cui fa parte della squadra agonistica di sci della FISL. Vale a dire ben tre differenti attestati, mentre il bando ne richiede soltanto uno. Ciò nonostante è stato assegnato con mio e suo rammarico al 152° battaglione «Sassari», con destinazione Sassari. Perché vengono richieste certe norme nel bando di chiamata alle armi e poi non vengono prese in considerazione?

Luciano Croccolino  
(Terni)

### RICONOSCIMENTO AI COMBATTENTI

Signor direttore,

ho letto tempo fa sull'«Alpino» che l'on. Rossi di Montelera presentò una proposta di legge che, rifacendosi all'analoga concessione (promozione onorifica Legge 8.8.80 n. 434), ai combattenti nelle unità regolari e non nella guerra di liberazione, chiede l'estensione del beneficio ai reduci 1940-43. Encomiabile l'iniziativa dell'alpino Rossi, ma che tuttavia mi lascia sorpreso posto che egli figura tra i firmatari di analoga proposta che più ampiamente comprende: ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati che hanno prestato servizio per almeno 6 mesi durante il Secondo conflitto mondiale. Primo proponente di tale proposta è l'on. Pa-

tria, deputato, segretario alla Camera, proposta il cui iter parlamentare è già avanzato; riproposta, per fine legislatura, il 9.8.1983 con il n. 311.

Non comprendo perciò la necessità di iniziare l'iter con una proposta che nelle intenzioni è identica a quella dell'on. Patria, anche se nella sostanza esclude chi ha la qualifica di combattente (!) ma manca del requisito della permanenza (3 mesi). Si dovrebbe dunque supporre che l'on. Rossi non confermi, in oggi, l'adesione data a suo tempo, variando, fra l'altro con la nuova proposta i requisiti che ha ritenuto validi per la prima. Mi pare evidente, perciò, che si stia perdendo tempo: la proposta Patria è da tempo in cammino (VII referente Camera e quindi esame Senato), anche se non sola (AC 501: VII referente e AS 158 IV referente Senato e Camera) ed è indubbio che le varie proposte dovranno trovare un comune denominatore e fondersi in un unico provvedimento.

Marcello Soleri  
(Bordighera)

### OBIETTORI SÌ, MA NON PRIVILEGIATI

Il nostro giornale ha denunciato le storie e soprattutto le ingiustizie che vengono dalla legge sul servizio sostitutivo del servizio militare di leva per gli obiettori: permissiva e abbondantemente peggiorata nella sua applicazione. Non sono del parere che non si debba trovare una soluzione globale, ma ci si debba accontentare di correzioni. Prima di tutto perché con le correzioni non si risolve il problema che è di giustizia (i cittadini sono uguali di fronte alla legge), poi la soluzione è di una semplicità incredibile. Il

servizio civile sostitutivo deve essere uguale, come sacrifici, al servizio militare; l'unica differenza deve essere quella che l'uno è servizio armato e l'altro no. Quindi per tutti, anche per i laureati, vita in caserma, in camerata e svegli alla stessa ora. Servizio civile esterno o interno sempre inquadrato; rancio, libera uscita e tutte le punizioni come per i coscritti; naturalmente devono essere in divisa sia pure non militare; caserme per loro e non con i militari ne basteranno una decina. In pochi anni però penso che ne basterà una per tutta Italia.

L.B. Sugliani  
(Bergamo)

### UN ALTRO AMICO DEGLI ALPINI CI SCRIVE

Credo che una possibile modifica dell'art. 2 dello Statuto sia un argomento sul quale discutere profondamente. Questo perché, da esperienze che il gruppo A.N.A. di Nogara vive in questo momento, la differenza tra «associazione apolitica» e «associazione apolitica» può dare adito a malintesi gravi che potrebbero anche creare difficoltà all'interno del gruppo.

Vorrei spiegare cosa succede a Nogara: L'USL 28 che raggruppa gli ospedali di Nogara, Legnago e Cologna Veneta, secondo il Piano Sanitario regionale, deve procedere ad alcune ristrutturazioni e il consiglio di gestione ha deciso di chiudere tre reparti all'ospedale di Nogara e nessuno negli altri ospedali.

Dopo varie battaglie condotte dai partiti e dai singoli politici, che si addossavano le responsabilità l'un l'altro senza giungere a nessun risultato concreto, un gruppo di cittadini che costituiscono un'associazione per l'aiuto agli handicappati ha chiamato a raccolta tutte le altre associazioni apolitiche, quindi anche il gruppo A.N.A. di Nogara, con l'intento di costituire un comitato per cercare di fermare o perlomeno contrastare questa ristrutturazione che colpisce solo Nogara. Ma queste persone hanno anche una chiara matrice politica e gli «avversari» li hanno subito attaccati accusandoli di farsi pubblicità elettorale e così via.

Comunque il direttivo del gruppo, dopo una accesa discussione, ha deciso di aderire a questo comitato perché la situazione dell'ospedale di Nogara merita l'interessamento di tutti i cittadini, lasciando da parte le lotte politiche.

Personalmente ritengo che sia molto giusto partecipare alla vita associativa del proprio paese, ma il mio timore è che, agendo in modo «apartitico», l'Associazione Nazionale Alpini oppure i singoli gruppi, come nel nostro caso, finiscano per schierarsi da una parte o dall'altra, ben definita.

E questo provocherebbe vari squilibri all'interno dell'Associazione stessa, perché formata da alpini di ogni ceto e colorazione politica. Con questa lettera è mia intenzione dare una piccola spinta ad un argomento che, credo, dovrebbe interessare tutti gli alpini e mi auguro che si apra, attraverso «L'Alpino», una discussione; anche per cercare di capire come comportarsi.

Claudio Pasotto  
(Nogara - VR)

# L'ALPINO



In copertina: la bandiera della fondazione dell'A.N.A. (1919).

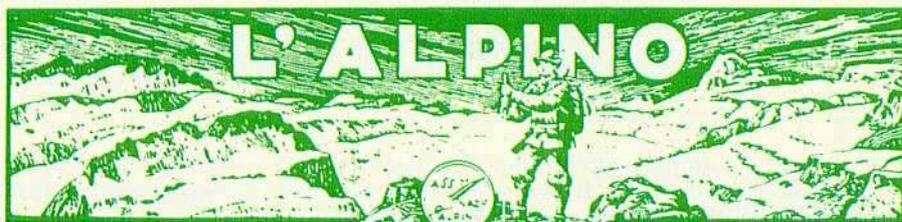
## SOMMARIO

- Il cappello alpino: rispettiamolò	Pag. 4
- L'odissea di quei pochi di M. Colaprisco	" 6
- Il primo alpino in Africa di U. Pelazza	" 11
- La pinacoteca in grigio-verde di B. Riosa	" 12
- La «città dei Mille» di P. Capellini	" 18
- Biblioteca	" 21
- Sotto la naja	" 22
- Spadolini a Palmanova	" 24
- I cani dell'Adamello di L. Viazzi	" 26
- Tricolore	" 30
- Nostra stampa	" 31
- Sport	" 32
- Considerazioni sull'Ortigara di B. Rocca	" 34
- Belle famiglie	" 40
- Nostre sezioni	" 41
- Sezioni all'estero	" 44
- Alpino chiama alpino	" 45
- Le case degli alpini	" 46
- Lutti e calendario	" 47

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXV N° 1 gennaio 1986. Abb. Post. gr. II/70. Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSOLENTI EDITORIALE:** Franco Fuoci - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, A. Lodi, A. Vita - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, N. Staich, M. Traini, G. Turino, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - **(AMMINISTRAZIONE):** tel. 02/6555471 Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.G.P. 23863203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - **STAMPA:** Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.

Di questo numero sono state tirate 347.000 copie.



La nostra isola verde

## GRUPPI, SEZIONI, A.N.A.

Nel numero di settembre ultimo scorso l'avv. Morani, presidente della sezione di Reggio Emilia, ha dedicato ai gruppi un articolo gettando un sasso nelle tranquille acque dell'A.N.A., agitandole, a mio avviso, inutilmente. Si tratta di idee, fra l'originale ed il rivoluzionario, che non traggono origine né da esigenze né da passate esperienze e non giustificate dallo statuto. Ma sentiamo cosa dice esattamente Morani: - «I gruppi sono veramente l'Associazione; non le sezioni». - «Solo nel gruppo nascono le iniziative». - «Istituzionalizzare un rapporto diretto gruppo-sede nazionale». - «Mandare qualcuno de "L'Alpino" in giro per i gruppi a vedere cosa fanno, per sentirli e interrogarli».

Di fronte a queste affermazioni molte sono state le proteste, le telefonate. Io ho telegrafato; sono convinto che, essendo talmente contrarie alla nostra mentalità alpina, «no pasaràn». L'Associazione non è né la somma dei gruppi, né quella delle sezioni, ma un blocco unitario di organismi fra loro collegati e complementari che si danno reciproco sostegno.

Se Menenio Agrippa, di buona memoria, fosse stato alpino, avrebbe certamente preso ad esempio la struttura dell'A.N.A. per dimostrare la sua e la mia tesi. Pertanto l'A.N.A. è solamente una associazione a carattere nazionale, articolata in gruppi e sezioni, con una presidenza nazionale e sezioni i cui presidenti sono «primi inter pares».

Circa la seconda affermazione, anche questa è una generalizzazione che non trova rispondenza nella realtà: sezioni e gruppi hanno funzioni e compiti diversi, come differenti devono essere le iniziative.

Quanto all'istituzione di un rapporto diretto fra gruppi e sede nazionale, tagliando fuori le sezioni ed i loro presidenti, la risposta più esatta potrà essere data dai 4000 capigruppo che non avranno mai la possibilità di prendere contatto né con Caprioli, né con Tardiani.

Oltre ad essere quindi irrealizzabile, è una proposta sovvertitrice di un sistema gerarchico ormai consolidato dovunque. Quando Andreoletti, nel 1919, diede vita alla prima sezione, trasferì nel nuovo organismo la spiritualità, i valori morali, le esperienze che aveva assorbito al comando di plotoni e compagnie alpine, in quattro lunghi anni di guerra, per cui l'A.N.A. è nata ad immagine e somiglianza dei nostri reparti alpini.

L'autonomia dei gruppi nelle sezioni, delle sezioni nella sede nazionale è uno dei pilastri sui quali poggia il successo e l'avvenire dell'A.N.A., la cui origine è chiaramente legata alla mentalità e ai metodi attuati nei nostri reparti. L'altro pilastro è rappresentato dalla forma gerarchica che, pur nell'aspetto democratico, ha saputo trasferire nell'Associazione una forma di ordine, quasi di disciplina sentita, che consente a chi ricopre posizioni di responsabilità di svolgere con tratto familiare e sereno una certa azione di comando.

Sacrificare questa autonomia delle sezioni, escludendole dalla gestione sia pure limitatamente, è impossibile e deleterio. Ma chi è quel pecorone di presidente che accetterebbe un'offesa di tal genere?

Non si deve dimenticare che l'autonomia, sia dei gruppi sia delle sezioni, è una forza interiore che suscita l'iniziativa, la dedizione all'ente affidato, aumenta l'acquisizione di responsabilità, la volontà di operare, la cura dei dipendenti, mentre il contrario porta inevitabilmente al disinteresse, all'ignavia, all'abbandono.

E infine, l'ultima proposta (quella di mandare in giro, fra i gruppi, redattori de «L'Alpino») oltre ad essere un po' in contrasto con la prima osservazione, non è assolutamente attuabile. Quale apporto positivo potranno dare ai gruppi i redattori del giornale nazionale, quando i nostri capigruppo hanno bisogno di colloquiare con persone anch'esse operative ed esperte dei problemi dell'Associazione?

Rimettiamo i piedi per terra e riconosciamo che gli unici interlocutori dei nostri capigruppo sono esclusivamente i rispettivi presidenti sezionali. Solo loro conoscono i problemi e i loro uomini, solo loro sanno mettersi al servizio dei capigruppo ed aprire quei colloqui costruttivi che danno vita ed unicità alla sezione.

La figura del presidente sezionale e dei suoi più stretti collaboratori è insostituibile ed impensabile per il buon funzionamento dell'A.N.A. Un presidente nazionale, per bravo che sia ed assistito da una segreteria prestigiosa, non riuscirà mai a sostituirsi ai suoi presidenti di sezione.

Vincenzo Periz

Ancora una volta torniamo sul tema «cappello alpino»

# RISPETTIAMO !

**Il tema del cappello alpino - chi lo può portare e chi no, come deve essere portato e come non deve essere portato e, soprattutto, come si deve evitare di trasformarlo in una ridicola aiuola fiorita di distintivi, pendagli e ammenicoli vari - continua ad essere di attualità. Tanti sono i lettori che ci scrivono, troppi per pubblicarne tutte le lettere. Ne abbiamo scelte alcune fra le più significative, facendole seguire da un commento del nostro direttore, Arturo Vita.**

Il nostro statuto non accenna al cappello, quindi ognuno di noi lo porta così come lo portava sotto la «naja», magari sulle ventitrè o ben calcato in testa, con qualche medaglia a ricordo di vecchie adunate, con il distintivo di reparto di appartenenza, ma basta...! Tutti quei fronzoli, stellette, nastri, cinghiette, piumette, «ciao mamma», sono solo un avvillimento, deturpano il nostro cappello che è stato bagnato dalla pioggia e dal sudore, rovinato dal sole e dal fango, è stato messo sulla croce di chi è Caduto.

Il cappello è la nostra bandiera, per noi alpini è tutto: ma non lo si vuol comprendere?

Esso merita rispetto e come tale non può essere paragonato ad un pezzo di stoffa grigio-verde sul quale appuntare gli ammenicoli più disparati. E fra noi alpini, quando abbiamo il cappello in testa, ci diamo sempre del tu, senza differenza alcuna di grado, censo o origine. Siamo perfettamente uguali fra di noi, con o senza medaglie, con i gradi o senza, con l'automobile o la bicicletta, e mi sovvegno di quel nostro emigrato in Svizzera che ha voluto nella propria bara il ricordo più caro di tanti anni di sofferenza, il «cappello della sua naja...»!

Basta leggere cosa è scritto sul quadretto nel mio ufficio ove è incorniciato il nostro cappello: «... è il mio sudore, la polvere di strada, la pioggia, il sole, il vento; lo hanno baciato i moribondi, l'hanno tenuto come bandiera, è stato guanciale per una notte, coppa per la sete...». Perché allora conciarlo come ne vediamo tanti in giro? Ma perché? Allora vuol dire che chi lo porta in tal modo non ha ancora compreso il suo vero significato: il cappello alpino non si può deturpare. Questa è la nostra democrazia, quella vera, della gente per bene, proprio perché è fiera di portare il cappello alpino, ma autentico, quindi senza fronzoli.

A.V.

*Egregio direttore,*

*sono una giovane di quasi 20 anni, da 2 sono iscritta all'A.N.A. come «amica degli alpini» e da 9 leggo regolarmente «L'Alpino» perché mio fratello è una penna nera. Non dico «è stato» perché un alpino è alpino per tutta la vita e io sono orgogliosa di lui che si comporta come tale.*

*Le scrivo perché vorrei rispondere a coloro che, giustamente, lo ammetto, brontolano e inveiscono contro donne, e bambini, con il cappello alpino alle manifestazioni. Devo però porre una domanda: perché, se il cappello militare deve essere usato solo dai militari alle adunate e ad altre manifestazioni ci sono dei banchi di vendita di ricordini vari*

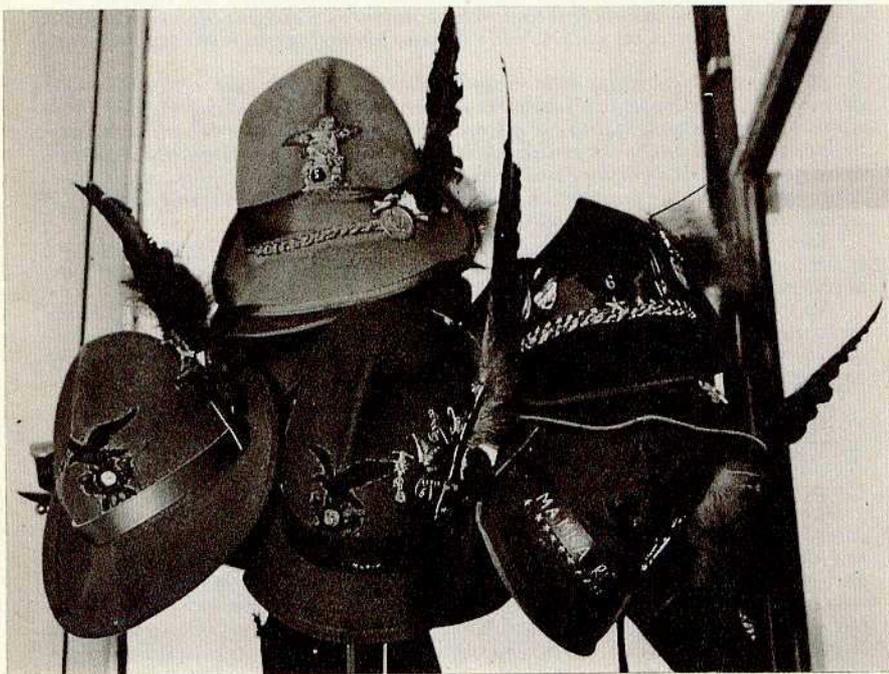
*che vendono anche i copricapi suddetti?*

**Adriana Doneda**  
Rovenna di Cernobbio

Su «L'Alpino» del mese di marzo 1985, mi piacque tanto l'articolo a pag. 5 intitolato: «Un'altra voce sul problema dei Caduti italiani in Russia». Condivido pure quanto riportato a pagina 6 dello stesso giornale dal titolo «Gli alpini sono seri, ma questa è una cosa seria?». Io vorrei far conoscere, bonariamente ma seriamente, e in modo più profondo il valore del cappello alpino a molti giovani, e anche meno giovani che, fortunati loro, non hanno provato né mai conosciuto la guerra, specie la più assurda di tutte le guerre della storia.

Per brevità, cito un solo episodio valido tra molti simili. Alpini, seppur feriti, congelati, affranti e affamati, che rischiarono la vita sotto il tiro delle granate e delle mitragliatrici avversarie durante la disperata ritirata nell'inverno 1943 in Russia per recuperare la piastrina di riconoscimento (importante) e qualche eventuale caro ricordo che fosse accanto alla salma del commilitone appena visto cadere, ma specialmente il cappello alpino, con l'intenzione, purtroppo non sempre, o poche volte realizzata, di farlo giungere ai suoi parenti come triste ma caro ricordo. Meditiamo seriamente: non si può scherzarci sopra perché tale è il grande e vero valore del cappello alpino.

Spero nel successo del mio desiderio, e di tanti altri, e mi permetto di invitare i, seppur non molti, ma certamente sempre troppi, a



Antologia di cappelli alpini: il primo in alto e il primo in basso vanno bene. Quello in centro, in basso, comincia a essere un po' troppo sovraccarico. Da respingere in modo assoluto gli ultimi da destra: nidi di tordo e battute banali sono da bandire rigorosamente.

riflettere molto attentamente su quanto sopra.

**Valentino Sicher**  
Coredo, Maso Tavon (TN)

Egregio direttore,

mi permetta che, come socio dell'A.N.A. da oltre trent'anni, anch'io esprima il mio parere, simile a quello di molti da me interpellati, sul rispetto del nostro cappello. Se gli alpini sono seri, come il sottoscritto ritiene di essere, perché inveire con certi giovani alpini con minacce di estromissione dalle adunate? Forse perché portano il cappello sulle ventitrè o qualche fronzolo? Allora va bene chi sfoggia i gradi? La nostra A.N.A. è civile o paramilitare? Molti di questi ex graduati pretendono addirittura il «Lei» mentre a noi semplici alpini danno del tu. E' democrazia, questa? Se lo statuto dice «Così deve essere il nostro cappello», così sia per tutti! Solo allora guardandoci in faccia «con il cappello in testa» potremo dirci fratelli alpini.

**Pietro Vinera**  
Legnano

Caro direttore,

gli amici degli alpini, secondo me, hanno diritto di sfilare con noi molto più di certi iscritti che sembrano partecipare non a una sfilata per rappresentare il corpo di appartenenza, ma a un corteo carnevalesco, portando sul cappello alpino tutte quelle cianfruglie ridicole.

**M. Adaffi**

Egregio direttore,

ho letto parecchie lettere che deplorano l'uso di cappelli alpini pieni di fronzoli. Sono perfettamente d'accordo. Mi permetterà far notare che essendo io stato capogruppo per ben 50 anni del gruppo di Padenghe s/Garda (Brescia) dal 1929 al 1984 e volontariamente dimissionario per lasciar posto ai giovani, sempre ho ricevuto e trasmesso le direttive dei vari presidenti di sezione succedutisi nel tempo circa l'uso del cappello pulito e penso che tutti i capigruppo le abbiano a loro volta diramate ai soci. Questi purtroppo (non tutti, per fortuna) sono lenti ad assimilare l'idea sempre fatta loro presente con tutti i mezzi, come ad esempio ho fatto io anche di recente nella compilazione del manifesto relativo alla gita del gruppo per l'Adunata a La Spezia che in chiusura dice esattamente: «E' d'obbligo il cappello alpino pulito senza tante "frattaglie" come lo portavamo quando eravamo in servizio effettivo. Massima serietà». Questo per dimostrare che le istruzioni ci sono, ma ci sono anche alpini disubbidienti. Le cose vanno però migliorando e con pazienza riusciremo in questa opera o campagna come siamo riusciti in tante altre belle occasioni.

**Sandro Bosatta**  
Padenghe

Caro direttore,

ogni anno, con l'avvicinarsi dell'Adunata nazionale, compare sul nostro giornale

qualche appello contro i «nidi di tordo». Sono perfettamente d'accordo con tutti coloro che si sono pronunciati così sul tema. E, in merito, avrei anch'io una proposta: perché non tentare di risolvere il problema, almeno in parte, a monte, avvicinando i gestori delle bancarelle che ci seguono in tutti i raduni ed invitandoli a non mettere in vendita aborti di copricapo, ma cappelli alpini? Cordialmente.

**Sergio Pivetta**  
Milano

Leggendo con attenzione le «Lettere al direttore» del nostro apprezzatissimo giornale mi sono invogliato a scrivere anch'io per confermare quanto asserito e scritto dai colleghi alpini circa il rispetto dovuto al nostro cappello e sul contegno di quegli individui, o grossolani o ubriachi, che «sporcano» le file dei nostri alpini. Sia raccomandato ai capigruppo di individuare ed eliminare dalle file della sfilata tali elementi.

**Agostino Nardi**  
Locana

Il «Manolfo», a 710 metri di quota

## HANNO IL LORO RIFUGIO GLI ALPINI DI PALERMO

Un vecchio rudere è stato ricostruito completamente grazie allo sforzo di cinque penne nere

di **Ettore Cazzola**

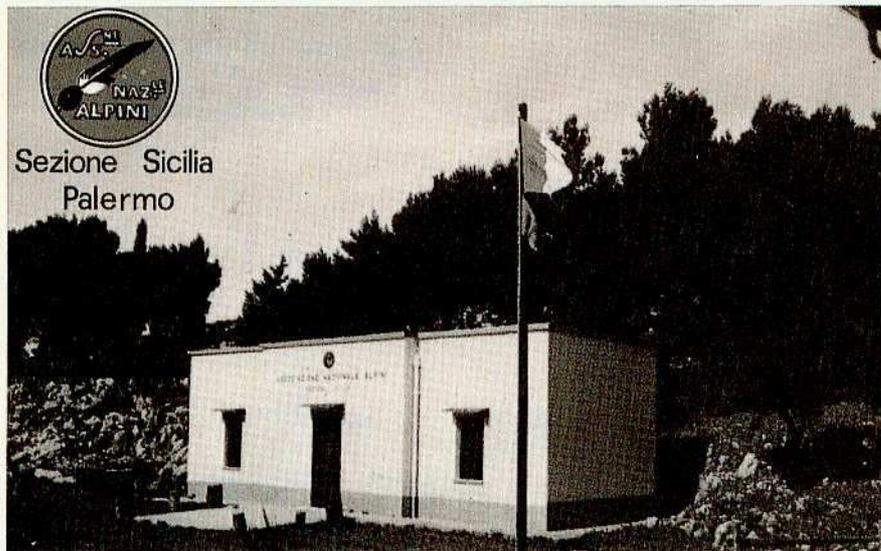
Una paio d'anni fa tre alpini palermitani fecero una gita su una montagna non tanto alta a pochi chilometri dalla città. Arrivati ad un certo punto decisero di fermarsi. Davanti a loro, in uno spiazzo, videro un rudere. Uno di loro buttò là una domanda: «Che cosa ne direste se potessimo trasformare quelle quattro mura in un rifugio?». E incominciò a sognare a occhi aperti, ben lungi dal pensare che quelle sue parole fossero state raccolte e potessero avere un seguito.

Passarono i giorni e una bella sera quelle «quattro mura» furono oggetto di discussione. E non si perse tempo. Dopo un accurato

buona volontà ed entusiasmo.

Ecco: questa è la breve storia del rifugio «Manolfo» (quota 710) che alcune penne nere siciliane hanno voluto e costruito, sacrificando le giornate libere, rubando il tempo al lavoro ed agli affetti familiari. Domenica 29 settembre la signora Alzetta, moglie di un generale degli alpini, ha tagliato il nastro inaugurale alla presenza di autorità civili e militari e di tanti amici.

Sono stati premiati con targhe riprodotte il rifugio colorato che «hanno fatto» e quelli che in qualsiasi maniera hanno contribuito alla realizzazione del «sogno». Ma agli



sopralluogo si decise di passare all'azione, si avvanzarono idee, si disegnarono piante e piantine. Si ruppe l'anima alla «Foresta» perché, dopo tutto, quel rudere era di sua proprietà e solo lei poteva dare quell'autorizzazione che non tardò a venire.

Ora si trattava di iniziare. E cinque alpini (pochini in verità) incominciarono con tanta

alpini il premio più bello l'ha fatto il presidente nazionale Caprioli che non ha voluto mancare al simpatico appuntamento.

Cinque alpini, tanto lavoro, grande entusiasmo. Ciò ancora una volta sta a dimostrare che, se armati di spirito di sacrificio e di tanta buona volontà, tutto si può fare.

Gennaio 1943: sono passati 42 anni dall'epica ritirata di Russia

# L'ODISSEA DI QUEI CHE «TORNARONO A

Ricostruito in questo articolo l'aspetto strategico-militare della vicenda. Fu il momento del rovesciamento delle sorti della guerra, sul Don e a Stalingrado

di Marcello Colaprisco

Alla fine di novembre 1942 le tre armate germaniche operanti in Russia, che di successo in successo erano giunte con le loro avanguardie sino alle porte di Leningrado, Mosca e Stalingrado, furono inesorabilmente arrestate. La tenacia delle truppe russe e l'estremo rigore del «Generale Inverno» avevano ancora una volta bloccato gli eserciti invasori, vanificando quella che Hitler aveva definita «una marcia trionfale fino alla Piazza Rossa». Proprio nel gelido inverno 1942-1943 si decisero perciò le sorti della campagna e, con essa, della nostra ARMIR.

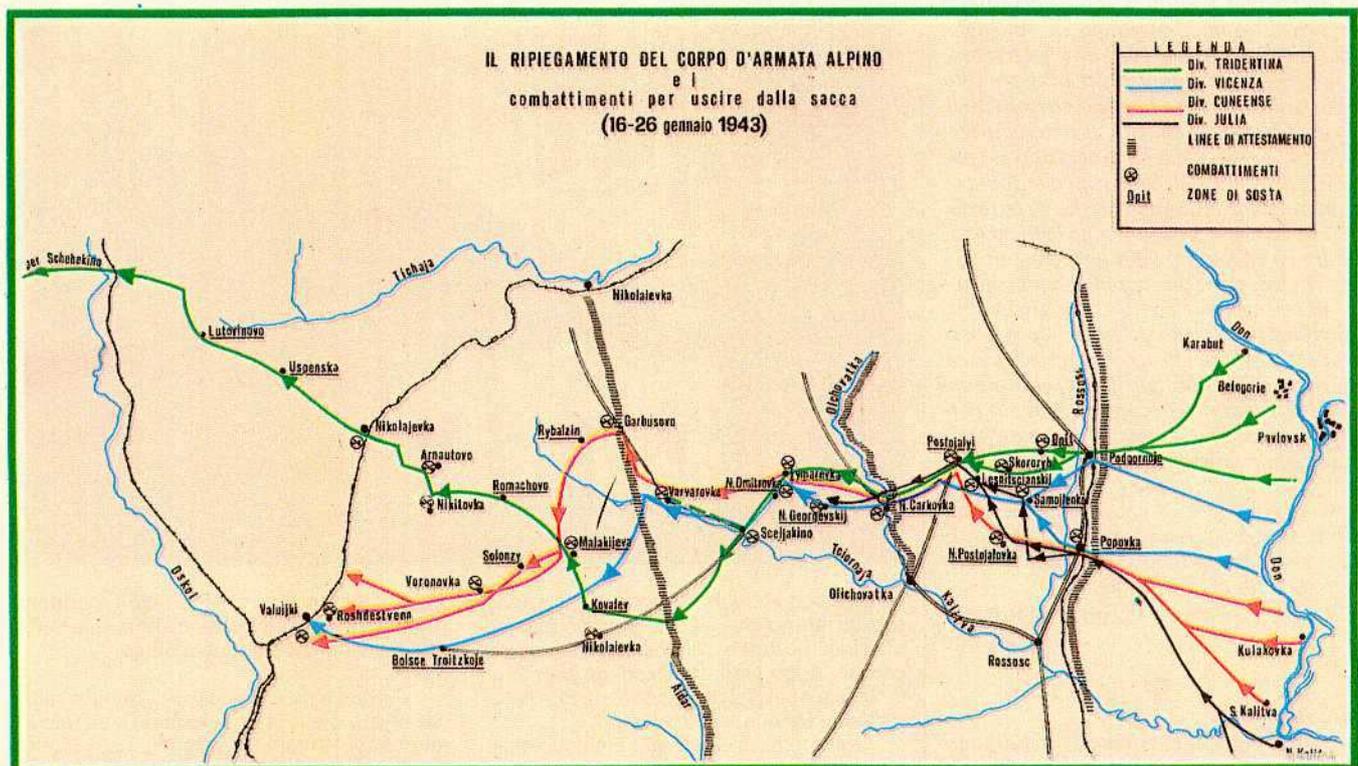
Con lo sfondamento sovietico operato in corrispondenza dei settori più delicati dello schieramento alleato, quelli tenuti dalle armate romene, il 19 novembre 1942 la 6ª armata tedesca del generale von Paulus era praticamente accerchiata senza possibilità di scampo (Tavola I). Stremate dal freddo, dalla fatica e dalla fame, le divisioni tedesche furono in grado di ubbidire agli ordini del Führer («resistenza ad oltranza») fino al 31 gennaio 1943. Tagliato fuori dalle linee di

comunicazione, cessati i rifornimenti, Von Paulus non poté evitare di chiedere la resa per sé e per i pochi superstiti, tra le rovine fumanti della città. Era la svolta decisiva, di grandissimo valore morale per le forze armate sovietiche.

Ma già a dicembre (Tavola 2) la 6ª e la 1ª armata sovietiche avevano avuto facilmente ragione della resistenza, protrattasi per tre giorni, delle nostre divisioni «Cosseria» e «Ravenna», aggirando da nord buona parte

dell'8ª armata italiana.

Il comando italiano, sollecitato invano al comando supremo tedesco l'autorizzazione ad abbandonare - finché in tempo - la linea del Don, dovette modificare lo schieramento difensivo, costringendo la divisione alpina «Julia» ad abbandonare i ricoveri faticosamente realizzati sulla riva del Don, al fine di superare i rigori dell'inverno in condizioni più accettabili, e rischierarsi più a sud, in corrispondenza della grande ansa del fiu-



# POCHI BAITA»

neense» e «Julia»), oltre alla divisione «di occupazione Vicenza», del tutto priva di artiglierie.

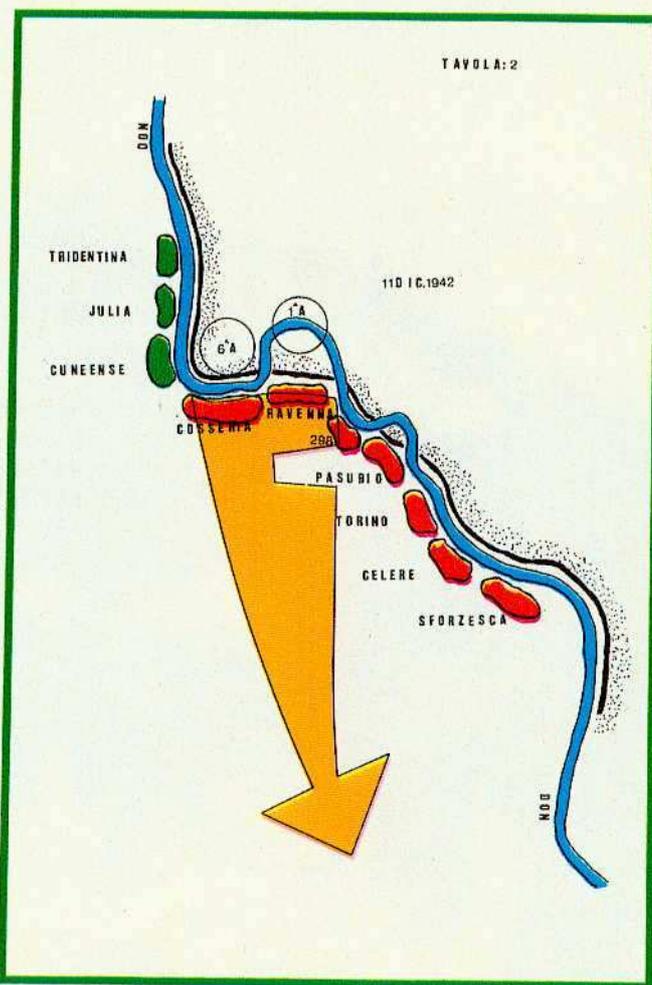
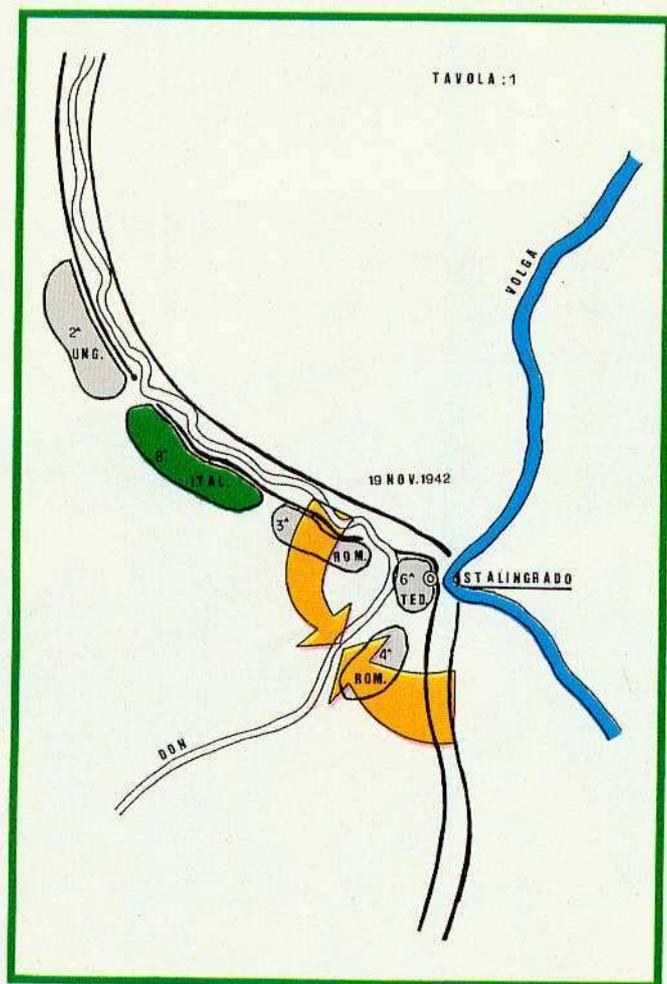
La manovra fu studiata dai russi nei minimi dettagli, ed aveva chiaramente come obiettivo strategico il completo annientamento del corpo d'armata alpino. Per realizzare ciò la 3<sup>a</sup> armata corazzata (gen. Rybalko) avrebbe lanciato due corpi d'armata (XII e XV) in direzione, rispettivamente, di Alekseievka e di Kamenka (Tavola 3), per ricongiungersi con le avanguardie della 40<sup>a</sup> armata e del XVIII corpo d'armata. Contemporaneamente, il VII corpo d'armata di cavalleria, forte della sua mobilità e potenza di fuoco, avrebbe puntato rapidamente in profondità per costituire

un reggimento di artiglieria da montagna.

Unica possibilità restava una rapida manovra di ripiegamento nel tentativo - molto aleatorio visti i mezzi di trasporto disponibili - di scampare alle successive tenaglie predisposte dall'avversario.

Prima a ricevere l'ordine di abbandonare le posizioni (16 gennaio) fu la già provatissima divisione «Julia», sul cui fianco destro si era aperta una profonda falla per l'arretramento del gruppo «Fegelein» germanico. Ad essa si aggiunse quasi subito la consorella divisione «Cuneense», per iniziare assieme la dolorosa ritirata verso nord-ovest.

Da questo momento risulta pres-



me, ove era avvenuto lo sfondamento. Cominciava così l'odissea della «Julia», i cui uomini si videro costretti a bivaccare alla meglio allo scoperto, in condizioni meteorologiche proibitive, sottoposti al facile fuoco nemico, impossibilitati ad approntare una benché minima linea difensiva fortificata.

La successiva manovra offensiva sovietica, anch'essa a tenaglia, scattò il 13 e 14 gennaio. Stavolta l'obiettivo era costituito dal corpo d'armata alpino (divisione «Tridentina», «Cu-

uno sbarramento lungo la linea ferrata Valuky-Nikolajewka ed impedire il ripiegamento alle forze che fossero eventualmente scampate alla morsa. Più a sud, forze della 6<sup>a</sup> armata avrebbero assicurato la protezione del fianco sinistro del dispositivo d'attacco.

Impressionante (come risulta dalla Tavola 4), il divario delle forze in campo, specie considerando che le nostre divisioni erano tutte del tipo «binario», potendo contare, ciascuna, su due reggimenti di alpini (o di fanteria, nel caso della «Vicenza») ed

soché impossibile descrivere le vicende del corpo d'armata alpino secondo una visione globale e nel rispetto di un minimo di significato tattico o strategico. Quello che accadde alle colonne in marcia disordinata - ma sempre cruenta - verso ovest, non è assimilabile ad alcun principio operativo previsto dall'arte militare. Si potrebbe forse parlare di una scomposta, lenta manovra in ritirata, con scarsa o nulla protezione sui fianchi esposti e sul tergo, costellata da ripetuti combattimenti per respingere le

## L'ODISSEA DI QUEI POCHI CHE «TORNARONO A BAITA»

(segue da pag. 7)

veloci puntate di mezzi cingolati o reparti sciatori, aventi lo scopo di assottigliare ulteriormente la già allungata fila delle divisioni italiane.

Occorre pertanto ricostruire le sorti delle quattro divisioni attraverso le testimonianze dei sopravvissuti, come tanto bene ha fatto il Bedeschi, tenendo però presente che, a causa della mancanza di collegamenti, i vari itinerari scelti quasi a casaccio dalle varie unità (Tavola 5) vanno visti secondo una particolare ottica anche temporale, giacché il movimento non poté essere sincrono, e spesso unità diverse percorsero itinerari uguali in giornate successive.

Le perdite furono immani. Alcuni battaglioni, come «L'Aquila», erano stati già decimati prima ancora che i-

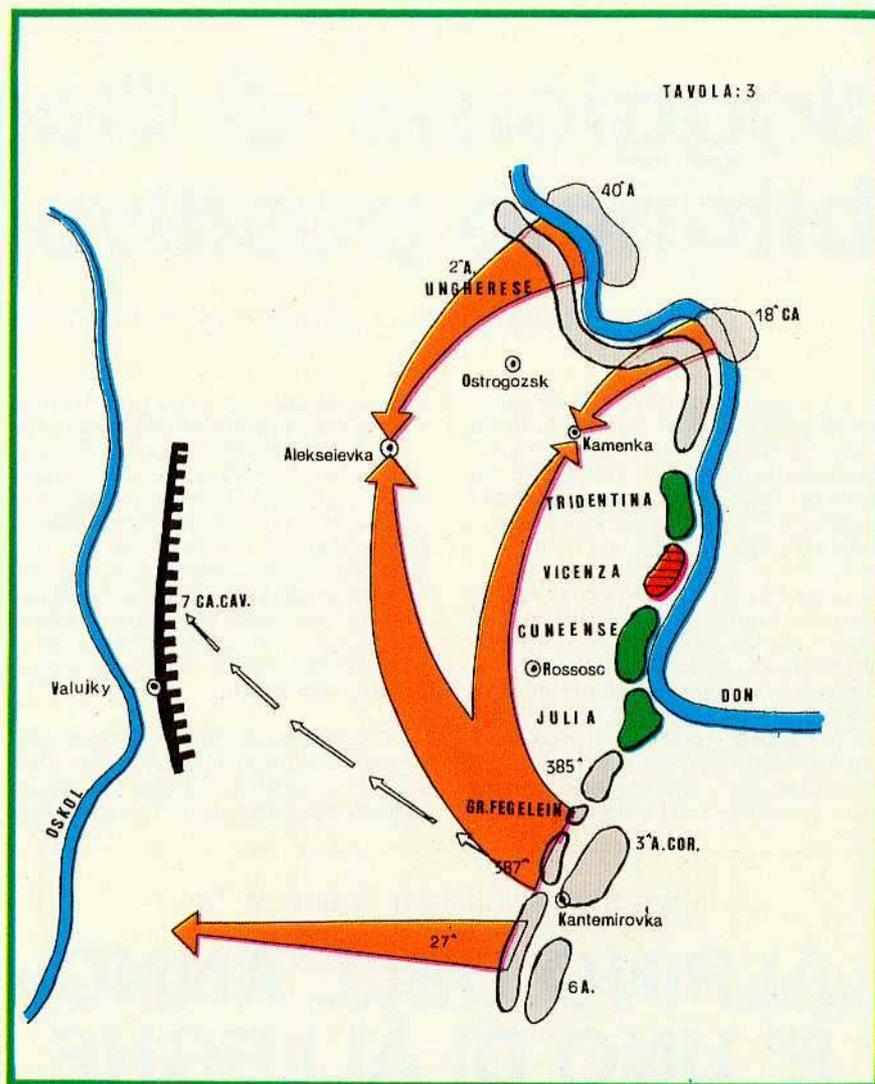
niziasse la ritirata (più di 1.000 caduti!). Il gelo e la fame fecero il resto. Chi si fermava era perduto. Il calore di qualche isba isolata, spesso gremita di uomini stremati, non era quasi mai confortevole a lungo: puntate improvvisate di pattuglie russe seminavano la morte e acuiavano lo sgomento.

Non occorre ripetere le tappe gloriose che precedettero il conclusivo scontro di Nikolajewka: sono note attraverso una vasta letteratura che tutti gli alpini, quelli di allora e quelli di oggi, ben conoscono.

Al famoso terrapieno della ferrovia Valujky-Nikolajewka giunsero, in



successione, unità ancora relativamente efficienti e gruppi di uomini disperati, tutti però fermamente decisi a giocare l'ultima carta. I battaglioni e le batterie della «Tridentina», ancora in possesso di discreta capacità operativa, con le poche unità motocorazzate tedesche e la moltitudine dei resti che andavano ammassandosi, ebbero ragione della resistenza opposta dall'avversario. Un avversario che fu certo colto alla sprovvista, che probabilmente avvertiva a sua volta il peso di una lunga serie di combattimenti, ma che in definitiva non fu in grado di opporre una valida resistenza



all'urto ripetuto e incredibilmente tenace.

Naturalmente la vittoria di Niko-

lajewka non segnò la fine, ma aprì la strada. In fondo ad essa, come all'uscita di un tunnel, il gen. Nasci, comandante del corpo d'armata alpino, in piedi su un carro tedesco, poteva dare l'agognata notizia: «Siamo fuori dalla sacca!».

## 3 NOVEMBRE

### Festa dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate

Alle grandi cerimonie ufficiali indette per ricordare questa fatidica data la sede nazionale dell'Associazione è stata presente nelle seguenti località:

- **Sacrario di Redipuglia:** è intervenuto il Labaro Nazionale accompagnato dal vice presidente Menegotto.
- **Altare della Patria a Roma:** era presente la sezione di Roma con una rappresentanza di alpini.
- **Sacrario di Bari:** la sezione di Napoli con una folla schiera di «penne nere» ha preso parte alla manifestazione.

Chiusura della stagione, dopo tre turni di vacanza

# Soggiorno di Costalovara bilancio positivo del 1985

Troppo pochi, però, i bambini provenienti da località di pianura

Lo scorso 2 settembre con cerimonia semplice ma solenne si è proceduto all'ammalain bandiera, presenti i bambini del 3° turno, che hanno lasciato il «Soggiorno Alpino» per fare ritorno alle loro case. Molta commozione e più di una lacrimuccia da parte dei piccoli e anche degli adulti.

Il periodo di occupazione estiva dei 3 turni, con i dirigenti assegnati ai bambini (maestro Fusaro, dott. Tschuschenthaler e insegnante Di Guida Meridiano) si è svolto attraverso molteplici attività ricreative, soprattutto all'aria aperta con lunghe e salutarie passeggiate. Appetito gagliardo, soddisfatto dalle cure e premure del personale di cucina e servizi connessi, assicurati in maniera encomiabile dal resto del personale

addeito. Tempo bellissimo per tutto il periodo, il che ha permesso ogni giorno la vita ricreativa dei bambini all'aperto. Per ogni turno, concerto di fanfara militare alpina, di coro alpino e presenza istruttiva, sul campo sportivo, di un elicottero militare; il tutto ad opera del Comando del 4° Corpo d'Armata alpino. Regolarmente nelle domeniche e nelle giornate festive è stata celebrata la Messa nella chiesetta di S. Maurizio. Si sono avute le visite dei parenti ai bambini, una volta per turno, con incontri festosi e commoventi.

Il «Soggiorno» è stato oggetto di visite da parte di dirigenti maggiori e minori dell'A.N.A., di ospiti di riguardo fra i quali il prefetto commissario del Governo della

provincia di Bolzano dott. Urzi, e dal comandante del 4° C.A. alpino gen. Gavazza.

Nota non positiva: la scarsa presenza di bambini provenienti da sezioni lontane da Bolzano, specie di quelle sezioni di bassa pianura e di località dove non vi è il conforto dell'aria salubre di montagna. Da queste colonne l'invito, soprattutto ai capigruppo di quelle località di pianura, perché mandino tanti ragazzi e ragazze all'accogliente «Soggiorno», istituzione benefico-assistenziale, che onora la nostra Associazione. Informarsi, per notizie dettagliate, presso la Sede nazionale dell'A.N.A., via Marsala, 9 - 20121 Milano, oppure al Comitato per il «Soggiorno Alpino» A.N.A. - P.zza Domenicani 26 - Casella postale 283 - 39100 Bolzano.

Il premio nazionale a Paolo Da Tos

## «ALPINO DELL'ANNO» E' UNO DI ALLEGHE

Il riconoscimento  
per un atto eccezionale  
di coraggio

Il premio nazionale «Alpino dell'anno», indetto annualmente dalla sezione di Savona, per l'alpino in congedo è stato destinato quest'anno a Paolo Da Tos del gruppo A.N.A. di Alleghe della sezione di Belluno. La motivazione si commenta da sola:

*«Udite grida di aiuto provenienti dal lago ghiacciato di Alleghe e accortosi che nelle acque gelide vi erano precipitati, con sicuro pericolo di morte, due ragazzi che vi stavano pattinando, non esitava a gettarvisi vestito prima che la corrente li trascinasse sotto la lastra di ghiaccio. Incurante del pericolo, rischiando la propria vita, li afferrava e riusciva a trarli in salvo, passandoli ad altri soccorritori giunti subito dopo. Chiaro esempio di civismo, di encomiabile altruismo e di umana solidarietà».*

La consegna è avvenuta ad Alleghe, da parte del presidente della sezione A.N.A. di Savona, Franco Siccardi, in una cornice inconsueta e festosa.

Il sindaco di Alleghe, Floriano Pra, che è anche presidente della Comunità Montana Agordina, ha voluto per l'occasione inaugurare il nuovo stadio del ghiaccio e

presentare al pubblico la locale squadra di hockey «Alleghe Sile Caldaie» che milita in serie A.

Erano presenti allo stadio Zunaia il presidente della giunta regionale del Veneto prof. Bernini, il comandante la brigata «Cadore» generale Mocchi, e una nutrita rappresentanza della sezione e dei gruppi A.N.A. Belluno.



Il presidente Siccardi consegna il premio. Da sinistra: Il sindaco di Alleghe, Pra, Siccardi, Il premiato Paolo Da Tos, il presidente della Giunta regionale Bernini

Racconta Sallustio che nel 105 a.C. ...

# IL PRIMO ALPINO IN TERRA D'AFRICA

... era un legionario dell'Italia nord-occidentale (oggi sarebbe della «Taurinense») che fece da capo cordata a una pattuglia nella guerra contro Giugurta

di Umberto Pelazza

Dove gli alpini hanno avuto il battesimo del fuoco. Più sabbia, ambe e steppe nella loro storia che ghiacci e alpi, quasi in obbedienza a un richiamo lontano.

Era nato in un villaggio ai piedi delle Alpi occidentali il primo alpino giunto nel continente nero. Non conosciamo il suo nome. Lo troviamo in Nord Africa, dove i suoi commilitoni si accanivano invano da alcuni giorni contro un'altura fortificata, che si innalzava nel bel mezzo di una vasta pianura. Durante una pausa del combattimento si era allontanato dal campo per attingere acqua: aggirando il dirupo con precauzione, sapeva che avrebbe trovato di che dissetarsi e fare scorta.

L'acqua c'era e l'umido aveva attirato alcune chiocciole che stavano pigramente strisciando sulle rocce: dimenticò il pericolo, pensò unicamente al piacevole diversivo che i saporiti molluschi avrebbero rappresentato nella monotonia del rancio quotidiano. Ma una chiocciola tira l'altra, il pendio diventa più ripido e allora, inerpandosi sulle rocce, comincia a provare la piacevole eccitazione di calpestare le pendici dei suoi monti lontani; continua l'ascesa, supera l'ultima balza aggrappandosi ai rami contorti di un elce nato a stento in mezzo ai sassi e sbucca sul ripiano, alle spalle della città assediata.

Da raccoglitore di chiocciole il nostro alpino ridiventa soldato: un colpo d'occhio diligente sulla spianata e poi giù, lungo lo stesso itinerario, attento a ogni particolare utile e degno di essere riferito.

E' opportuno precisare che siamo nel 105 avanti Cristo; la guerra in atto è quella fra i romani del console Caio Mario e gli africani di Giugurta: lo storico è Sallustio. Mario, informato della scoperta, dopo aver accertato alcuni particolari con una seconda ricognizione, prepara subito il suo piano: il ligure - così lo definisce sommariamente Sallustio, con un termine riservato alle antiche genti dell'Italia del Nord-Ovest - al comando di una pattuglia che comprendeva anche quattro centurioni e alcuni trombettieri, avrebbe svolto un'azione di sorpresa alle spalle dell'avversario, mentre le forze assediati avrebbero impegnato i numidi (gli algerini di allora) con un attacco

frontale. Racconta Sallustio:

«... istruiti dalla guida, i componenti del gruppo avevano mutato armi e uniformi, con il capo e piedi nudi perché la visuale e l'arrampicata fossero più facili; armi e scudi sulle spalle, questi ultimi di cuoio perché facessero meno rumore. Il ligure, che precedeva gli altri, fissava dei tratti di corda alle rocce, avvalendosi delle quali i soldati più facilmente salivano; talvolta tirava su con le sue mani quelli che incontravano maggiori difficoltà. Dove la salita era più ripida li faceva salire senza armi, che poi provvedeva egli stesso a recuperare; provava per primo i passaggi più pericolosi, salendo e discendendo spesso per lo stesso itinerario poi, facendosi da parte, incoraggiava gli altri. Dopo grande fatica arrivano sulla spianata, che era deserta perché i numidi stavano tutti dalla parte rivolta al nemico...».

Una descrizione che si ataglia perfettamente a certi colpi di mano sulle Alpi della Prima guerra mondiale.

Mario è avvertito da messaggeri che la squadra ha raggiunto l'obiettivo e ordina l'attacco con tutte le forze disponibili. I numidi si accingono a respingerli, ma «... improvvisamente squillarono le trombe a tergo: tutti gli armati e gli inermi, nel terrore di essere circondati, si dispersero in fuga; i romani, superate le mura, sgominarono gli ultimi difensori e occuparono la rocca».

Sallustio non parla più del valoroso capo cordata. Può darsi che, mentre la pattuglia vittoriosa discendeva per la normale, abbia voluto recuperare i tratti di corda e, chissà, fermarsi un attimo vicino alla sorgente per raccogliere le ultime chiocciole che lo avrebbero ricordato alla storia come il protagonista del primo episodio di alpinismo militare.

## LA CHIESETTA DI CIMA LOZZE

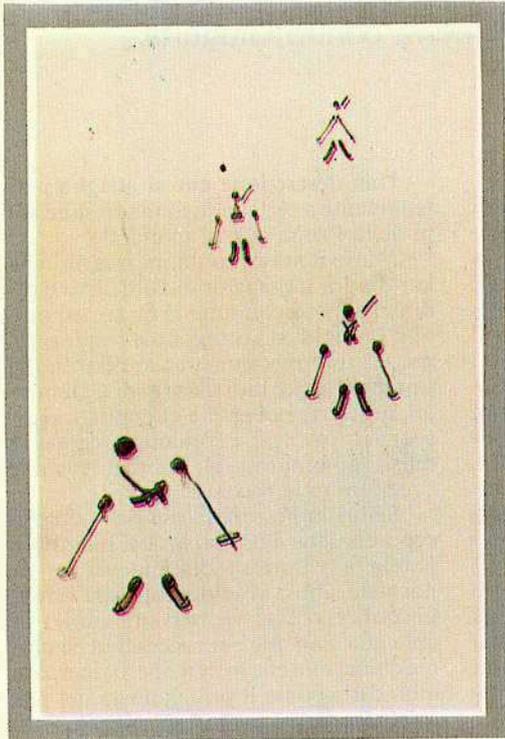
Nella didascalia sotto la foto della chiesetta di Cima Lozze (pag. 7 de «L'Alpino» di settembre 1985) siamo incorsi in un banale errore di stampa. Infatti la chiesetta stessa è stata costruita nel 1927 (e non nel 1972) a cura del cappellano don Bepo (al secolo Giuseppe Gonzato) cappellano della sezione A.N.A. di Verona fornitrice dei mezzi e della mano d'opera.



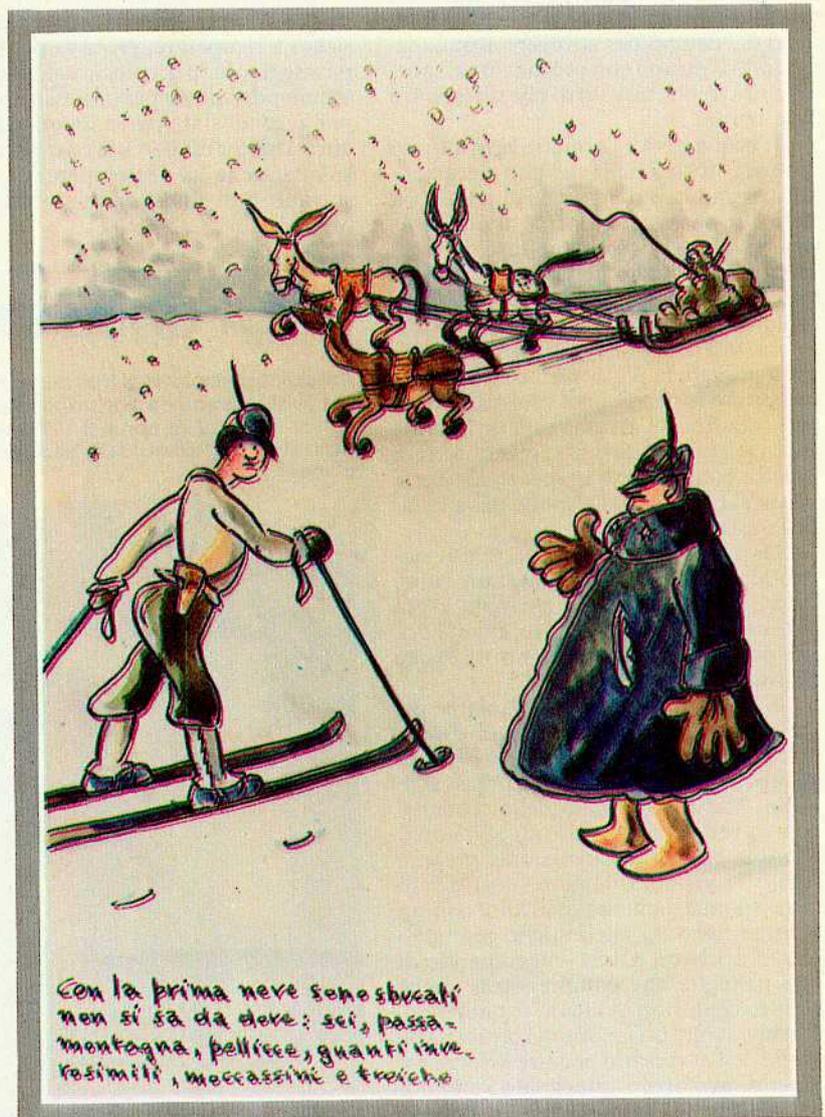
Continuiamo la pubblicazione degli splendidi disegni di un ufficiale

# La pinacoteca grigio

A 30 sottozero una  
bottiglia di spumante per  
festeggiare il Natale  
1942



Pattuglia sciatori sulla bianca immensità  
della steppa innevata



Con la prima neve sono sbrucati  
non si sa da dove: sci, passa-  
montagna, pellicce, guanti inve-  
rosimili, meccassini e troiche

La troika trascinata dai muli: una bella trovata  
squisitamente alpina

di artiglieria alpina, combattente in Russia, prigioniero in Germania

# verde di Bruno Riosa



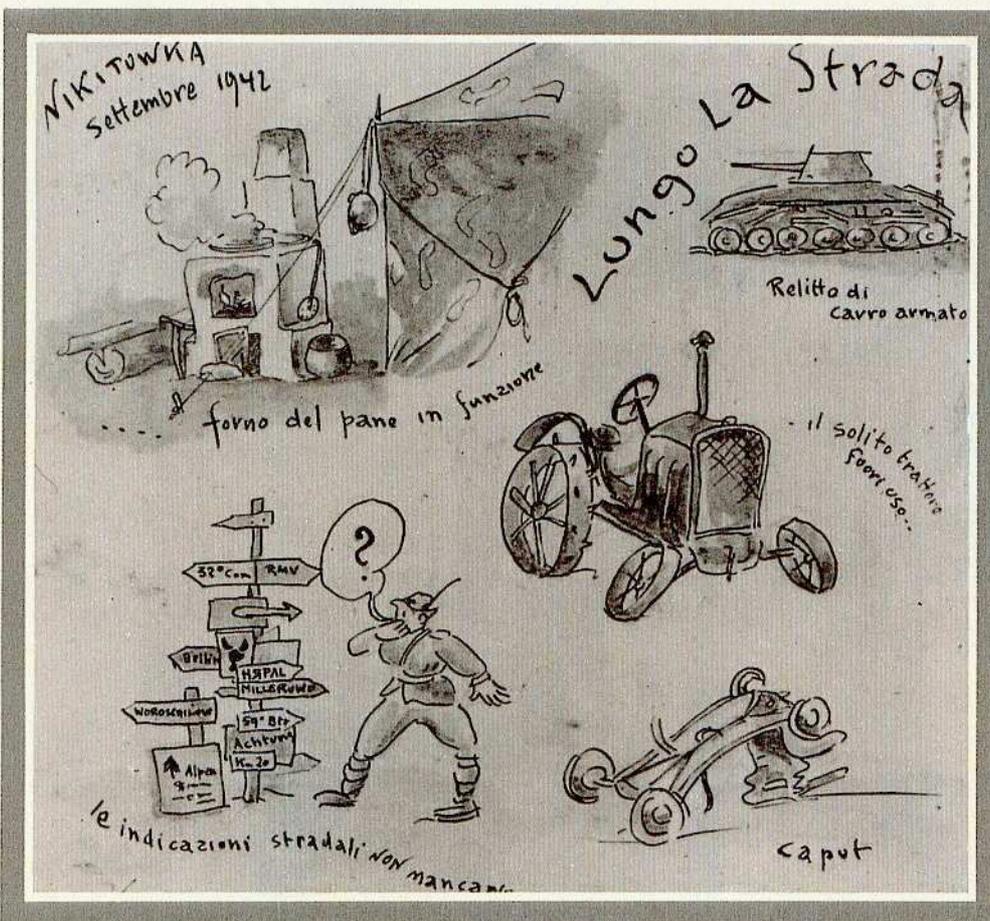
# La pinacoteca grigio-verde di Bruno Riosa

(segue da pag. 13)

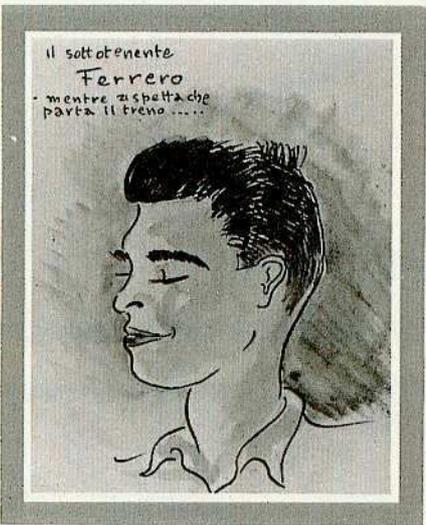
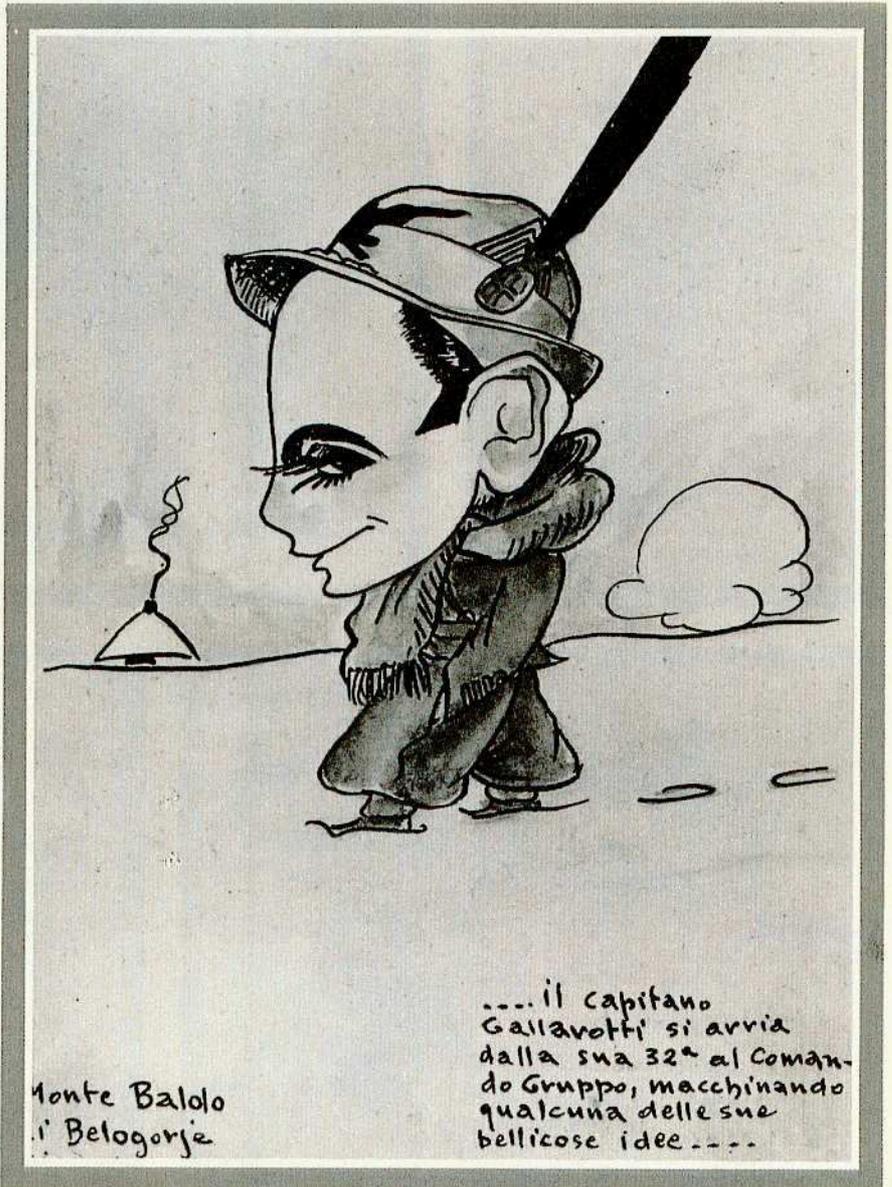
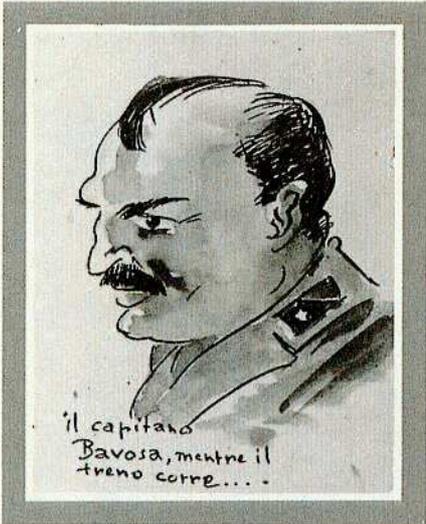
Sull'efficacia dei nostri cannoni contro i carri russi, una vignetta eloquente... e amara



I formidabili effetti del 75/13, contro il carro di Belogorie, dalle prove con le EP



Disegni di quando il terribile inverno russo non era ancora arrivato

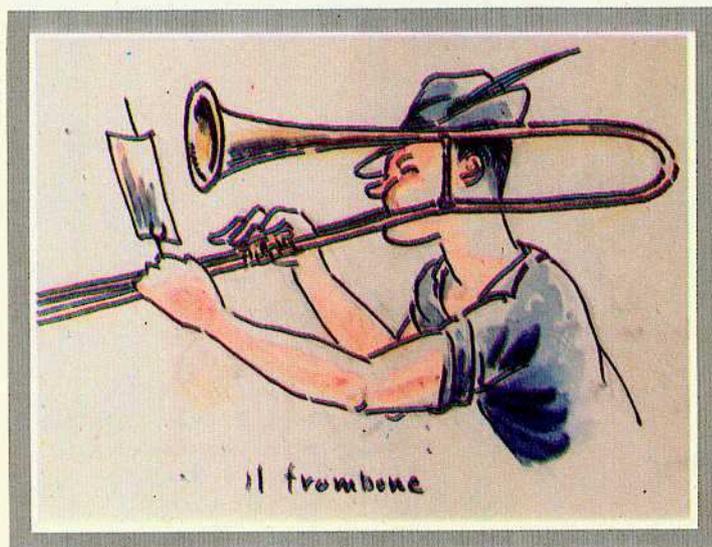


A questo gruppo di splendidi bozzetti non occorrono didascalie. Sono ritratti in punta di penna di personaggi del grande dramma della nostra presenza in Russia negli anni 1942-43. Compiono in questa stupenda galleria alpini e artiglieri alpini, ufficiali di complemento ed «effettivi» destinati a brillanti carriere (come Valditarà e Gallarotti, che diventeranno generali di Corpo d'armata) ed «effettivi» entrati nella storia dell'ARMIR (come il col. Adami, comandante del 5° Alpini). Ai lettori vogliamo indicare un valore notevolissimo dell'opera di Bruno Riosa: l'uso sapiente del colore, sfruttato con pochi tocchi essenziali e fortemente caratterizzante dei personaggi ritratti.

## La pinacoteca grigio-verde di Bruno Riosa

(segue da pag. 15)

Questi spiritosissimi bozzetti non hanno certo bisogno di spiegazioni. Eppoi Riosa - per i più ignoranti in materia di strumenti musicali - ne ha diligentemente indicato i nomi. Vogliamo solamente mettere in rilievo lo straordinario umorismo dei disegni e la loro eccezionale validità artistica (basti osservare quel «capobanda» tutto proteso nell'impegno del suo difficile compito!). E non va dimenticato in quali condizioni l'artista operava. Vorremmo che tutti i nostri lettori potessero vedere gli originali, quei cartoncini ingialliti di 48 anni fa, che non possono non provocare una vera, profonda commozione.



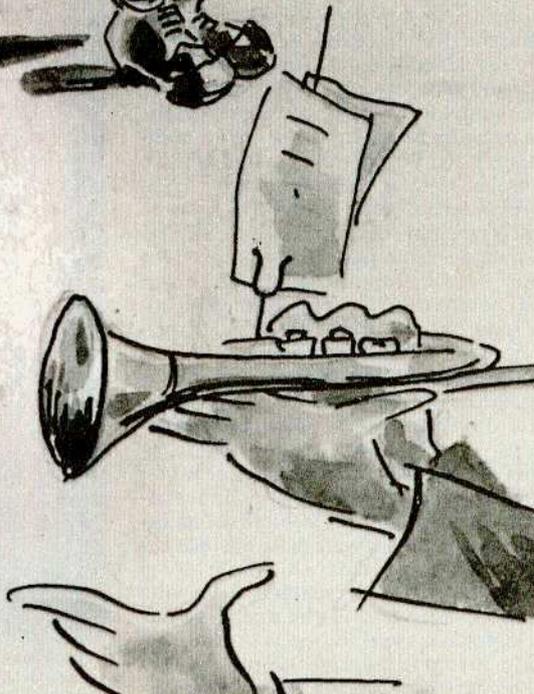
PM 201  
ottobre 1942

I BANDITI

il bombardino



il sassofon



# LA «CITTA' DEI MILLE»

La tradizione garibaldina è fortissima: non per nulla i bergamaschi furono, nella storica spedizione, i più numerosi di tutti: 160. E fra loro persino un ragazzo tredicenne, Luigi Biffi di Caprino Bergamasco

di Pino Capellini

Sul rosso gonfalone del comune di Bergamo, che sarà accanto al sindaco durante la sfilata degli alpini in occasione della 59ª adunata del maggio prossimo, spicca il motto «Città dei Mille». Perché il capoluogo orobico possa fregiarsi di un tale titolo ormai lo sanno bene forse solo gli alunni delle elementari, dal momento che questo genere di storia patria negli ultimi tempi sembra essere andato piuttosto giù di moda. Ma a Bergamo nessuno ha dimenticato il generoso contributo che questa città diede al Risorgimento. «Città dei Mille» o anche «Città Garibaldina»: è singolare che sia stata proprio una terra dove abita gente che bada al concreto, e alla quale viene attribuita un'indole schiva e chiusa, ad aver perseguito con tanto slancio e tanta tenacia il sogno del riscatto contro la dominazione straniera e dell'Unità d'Italia. Un sogno, allora. Quello delle «camicie rosse» che seguirono Garibaldi, ma il cui cammino era stato aperto dai valorosi che caddero sulle barricate di Milano, che accorsero a difendere Brescia, l'indomita «leonessa», che furono fucilati - eroi rimasti senza nome - nel Castello del Buon Consiglio di Trento.

Recentemente c'è stata una nuova disputa fra storici sul numero effettivo dei bergamaschi che parteciparono alla spedizione dei Mille, ma un dato è certo: non furono meno di 160. Un numero notevolissimo, soprattutto se si tiene conto che nella graduatoria delle città da cui partirono gli ardimentosi per imbarcarsi a Quarto, dopo Bergamo viene Milano con 70 patrioti e poi Brescia con 61. All'appello di Giuseppe Garibaldi avevano risposto più di 300 bergamaschi. Troppi, oltre le più rosee previsioni del generale e dei suoi collaboratori, tanto che fu necessaria una dura selezione. Una cinquantina furono esclusi perché non avevano nemmeno l'età, ma un tredicenne - Luigi Biffi di Caprino Bergamasco - riuscì ad entrare nella leggendaria schiera. Per potersi fregiare del titolo di città che diede il maggior contributo all'epopea garibaldina, Bergamo può vantare anche altri titoli, forse sbiaditi sulle lapidi che i nostri padri posero nelle piazze dedicate all'Unità d'Italia, ma che una patria degna di questo nome non può dimenticare.

Il sogno di libertà che spinse tanti bergamaschi a sfidare le forche austriache e, più tardi, ad accorrere in Polonia a combattere per l'indipendenza di questo Paese, ha radici lontane nel tempo. Gli storici hanno riempito centinaia di pagine per dimostrare che il giuramento che si vuole sia echeggiato sotto le severe volte della basilica benedettina di Pontida, dove il 7 aprile 1167 si incontrarono i rappresentanti delle città lombarde, altro non fu che una leggenda. Ma la potenza evocativa della tradizione è ancora intatta fra la gente: a Pontida la Lega Lombarda consacrò la volontà degli italiani di combattere il Barbarossa. Il primo

atto nei confronti dell'imperatore dopo il solenne patto fu la ricostruzione di Milano. Un atto di sfida audacissimo, che diede forza e slancio alle città confederate e che sfociò nel trionfo di Legnano. Pur tra le riserve di studiosi e storici, nell'idea risorgimenta-

le Pontida assurse a simbolo del riscatto e della volontà di lotta contro l'oppressione straniera.

Proprio al giuramento di Pontida si appellò lo stesso Garibaldi nel suo proclama lanciato a Bergamo agli italiani il 3 agosto del 1848, quando le pesanti sconfitte di Carlo Alberto facevano temere il ritorno degli austriaci: «... Quando le città lombarde, stanche di gareggiar tra loro, e di sopportare le infami angherie degli imperatori tedeschi [...] alzavano un grido di unione e fratellanza, lasciavano l'aratro e giuravano in Pontida di non vivere serve [...]; or voi, popoli bellicosi del Bergamasco, non risponderete alla chiamata d'Italia, sarete meno dei prodi di Milano, di Brescia, che domani canteranno l'inno della vittoria e del riscatto?».

Garibaldi, che era giunto a Bergamo con 1500 uomini, ripartì alla volta di Milano con una colonna di ben 5000 volontari. Fu in questa occasione, nello splendido slancio dei suoi abitanti, che Bergamo poté incominciare a fregiarsi dell'appellativo di «Città Garibaldina», anche se il cammino per l'Unità della patria doveva essere ancora molto lungo ed irto di ostacoli. Giunto a Monza, Garibaldi seppe che Carlo Alberto si stava ritirando; cercò di continuare la lotta con i pochi mezzi che gli restavano, sfidò le forze austriache in un audacissimo attacco, ma alla fine fu costretto a sciogliere le sue truppe ed a riparare in Svizzera. I volontari bergamaschi tentarono un'ultima disperata resistenza in Valtellina, ma dovettero pure loro rinunciare alla lotta dirigendosi verso il Piemonte o verso il territorio svizzero. Molti bergamaschi furono costretti all'esilio, altri accorsero più tardi a



Il gonfalone della città di Bergamo con la scritta «Città dei Mille» che ricorda appunto la partecipazione dei 160 garibaldini bergamaschi alla spedizione in Sicilia



Giuseppe Garibaldi raffigurato con alcuni garibaldini bergamaschi durante la sua sosta a Trescore Balneario, in Valle Cavallina, dove sostò mentre erano in corso i preparativi per la spedizione in Tirolo. Dipinto di Cesare Maironi.

Roma a difendere la Repubblica, altri ancora cercarono di opporsi agli austriaci sul terreno di casa. Come Federico Alborghetti che, da esule, rientrò clandestinamente nella Bergamasca per dare vita, su suggerimento di Giuseppe Mazzini, ad un movimento insurrezionale. L'audace impresa durò poco più di due mesi, ma fu sufficiente ad allarmare gli austriaci, i quali schierarono migliaia di uomini per avere ragione di un gruppo di valorosi che non superò mai le 60-70 unità.

Con Garibaldi Bergamo ebbe un rapporto privilegiato. La città aveva già dimostrato un grande fervore patriottico con i moti del marzo 1848 quando, non appena diffusasi la notizia dell'insurrezione milanese, una colonna di 300 volontari guidata da uno dei protagonisti del Risorgimento bergamasco, Gian Gabriele Camozzi, partì alla volta di Milano per aiutare la popolazione nella sua eroica lotta. Anche a Bergamo la rivolta contro gli austriaci, guidata da altri patrioti, tra cui il fratello di Gian Gabriele, Battista Camozzi, venne condotta con non minore audacia e determinazione. Alle truppe del presidio fu impedito di prendere la strada per Milano e, sottoposte a stretto assedio, furono costrette a rinchiusersi nelle caserme ed infine ad abbandonare la città. Nella fuga le aveva precedute l'arciduca Sigismondo, che nella notte lasciò Bergamo per riparare a Brescia.

L'arrivo di Garibaldi nell'agosto suc-

cessivo avvenne in una atmosfera di intensi sentimenti patriottici. Spiccavano le figure dei due Camozzi, di Vittore Tasca, di Francesco Nullo, di Daniele Piccinini, di Anto-



Vetrina con cimeli ed armi appartenute a garibaldini in un negozio di Bergamo Alta in occasione del 4 novembre scorso

nio Curò, di Francesco Cucchi, di Federico Alborghetti. La restaurazione austriaca e la repressione li costrinse all'esilio, alla clandestinità, ad una vita di pericoli e di sacrifici che fu condivisa dalle loro famiglie e da tanti altri patrioti, non tutti ricordati nelle memorie risorgimentali custodite nel Museo allestito all'interno della Rocca, l'antica fortezza che domina la Bergamo sul colle.

I nomi di questi patrioti ricorrono nelle vicende risorgimentali non solo della terra bergamasca, ma anche dell'intera nazione. Sono nella colonna dei Cacciatori delle Alpi che, guidata da Giuseppe Garibaldi nel giugno del 1859, attraversa la Lombardia incalzando da nord gli austriaci. Uno dei primi obiettivi era Bergamo, e non poteva essere altrimenti. L'alba dell'8 giugno Garibaldi entrava nella città che gli austriaci, presi dal panico per il suo rapido avanzare, avevano abbandonato nella notte. Furono alcune donne che portavano il latte dalla campagna a scorgere per prime il condottiero e il suo seguito che si avvicinavano. Si affrettarono allora verso la porta S. Lorenzo nelle mura venete (che da quell'avvenimento fu poi chiamata porta Garibaldi) e avvisarono l'impiegato del dazio. Quest'ultimo si decise a quel gesto che fino a quel momento, nemmeno dopo la partenza degli austriaci, aveva osato compiere. Staccò lo stemma austriaco da sopra l'ufficio, lo fece a pezzi, gli diede fuoco e, mentre le

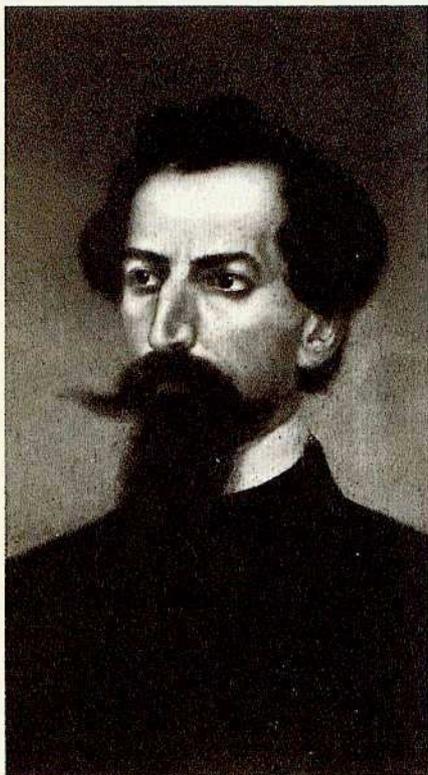
## LA «CITTA' DEI MILLE»

(segue da pag. 19)

fiamme avvolgevano l'aquila bicipite, corse avanti a baciare la mano di Garibaldi.

Dopo l'impresa dei Mille, l'Eroe dei due mondi si rivolse ancora ai bergamaschi per un'altra impresa: quella della spedizione contro il Tirolo, che ebbe le sue basi proprio nel territorio di Bergamo. Ma il Governo italiano vigilava e, per evitare altre tensioni con l'Austria, arrestò alcuni dei più fidi garibaldini, tra cui Francesco Nullo. Quest'ultimo fu poi accanto a Garibaldi con altri bergamaschi nell'impresa che culminò nello scontro ad Aspromonte.

Furono forse la delusione e le amarezze di queste ultime vicende che spinsero il Nullo e un folto gruppo di suoi concittadini a rispondere all'appello lanciato nel gennaio del 1863 dal popolo polacco che insorgeva contro i russi. Bloccati dalla polizia austriaca a Cracovia, i volontari bergamaschi si ridussero a 10 in tutto, ma non rinunciarono all'impresa. Con pochi altri italiani e qualche francese confluirono in una colonna di 400 polacchi che, sotto la guida di Francesco Nullo, varcarono il confine russo. Era la mattina del 5 maggio. Il sogno di libertà di quei pochi valorosi durò poche ore: nel pomeriggio numerose truppe russe sorpresero alle spalle la colonna. A cavallo tra le fucilate, sfidando temerariamente i nemici, il Nullo cercò di organizzare la risposta dei suoi uomini. Il suo coraggio ridiede slancio alla colonna, ma c'era



Francesco Nullo, l'eroe garibaldino, in un ritratto di Eleuterio Pagliano conservato presso il Museo del Risorgimento di Bergamo. Nullo, uno dei fidi di Garibaldi, gli fu accanto nella spedizione dei Mille e nei fatti di Aspromonte. Morì nel 1863 combattendo per la libertà del popolo polacco che lottava contro i russi



Uno dei giovani garibaldini fotografato prima dell'imbarco a Quarto per la Sicilia

chi temeva per la sua incolumità. Si alzarono grida perché si mettesse al riparo. Un polacco gli corse accanto e prese per la briglia il cavallo perché si mettesse al riparo. Il cavallo cadde colpito trascinando il valoroso bergamasco. Gli riuscì di balzare a terra e subito salì su un argine per fronteggiare il nemico. In quel medesimo istante una fucilata lo colpì in pieno petto. «*So morto (Sono morto)*», furono le sue ultime parole. «Egli è caduto da valoroso per una causa santa», scriveva pochi giorni dopo Giuseppe

Garibaldi da Caprera alla madre dello sfortunato eroe.

La morte di Francesco Nullo chiude la pagina del Risorgimento bergamasco pieno di ardore e di slanci. Ma uomini come lui e come le centinaia di valorosi che seguirono Garibaldi avevano largamente seminato. I frutti si raccolsero più tardi quando, nel sacrificio dell'intera nazione, l'Italia dalle nevi dell'Adamello alle trincee del Carso poté coronare in Vittorio Veneto il sogno risorgimentale.



## UOMINI BIANCHI CONTRO UOMINI ROSSI

L'autore di questo libro è un nostro socio. E fin qui niente di strano. Ma Gualtiero Stefanon è anche generale di divisione degli alpini in servizio attivo.

E che un militare professionista affronti il tema dei rapporti fra uomini bianchi e pellirosse, per di più con così scorrevole e gradevole prosa, è davvero inconsueto. E veniamo a parlare del libro. Un'opera come questa in Italia mancava. Con tale affermazione Raimondo Luraghi, storico scrittore, titolare della Cattedra di Storia americana dell'Università di Genova, una tra le maggiori autorità in fatto di storia degli Stati Uniti, conclude la sua prefazione al volume. Dopo aver letto il libro la constatazione diviene spontanea, sia per il lettore «professionale», sia per quello semplicemente curioso. L'opera, infatti, persegue due scopi in un certo senso nuovi: tracciare un quadro d'insieme sul piano politico, strategico e militare dei conflitti che nei 60 anni in esame hanno insanguinato il Grande Ovest; ricostruire l'episodio bellico che di quelle guerre costituisce il culmine, quello che ha come protagonista George Armstrong Custer, il famoso «generale» (in realtà era tenente colonnello) americano che combatté contro i guerrieri Sioux di Toro Seduto sul fiume Little Big Horn, trovandovi la morte con quasi 300 dei suoi soldati. E sono descritti con precisione lo svolgimento di quegli scontri di quel combattimento e i personaggi che vi parteciparono.

Nell'opera, corredata da più di 20 appendici, 30 cartine topografiche, ed oltre 100 fotografie, sono descritte le cause, gli scopi e lo svolgimento di quegli scontri tra due razze, due culture, due

società che difendevano quelli che ritenevano essere il loro mondo ed i loro diritti.

Il racconto proposto nell'opera è lungo, esteso negli spazi geografici e nei molti decenni attraverso i quali la vicenda si svolge. Ma non è pedante, né schematico o saccettamente noioso. Scorre fluido, avvincente, vivo e brillante, ed i personaggi vi si muovono spontanei e di prosaeno.

La lettura è quindi interessante, capace di rendere direttamente partecipi degli ambienti descritti, dei fatti narrati, delle numerose e fantastiche figure che hanno creato la magica leggenda dell'Ovest.

F.F.

**UOMINI BIANCHI CONTRO UOMINI ROSSI (1830-1890)** di Gualtiero Stefanon, Milano, Mursia, 1985. Pagg. 512, L. 30.000.

## ANTON OITZINGER VITA DI UNA GUIDA ALPINA

Dall'immane contesto della cultura mitteleuropea, l'ampio interessante filone della letteratura alpina di lingua tedesca presenta l'alpinista-scrittore Giulio Kugy (1858-1944), il quale si affianca autorevolmente, sia per la mole sia per il contenuto dei suoi innumerevoli scritti, accanto ai più celebri personaggi dell'epoca.

Goriziano di nascita ma triestino di adozione avendo trascorso tutta la vita nel capoluogo giuliano, Kugy fin da giovanissimo si dedica alla montagna praticando, dopo un breve ma proficuo apprendistato, un alpinismo di alto livello e, nel contempo, di esplorazione, di ricerca e si può ben dire - dati i tempi - di avventura.

Percorre in lungo e in largo la catena delle Alpi, dai colossi valdostani e vallesi alle predilette Alpi Giulie cui dedica un saggio approfondito - *Die Julischen Alpen* - inserito nella monumentale opera in tre volumi: *Die Erschliessung der Ostalpen (La scoperta delle Alpi Occidentali)*.

Siamo all'epoca dell'alpinismo pionieristico, per cui tutti i «grandi» di allora - incominciando da Edward Whymper - si muovono e operano con l'ausilio delle migliori guide: i Carrel e i Maquignaz di Valtournanche, Emile Rey di Courmayeur, Payot e Ravanel di Chamonix, gli Almer di Grindelwald, i Burgener di Zermatt, gli Innerkofler di Sesto Pu-

steria e Di Bona di Cortina. Kugy nel suo continuo vagabondare lungo le Giulie è costantemente accompagnato dalle sue fedelissime guide fra le quali spicca Anton Oitzinger di Valbruna in Val Saisera (a una decina di chilometri da Tarvisio).

L'avventurosa affascinante storia di quest'uomo fortissimo, coraggioso, intelligente e onesto - figura di alpinista eccelso, ben più importante dei personaggi che hanno goduto maggior fama - le sue vicissitudini lontano da casa, in Galizia tra le foreste infestate di briganti della Transilvania, hanno indotto Kugy a scrivere un'opera di rilevante interesse: *Anton Oitzinger - vita di una guida alpina*; un'opera - come afferma l'ing. Giacomo Priotto, presidente generale del C.A.I., nella sua bella prefazione al libro - «che è anche l'apologia di un modo di andare in montagna che resterà insuperato: un messaggio di grande attualità non facile da trovare nelle relazioni di alpinismo estremo e neppure negli studi di ecologia integrale».

Allo scopo di inquadrare il personaggio Oitzinger in un'ottica rivelatrice e sintomatica, giova riportare un passo a pagina 85 del libro: «Quando, dopo il consueto saluto, gli si chiedeva come

andavano le cose, egli diceva con l'aria affabile della gente di Valbruna: «Grazie, si deve fare in modo che vadano bene!».

Per concludere, una lettura stimolante poiché «Giulio Kugy» - come sottolinea l'abile traduttore dal tedesco, Rinaldo Derossi - «accanto ai suoi meriti letterari è un uomo che ha sempre qualcosa da darci, secondo il suo buon senso, la limpida filosofia della vita e l'inesauribile attrazione per la montagna (da interpretare come una componente vitale dei nostri giorni terreni)».

L'opera in questione uscì nel 1935 a cura della Leykam Verlag di Graz; venne tradotta per la prima volta in italiano dal succitato Derossi per conto della sezione di Fiume del Club Alpino Italiano (unica sezione esule in patria), presieduta dall'ing. Aldo Innocente - dell'A.N.A. di Trieste, già vicepresidente nazionale dell'A.N.A. - e presentata in una pregiata veste tipografica il giugno scorso a Cortina d'Ampezzo nel quadro dei festeggiamenti per il centenario del glorioso sodalizio fiumano.

N.S.

**ANTON OITZINGER, VITA DA UNA GUIDA ALPINA** di Giulio Kugy, Trieste, Edizioni LINT, 1985, Pagg. 153, L. 20.000.

**ARRAMPICATE SCELTE NELLE ALPI CARNICHE** di Attilio De Rivere, Roberto Mazzilis, Edizioni Zanichelli, Bologna - Pag. 128 - L. 18.000.

Questa «Guida Montagna, 10» è dedicata agli arrampicatori e descrive gli itinerari più degni di nota della zona delle Alpi Carniche, fra le Giulie e le Dolomiti. Le foto inserite nel testo e i chiari schizzi sono funzionali al reperimento delle vie e alla valutazione delle difficoltà.

**IL NUOVO ATLANTE**, Edizioni Zanichelli, Bologna - Pag. 212 - L. 26.000.

Un nuovo atlante che si discosta strutturalmente da quelli tradizionali, dal momento che la parte cartografica è preceduta da una sezione enciclopedica dedicata ai più importanti fenomeni che producono e modificano il suolo terrestre.

**BIANCHE CIME E PENNE NERE** di Benvenuta Fedeli, Consorzio artigiano L.V.G. di Azzate (VA) - Pagg. 62 - L. 6.000.

E' una raccolta di versi di un «amico degli alpini» dedicati alle penne nere, alle loro glorie, alla loro fede, ai loro ideali. Seguono quindi delle annotazioni sulla storia e su alcuni personaggi del Corpo degli alpini che inducono a meditare e a riflettere.

**INTORNO AL MONTE BIANCO** Undici tappe, quaranta varianti di Stefano Ardito, Edizioni Zanichelli, Bologna - Pag. 128 - L. 18.000.

Sono 11 tappe con 40 varianti dell'intero giro del Monte Bianco: una successione di eccezionali itinerari in una delle più interessanti plaghe della nostra catena alpina, riccamente documentata da spettacolari fotografie. Questa «Guida Montagna, 9» colma un ingiustificato vuoto perché alcuni dei sentieri indicati sono poco conosciuti dalla massa degli escursionisti e soprattutto non presentano difficoltà di ordine alpinistico.

**ALPIN DE MARCA** di Gianfranco Donella - Tipo Litografia Longo, Verona 1983 - Pagg. 30.

**TUTTE LE ALPI IN SCI. Dall'Austria al Mediterraneo** di Bernard e Hubert Odier - Centro di Documentazione alpina snc - Via della Rocca 29 - Torino, 1984 - Pagg. 224 - L. 29.000.

Gli straordinari ragazzi della fanfara della «Cadore»

# MACCHE' BRAVI: PERFETTI !

Le evoluzioni e il repertorio del complesso hanno suscitato nella gente un vero entusiasmo

di P.A. Salerno

*La locandina che annunciava l'avvenimento era molto semplice, direi quasi banale. Aveva fatto la sua comparsa nei locali pubblici, sulle vetrine dei bar, nei negozi. Data la sua semplicità passava quasi inosservata. Era di colore giallo paglierino con scritte in nero e diceva che un certo giorno della scorsa estate la fanfara della brigata alpina «Cadore» si sarebbe esibita a Pieve di Cadore. Era esposta anche nel mio albergo, a fianco di locandine più colorate, più vistose, che informavano del tal circo, del tal cantante, della tale mostra. Ma la locandina gialla, nella sua semplicità, stava, in mezzo a queste, quasi timidamente.*

*Nei giorni precedenti la data del concerto, parlando con gli amici sulle attività da programmare per la settimana, proponendo una*

*partita a tennis, oppure una passeggiata a un rifugio, o l'«ombreta» al bar del Roccolo di Sant'Alipio, o addirittura la «ferratina» nel Gruppo delle Tofane, immancabilmente la risposta era: «Io, mercoledì, non posso venire» oppure «Mercoledì no, facciamo un altro giorno». Ma nessuno dei presenti precisava il perché mercoledì non poteva. Nessuno motivava il rifiuto a proposte così allettanti quando si sta in ferie. Era tacito che tutte le alternative, per quanto invitanti ed interessanti potessero essere, dovevano necessariamente passare in secondo ordine.*

*E finalmente, pochi minuti prima delle 11.30 di quel mercoledì 17 luglio, ecco arrivare sulla piazza un pullman dell'Esercito. Portava i componenti della fanfara della «Cadore».*

*Pochi minuti per sistemarsi e il concerto ha inizio. Le note delle più belle canzoni alpine si diffondono nell'aria, mentre il mazziere fa compiere alla sua fanfara delle evoluzioni che strappano gli applausi alla numerosa folla presente. I 6 tamburi eseguono complicate evoluzioni, conversioni, inversioni di marcia e anche la «figura della stella» e sempre la folla sta con il fiato sospeso per vedere cosa salterà fuori da tutti quei movimenti, studiati nei minimi particolari: puntualmente i 6 tamburini formano la parola «Cadore» e tutti gli altri membri della fanfara si trovano ai propri posti dietro di loro.*

*Sulla bella piazza, intitolata al cadorino Tiziano Vecellio, la folla fa corona alla fanfara*

**Ecco la fanfara della brigata alpina «Cadore». Da notare il perfetto sincronismo dei movimenti: tutti, dal mazziere all'ultima fila, hanno il piede destro contemporaneamente sollevato (Sullo sfondo, il palazzo sede della Magnifica Comunità Cadorina).**



e si assiste ad uno strano fenomeno: la folla si allarga per lasciare spazio alle evoluzioni dei soldati; ma quando questi hanno completato la loro figura la gente torna a restringersi intorno a loro, quasi a voler toccare da vicino coloro che ci hanno portato una ventata di nostalgia e di gioventù.

La prima parte del concerto si chiude con la marcia «Trentatrè» magistralmente eseguita. Ma le sorprese non sono ancora terminate. La fanfara si dispone a semicerchio su tre righe e inizia a suonare una serie di musiche su temi classici e moderni. Segni di meraviglia prima e di approvazione poi si levano dagli spettatori. Gli applausi testimoniano che il pubblico ha gradito questi temi musicali così impegnativi, eseguiti genuinamente, in un'epoca in cui abbondano organi, batterie e chitarre elettriche.

Il concerto è finito. I circa mille presenti ringraziano e ricompensano gli alpini della «Cadore» con un lungo e caloroso applauso. Un signore non più giovane, ma nemmeno tanto anziano, con il viso radioso, con un bel sorriso sulle labbra ma con gli occhi lucidi ed umidi, si avvicina al gruppetto formato dal maestro della fanfara, dal mazziere e da altri alpini che stanno riponendo gli strumenti, e, rivolto a loro, mormora: «Grazie, grazie».

Quegli occhi lucidi ed umidi significano forse commozione e riconoscenza verso gli alpini di oggi, che continuano una tradizione della quale forse egli aveva fatto parte?

## SI CERCANO DOCUMENTI SUI BATTAGLIONI «EDOLO» E «VALTELLINA»

Chi avesse foto, libri o documenti riguardanti i battaglioni «Edolo» e «Valtellina» è pregato di mettersi in contatto con il signor Pierre Savoldelli, PTT 63240 Le Mont Dore (France).

## IL CAPITANO LIUNI HA LASCIATO IL SERVIZIO (MA E' SEMPRE CON NOI)

Il capitano Gaetano Liuni, che per tanti anni è stato capo dell'Ufficio stampa del 4° Corpo d'Armata alpino, ha lasciato il servizio. «L'Alpino», che ha potuto sempre contare sulla sua efficiente cooperazione, coglie l'occasione per ringraziarlo della lunga solidarietà di lavoro, e per aver aderito alla proposta di continuare la sua preziosa collaborazione al nostro giornale.

## Sotto la naja

# BOLZANO: CORSI DI 2ª LINGUA

Nel mese di settembre, la riapertura dei corsi di seconda lingua ha riportato fra i banchi delle aule allestite presso la caserma «Cadorna», per la sede di Bolzano, molti ufficiali, sottufficiali e impiegati pubblici. I corsi sono suddivisi in 4 livelli, a seconda del grado di preparazione, consentendo un graduale accostamento alla lingua tedesca o italiana da parte dei principianti e un adeguato approfondimento per coloro che hanno già frequentato con successo i corsi precedenti.



Nella foto: Il comandante del IV battaglione trasmissioni «Gardena», tenente colonnello Carosella, porge il benvenuto al Corpo insegnante in occasione dell'apertura dei corsi.

Le esercitazioni della «Taurinense»

## SCONTRO FINALE SULLA GARDETTA

Oltre 1000 alpini della brigata «Taurinense» hanno partecipato all'esercitazione «Bric Bernoir '85» che si è svolta dal 24 al 26 settembre sulla dorsale delle valli Maira e Stura. L'esercitazione, in bianco e continuativa, ha visto impegnati molti reparti e mezzi della più recente produzione fra i quali i versatili cingolati svedesi «BV 206», in grado di superare condizioni morfologiche ed ambientali particolarmente difficili.

Gli alpini del battaglione «Susa», gli artiglieri del «Pinerolo» e un plotone della compagnia genio pionieri, raggruppati nel partito «azzurro», dovevano attaccare, secondo il piano previsto, posizioni di un settore montano scarsamente difeso dagli alpini del battaglione «Saluzzo» e dagli artiglieri del battaglione «Aosta»: la cosiddetta componente «arancione». Per tre giorni e tre notti, ad un'altitudine variabile dai 2300 ai 2700 metri, gli opposti schieramenti hanno risalito vallate e scalato montagne, preparandosi allo scontro finale del giorno 26 sul pianoro della Gardetta.

All'esercitazione, diretta dal gen. Becchio, comandante della «Taurinense», hanno assistito numerose autorità militari e civili fra cui il

gen. Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, il gen. Corcione, comandante della Regione Militare Nord-Ovest, rappresentanti dell'A.N.A., dell'U.N.U.C.I., nonché i sindaci dei comuni i cui territori comprendono il poligono della Gardetta.

## QUATTRO ALPINI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, nell'ordine del giorno n. 29/85, cita unità e personale particolarmente distinti in attività di servizio e fra questi: il 4° Corpo d'Armata alpino con tutti i suoi reparti intervenuti in occasione dell'emergenza di Tesero in Val di Stava, il ten. col. Giulio Karpati della brigata «Tridentina», il caporale Stefano Galeazzo del battaglione «Feltre», gli alpini Cristian Mair e Philipp Jaist del battaglione «Trento».

Il ministro della Difesa a Palmanova per il giuramento del «Vicenza»

# SPADOLINI: «GLI ALLEATI PREFERISCONO GLI ALPINI»

E' stato celebrato con il massimo degli onori il trentesimo anniversario della costituzione della sezione A.N.A. della città friulana. Presenti anche i generali Poli e Gavazza

Nostro servizio

Nella cornice della Piazza Grande di Palmanova, sabato 16 novembre, alla presenza del ministro della Difesa Spadolini, si è svolto il solenne giuramento di circa 650 reclute dell'8° scaglione 1985 del btg. «Vicenza» di stanza a Codroipo. La cerimonia ufficiale è stata indetta per celebrare con il massimo degli onori il 30° anniversario della costituzione della sezione A.N.A. di Palmanova, dedicata alla medaglia d'oro al V.M. Tavoni. Assiepati dietro le transenne hanno assistito circa 10.000 persone; non solo familiari delle giovani penne nere, ma anche numerosi cittadini di Palmanova che hanno dimostrato con calorosi applausi il loro sincero attaccamento alle truppe alpine, ormai considerate parte integrante della realtà friulana.

La manifestazione ha preso avvio con l'esibizione della fanfara della brigata «Julia» diretta dal maestro maresciallo Costa. Questa, oltre alla tradizionale conosciuta marcia degli alpini, ha coinvolto la folla con l'esecuzione di musiche moderne e di alcuni brani di jazz.

La cerimonia è entrata nel vivo con lo schieramento dei reparti in tutto 1.015 uomini con i dragoni di Genova, lo squadrone dei lancieri di Novara, gli sciatori del battaglione «Val Tagliamento», le reclute del «Vicenza». Dopo le note dell'inno di Mameli, il ministro della Difesa ha passato in rassegna i reparti, accompagnato dal ca-

po di S.M. dell'Esercito gen. Poli, dal comandante del 4° Corpo d'A. alpino gen. Gavazza e da altri generali. Il momento più atteso e sentito della giornata è stato il giuramento delle reclute. Al fatidico «lo giuro!» la folla commossa è esplosa in un lungo e sincero applauso. E' quindi seguito lo scambio delle drappelle tra i militari anziani e le giovani reclute, a testimonianza della continuità e della fratellanza che così profondamente legano gli alpini di oggi a quelli di ieri.

La cerimonia è proseguita con l'allocuzione dell'ing. Piero Cecconi, presidente della locale sezione A.N.A. e con il discorso del senatore Spadolini, il quale ha sottolineato l'impegno delle truppe alpine «punto irrinunciabile di un processo di coscienza nazionale che nel battaglione trova ragioni evidenti di quella funzione insostituibile esercitata dalle Forze Armate nello svolgimento della personalità morale della Patria italiana». Ha inoltre evidenziato la costante fusione spirituale ed umana delle diverse regioni italiane (Friuli, Veneto, Piemonte, Romagna, Abruzzo) che si fondono nel battaglione «Vicenza», «segno di quell'Italia, pianta dalle molte radici, che dà al paesaggio naturale un'immagine così peculiare».

In seguito il ministro della Difesa ha elogiato la «Julia» e in particolare il «Vicenza», ricordando le decorazioni di cui è sta-

to insignito, soffermandosi sulle glorie proprie dell'intero Corpo degli alpini. Molto sentito è stato il ricordo di Ezio Pecchio, Fabio Dall'Alba, Gianni Lovat e Giovanni Guarda, i giovani alpini recentemente scomparsi per un incidente automobilistico al ritorno da una esercitazione, la cui memoria è sempre viva, non solo nelle famiglie in lutto, ma anche in tutta la popolazione e in particolare in tutti gli alpini del 4° C. d'A. alpino. Il ministro ha aggiunto che le «Forze Armate li ricordano commosse, in quell'abbraccio ideale che accomuna i caduti in servizio, i caduti sui fronti di guerra e i caduti nelle invisibili trincee dei periodi di pace: le trincee del sacrificio».

Egli si è soffermato sulla città di Palmanova, «posta dalla Repubblica di Venezia a difesa dei suoi confini orientali e che rimane oggi un singolare monumento di architettura militare, tanto da essere definita la città a pianta più bella che abbia l'Italia», ricordandone la sua Associazione alpini e rammentando il momento in cui nel 1919 a Milano un gruppo di combattenti e reduci della guerra di Vittorio Veneto diede vita al sodalizio. Di seguito il senatore Spadolini ha rivolto il saluto alla cittadinanza, citando le parole di Bonomi apparse nel primo numero de «L'Alpino»: «Un popolo per risorgere ha bisogno di mete ideali e di sentimenti profondi». Sono questi sentimenti vivi nell'animo degli alpini che formano la coscienza, il coraggio, il senso di sacrificio, di fedeltà e di lealtà che temprano il carattere del giovane soldato alpino, preparandolo ad adeguarsi a tutte le necessità ed esigenze, nel solco delle proprie caratteristiche e delle proprie tradizioni, nella continuità delle generazioni. E' questa una realtà di cui la Nazione deve essere orgogliosa, perché è apprezzata anche in sede internazionale, nel momento in cui le Forze Alleate, per le loro esercitazioni periodiche, preferiscono i nostri alpini.

Al termine della cerimonia militare è seguito un incontro fra Spadolini e la giunta comunale, e il sindaco Battilana, a nome dell'intera cittadinanza, ha dato il benvenuto al ministro. In risposta al sindaco, Spadolini ha esaltato le virtù civiche e morali degli amministratori e cittadini friulani che hanno saputo affrontare e superare con grande abnegazione tante dolorose avversità. Infine ha proposto di costituire a Palmanova un museo militare, di altissimo valore, perché strutturato nell'ambiente in cui le Forze Armate svolgono la loro attività.



Spadolini passa in rassegna il reparto d'onore formato da lancieri, dragoni e alpini sciatori. Gli è accanto il gen. Luigi Poli, capo di S.M. dell'Esercito.



Un numero unico e una Mostra per il 30° della sezione A.N.A.

La cerimonia a Palmanova. Il sindaco, il ministro Spadolini, il gen. Poli, il vicepresidente dell'A.N.A. Menegotto

## TRENT'ANNI DI FIEREZZA

Le varie manifestazioni a Palmanova

«Trent'anni di fiera, di entusiasmo, di sacrificio» è il titolo di un breve spaccato storico apparso sul "numero unico" edito dalla sezione A.N.A. di Palmanova nella ricorrenza del suo trentennale: gli alpini del Palmarino e della Bassa friulana, riuniti attorno al vessillo intitolato alla medaglia d'oro col. Gaetano Tavoni, si sono concessi una pausa per riflettere sulla loro storia. Hanno allestito una "Mostra-omaggio alle penne nere" nella ex polveriera napoleonica della città stellata in onore dei "veci" e a incoraggiamento dei "bocia": uniformi alpine di epoche passate, materiale di equipaggiamento in dotazione ai reparti di oggi e di ieri, manoscritti, fotografie e cenni sulla storia dei 28 gruppi che fanno capo alla "Tavoni", ricordi di "famiglia verde" e personali di singoli protagonisti, componimenti in prosa e disegni su tema alpino fatti da scolari sono stati - per così dire - il veicolo attraverso cui comunicare ai visitatori (veramente numerosi nel periodo di apertura dal 2 al 16 novembre) la sostanza dell'alpinità che ogni giorno, anno dopo anno, passa in-

tata da una generazione all'altra e si completa con l'apporto specifico e continuo dei giovani.

Una serie di concerti corali di ottimo livello svoltisi sabato sera nelle località con sede di gruppo A.N.A. poste ai quattro punti cardinali del territorio di giurisdizione dalla sezione (28/9 a Campolongo al Torre, 5/10 a Lavariano, 19/10 a Gonnars, 26/10 a S. Giorgio di Nogaro) hanno offerto l'occasione per un incontro degli alpini con la società più vasta nella quale essi concretizzano una presenza attiva. Una serata tutta particolare quella vissuta a Palmanova sabato 12/10 e dedicata alla conquista del «K2», la vetta più alta (m 8.611) della catena montuosa del Karakorum e la seconda del mondo dopo l'Everest, effettuata nel luglio 1954 dalla spedizione italiana guidata dalla penna bianca palmarina prof. Ardito Desio. Presenti con lo stesso prof. Desio altri due componenti della spedizione, Achille Compagnoni e Cirillo Floreanini, nella sala del cinema-teatro "Italia" è stato proiettato il film girato in quella circostanza 31 anni fa, cui ha fatto seguito un dibattito

del pubblico con i tre ospiti protagonisti dell'impresa. Ma per gli alpini della "Tavoni" il fiore all'occhiello di questo 30° è rappresentato dal loro intervento portato a termine negli scorsi giugno-luglio e agosto a S. Maria La Longa dove, alternandosi in squadre di muratori carpentieri e elettricisti ecc., hanno edificato due capannoni che saranno adibiti a scuola-laboratorio per il recupero di giovani tossico-dipendenti nell'ambito dell'iniziativa salesiana "La Viarte" (la primavera).

### PROTEZIONE CIVILE UNA BUONA NOTIZIA !

Nel corso dell'incontro del 7 dicembre a Varese, il ministro Zamberletti ha comunicato che è terminata l'analisi del nuovo disegno di legge relativo all'istituzione del servizio di protezione civile da parte della commissione interministeriale. Questo importante strumento legislativo verrà presentato entro brevissimo tempo al parlamento per la sua approvazione.

Storia di reparti alpini «fuori ordinanza»

# Guerra 1915-18: sull'Adamello i cani da traino

## SE VEDEVANO UN CANE INOPEROSO

Nacque un vero «raggruppamento», forte di 250 unità. Gli alpini conducenti venivano chiamati «cagnari». Ma l'uomo - l'animale più ingrato - finite le cannonate, si dimenticò di loro

di Luciano Viazzi

Durante il Primo conflitto mondiale (1915-18) i nostri alpini, che combattevano sui ghiacciai dell'Adamello ad oltre 3000 metri di quota, si trovarono a dover affrontare in modo sistematico il problema dei trasporti di armi, munizioni e rifornimenti in un ambiente quanto mai aspro e difficile. Nella primavera del 1916 si trovavano lassù circa 1500 uomini ed una ventina di cannoni, che aumentarono poi gradualmente sino a raggiungere il numero di 4000 uomini ed una sessantina di cannoni nell'ultimo anno di guerra. Se pensiamo che ognuno di questi uomini consumava ogni giorno circa 3 chilogrammi di viveri e 5 di legna senza tener conto delle munizioni e dei materiali per la sistemazione delle linee, possiamo immaginare l'imponente mole di lavoro quotidiano per risolvere il non facile problema logistico.

Un primo e notevole aiuto si ebbe con l'installazione di una linea teleferica che, in tre tronchi, dal fondo della Val d'Avio raggiungeva il Rifugio Garibaldi nella conca del Venerocolo: da qui essa si sdoppiava raggiungendo i Passi Garibaldi e Venerocolo, sul bordo esterno della Vedretta del Mandrone. Da queste due stazioni terminali i carichi dovevano proseguire a spalla, mediante lunghe *corvée* di soldati sino alle prime linee e ai posti avanzati. L'intero percorso dal Passo Garibaldi al Passo di Folgorida, il punto più avanzato della nostra occupazione (in senso fronta-

le) misurava 8 chilometri, con sensibili dislivelli e richiedeva non meno di 6 ore; per l'andata e il ritorno.

In un primo tempo questo servizio di trasporto a spalla era interamente effettuato da reparti territoriali che lo svolgevano di notte e con qualsiasi condizione di tempo. Ognuno di loro portava all'incirca un peso di 20/30 chili, cosa non da poco per uomini anziani (oltre i 40 anni) a quelle al-

titudini, con neve alta, tormenta e una temperatura rigida. Un ufficiale alpino, testimone delle loro fatiche, così li descrisse in una lettera a casa: «Si vedono giungere a sera quando le tenebre nascondono ogni cosa (ché di giorno i cannoni sono pronti a colpire) in lunghe file lente, avvolti in cappotti scuri, curvi sotto il peso, sudati e ansimanti, malgrado il freddo intenso, rassegnati, poveri vecchi soldati, a quelle fatiche



Baraccamenti militari al Passo Garibaldi dove si trovava il principale canile dei cani da traino.

# ABBAIAVANO CONTRO L'«IMBOSCATO»



Inverno 1915: Primi esperimenti di utilizzo dei cani per il traino di slitte al Passo Garibaldi.

che certo non avrebbero mai potuto pensare di compiere.»

Per sopperire agli inevitabili inconvenienti di questo primordiale sistema di trasporto a spalla e con l'accrescere delle esigenze, si pensò - nell'estate del 1916 - di utilizzare animali per il traino delle slitte, almeno per i tragitti sul ghiacciaio pianeggiante. Inizialmente la scelta si concentrò soprattutto su pazienti asinelli che riuscivano a compiere un solo viaggio giornaliero (andata e ritorno) tra il Passo Garibaldi e quello della Lobbia Alta, trasportando un carico utile di ben 2 quintali. Si costituì un apposito reparto salmerie che aveva le sue stalle fra i baraccamenti sorti al Passo Garibaldi e comprendeva una sessantina di quadrupedi.

Questi animali, sempre avvoltolati in coperte e con cappucci protettivi sulla testa, non erano molto resistenti al freddo e non riuscivano ad acclimatarsi. Per riparare i loro occhi dall'azione irritante dei raggi solari riflessi sulla neve o dalla tormenta, gli alpini avevano preparato per loro dei grossi paraocchi di mica color verdastro. Per effetto di tale accorgimento gli asini vedevano tutto l'ambiente d'intorno di colore verde, e cercavano continuamente di brucare la neve, scambiando il ghiacciaio per un immenso prato. A poco a poco furono definitivamente sostituiti con i cani, che si dimostravano assai più efficienti e resistenti al clima polare.

L'idea di utilizzare i cani per i servizi di guerra nacque a Milano nell'ottobre del 1915 per iniziativa del «Kennel Club», il quale costituì un apposito comitato incaricato di fornire cani all'esercito, di razza per lo più da pastore, d'età non inferiore ai 10 mesi e non superiore ai 3 anni. Si pensava

mente in queste due zone. Anzi, per meglio dire, soltanto in quest'ultima località furono utilizzati in modo massiccio e funzionale, sino a costituire un apposito reparto, che - negli anni tra il 1917 ed il 1918 - superò le 250 unità, raggruppate in squadre dipendenti da un apposito comando logistico.

I cani delle più svariate razze, purché di grossa taglia (S. Bernardo, da pastore, danesi ecc.) nonché bastardi con pelo lungo e folto, di colore per lo più bianco, erano animali stupendi, robustissimi e intelligenti. Venivano requisiti un po' dappertutto al prezzo di 25-30 lire ciascuno e inviati, dopo un sommario addestramento all'obbedienza, in alta Valcamonica per completare il loro tirocinio pratico. Essi venivano affidati in gruppi di tre, in modo stabile e definitivo, alle cure di un alpino che, per l'occasione, veniva denominato «cagnaro». Queste simpatiche e servizievoli bestiole portavano tutte impresso, nell'interno del-



Interno del grande canile di Passo Garibaldi.

in un primo tempo di poterli addestrare per il servizio sanitario allo scopo di prestare soccorso ai feriti sul campo di battaglia, o svolgere la funzione di portaordini, ma dopo alcuni esperimenti effettuati venne sconsigliato tale impiego. In ogni modo un buon numero di cani era stato raccolto e sommariamente addestrato presso il Canile Militare di Bologna, in attesa di un loro eventuale impiego. Naturalmente l'idea di far trainare le slitte dai cani, come avveniva fra gli eskimesi, nacque presso il Comando della 5ª Divisione alpina che aveva giurisdizione sia sul fronte Ortles-Cevedale sia su quello dell'Adamello: e i cani da slitta trovarono il loro pratico impiego esclusiva-

l'orecchio destro, un numero di matricola; ma gli alpini le ribattezzarono ben presto con strani nomi di guerra: Grifo, Arabo, Spluga, Menelik, Tobruk, Beduino ecc. Il loro lavoro consisteva, come abbiamo detto, nel traino delle slitte appositamente costruite per il trasporto di uomini, mezzi e materiali sul ghiacciaio. Esse erano molto leggere e funzionali con un sistema di traino tipo «troika» di tre cani affiancati. Il cane posto al centro era fissato entro piccole stanghe ed era anche quello che dava la direzione alla slitta, mentre gli altri due, che si trovavano ai lati ed erano imbragati con cinghie e pettorali di cuoio, contribuivano allo sforzo comune.

## SE VEDEVANO UN CANE INOPEROSO ABBAIAVANO CONTRO L'«IMBOSCATO»

(segue da pag. 27)

La slitta era dotata anche di un freno per limitare la velocità nelle discese e in caso di emergenza: esso era costituito da un grosso riquadro di legno con fissati degli spuntoni di ferro, il tutto collegato con una catena al bordo esterno della slitta. Quando il «cagnaro» voleva frenare non doveva fare altro che lasciar cadere sulla neve o sul ghiaccio questa specie di «ancora», saltandole poi sopra con entrambi i piedi per fare il massimo dell'attrito. Da tener presente che il peso medio trasportato su ogni slitta era di circa 60/70 kg ed inizialmente (estate-inverno 1916) il servizio giornaliero prevedeva un minimo di tre viaggi al giorno, cioè sei volte l'attraversamento della Vedretta del Mandrone, larga all'incirca 3 chilometri. Scrisse di loro il colonnello Quintino Ronchi comandante delle truppe alpine sull'Adamello: «Iniziavano il servizio all'alba e di massima compivano (dopo il 1917) due viaggi giornalieri dal Passo Garibaldi ai centri di raccolta di Passo Lobbia, Passo Folgorida e teleferica del Cavento. Complessivamente trasportavano da 150 a 200 quintali di carico al giorno. Il servizio dei cani costituiva uno spettacolo caratteristico. Le slitte appena cariche partivano. I cani alla voce del conducente scen-



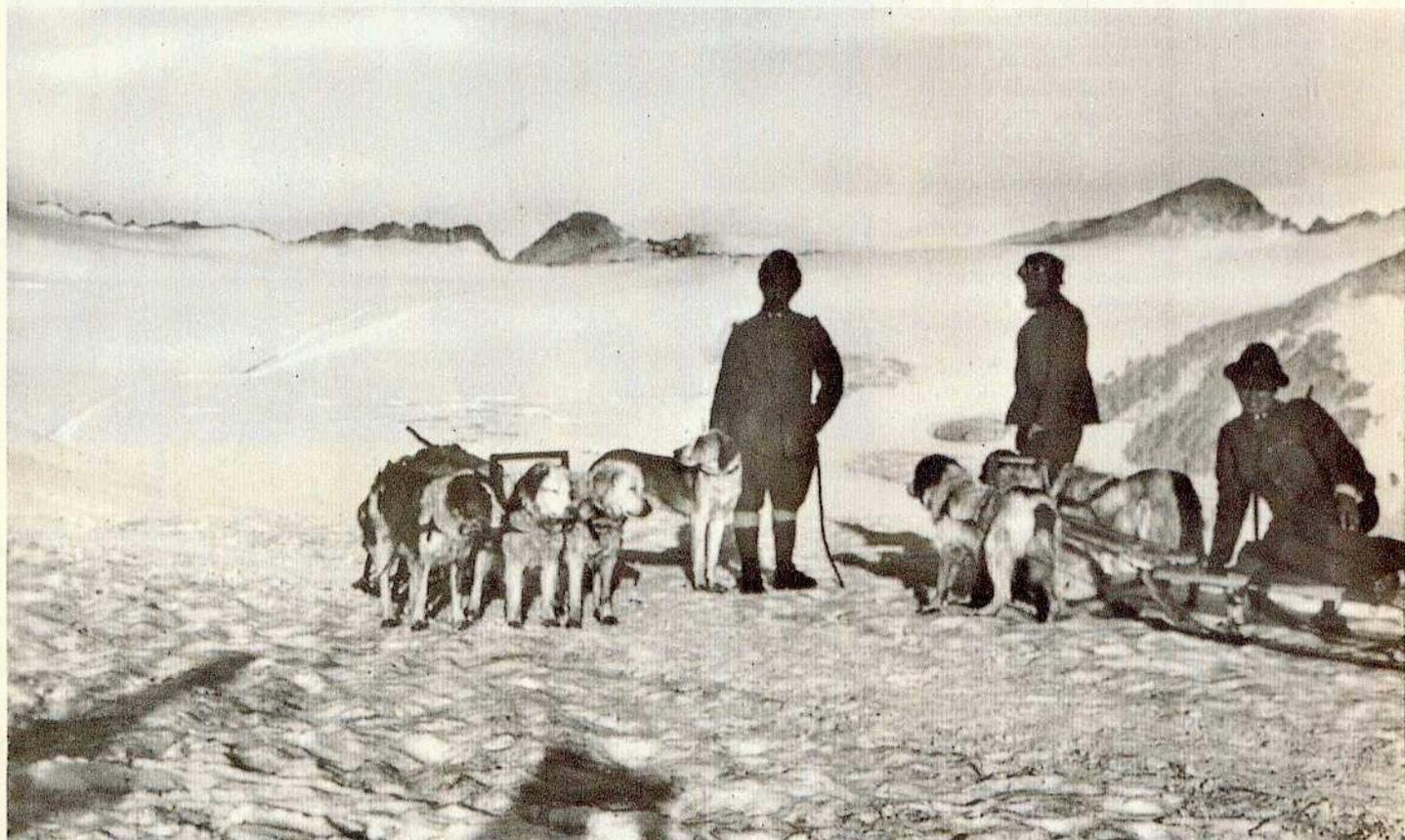
Cani da traino con i loro conducenti durante una breve sosta sul ghiacciaio. L'ufficiale al centro della foto (di cui non si conosce il nome) era il comandante del «Raggruppamento cinofilo».

devano di corsa lungo la pista segnata sulla vedretta con un festoso guaito che sembrava un saluto alla bianca luce del giorno nascente».

«Nei tratti piani moderavano l'andatura a un leggero trotto, in salita procedevano al passo tendendosi in avanti con la testa bassa in uno sforzo continuo. A volte sostavano e per riprendere il cammino insieme s'impennavano abbaiano quasi per ac-

cordarsi nello sforzo necessario a riprendere il posto, o volgendo al soldato uno sguardo, eloquente richiesta di aiuto. Se vedevano un loro simile inoperoso era un abbaia- re feroce. Gli alpini dicevano che abbaia- vano contro gli imboscati.

«Nell'inverno, durante la tormenta, erano meravigliosi. Il gelo ricopriva tutta la loro testa, il collo, le zampe di ghiaccioli, il nevischio sferzava i loro occhi ed essi con



Due slitte trainate da cani nei pressi del Passo della Lobbia Alta Sullo sfondo la Vedretta del Mandrone con i Passi di Brizio e Garibaldi. (Foto Materzanini)



Slitte adibite al trasporto della delegazione militare inglese in visita alle posizioni dell'Adamello.

le code basse, soffiando dalle nari, procedevano instancabilmente attraverso quel paesaggio polare. Avevano una razione quasi identica a quella dei soldati e quindi il capitano addetto alla sussistenza distribuiva loro gli avanzi della macelleria. Alla mattina ricevevano, ciascuno nella propria ciotola, del pane ben imbevuto nel caffè identico a quello distribuito per la truppa, poi a mezzogiorno altro abbon-

dante quantitativo di pane inzuppato nel brodo e la razione di carne, ed alla sera ancora una zuppa di pane nel brodo.

«I cani erano disciplinatissimi: ad esempio, all'ora di pranzo si disponevano su due file all'interno della baracca, mentre gli addetti al rancio riempivano di brodaglia sostanziosa una lunga fila di catini al centro fra i due gruppi. I cani rimanevano (si può dire sull'attenti...) tutti ai loro posti,

rantina di animali, si trovava anche al Passo della Lobbia Alta per sopperire alle esigenze dei posti più avanzati. In fondo alla Val d'Avio, nelle vicinanze del paesino di Temù, c'era infine il centro di raccolta e di assistenza per i cani da traino feriti, ammalati o bisognosi di riposo: una piccola base di passaggio e di acclimatamento prima di rimandare in linea gli animali.

Il «raggruppamento cani da traino» aveva anche una particolare sezione di slitte-barella per il trasporto dei feriti. Ricorda in proposito il colonnello Ronchi: «Un fatto che colpiva tutti era la cura con la quale i cani trasportavano i feriti. Ciò era dovuto alla voce del conducente che regolava il movimento, oppure al loro speciale intuito?». Visto l'alto grado d'intelligenza ed il loro profondo amore per l'uomo la seconda ipotesi è certo la più probabile! Si affezionavano straordinariamente ai loro conducenti con i quali vivevano, si può dire, giorno e notte in perfetta simbiosi.

Il reparto svolse la sua preziosa attività per circa due anni e mezzo, subendo anche diverse perdite dovute al fuoco nemico, specialmente quello dell'artiglieria, ma al termine della guerra esso venne sciolto senza un briciolo di riconoscenza per i suoi fedeli componenti a quattro zampe. Nel giro di pochi giorni, quando i battaglioni alpini dovettero lasciare la zona dei ghiacciai per gettarsi all'inseguimento delle truppe austriache che si ritiravano in Val di Sole (3 novembre 1918) i conducenti del «raggruppamento» tornarono ai rispettivi reparti d'appartenenza e, seppure a malincuore, abbandonarono i loro fedeli amici a quattro zampe.



Alpini che aiutano il faticoso traino di una slitta per il trasporto dei feriti.

fino a che non veniva suonato uno speciale segnale di tromba. Solo allora si avvicinavano ai propri recipienti, senza esitare e senza invadere il posto del vicino.»

Il canile principale, dove trovavano riparo circa 200 animali, si trovava al Passo Garibaldi ed era una lunga baracca con doppie pareti e il pavimento sollevato di circa un metro sul piano della neve. Era divisa in due scompartimenti da un corridoio centrale, ai lati del quale su apposite lettie di paglia riposavano gli animali. Essi non insudiciavano mai l'interno del canile ma i loro bisogni si recavano spontaneamente a farli all'aperto. Altro canile più piccolo, della capienza di circa una qua-

Questi furono rinchiusi nel «centro di raccolta ed assistenza» di Temù e, per qualche giorno, nessuno pensò più a loro: non c'erano più alpini nella zona! I cani cominciarono ad abbaiare ed ululare per la fame e divennero pericolosi: qualcuno aprì loro la porta della baracca in cui erano rinchiusi ed essi presero ad aggirarsi nei dintorni in modo sempre più minaccioso. I valligiani cominciarono a dar loro la caccia come fosse selvaggina e molti di questi animali, ancora abbastanza in carne, finirono, senza scampo, in pentola. Una fine triste ed ingloriosa per questi meravigliosi cani, che avevano compiuto - fino all'ultimo - il loro dovere di fedeli servitori degli alpini.



# Madrina della bandiera la vedova di un Caduto

Il 14 giugno è stata una giornata veramente memorabile per i ragazzi delle scuole elementari di Bagnone (MS), sede di circolo didattico, situate nel grande e moderno complesso a nord della cittadina. I motivi che rendevano importante questa giornata, a dir la verità, erano molteplici: ultimo giorno di scuola, festeggiamenti agli insegnanti del circolo andati in pensione, esibizione dei ragazzi in simpatiche rappresentazioni. Ma certamente il motivo dominante della giornata era la cerimonia della donazione della bandiera alle scuole da parte del locale gruppo A.N.A. Il momento, particolarmente solenne, è stato preceduto da una rappresentazione di ragazzi sul palcoscenico che hanno cantato e marciato al suono di musiche alpine davanti a una platea gremita di genitori insegnanti e alpini.

Poi l'ingresso della bandiera accompagnata dalla madrina Bianca Marconi (vedova di un alpino caduto in Albania), dal presidente della sezione A.N.A. di La Spezia prof. Ferrari e dal segretario del gruppo Edamo Barbieri che rappresentava anche l'Amministrazione comunale. Mentre il ten. Luigi Renzo, al suono del «Piave», leggeva l'«Inno alla bandiera», questa veniva consegnata ufficialmente al direttore didattico Giuseppe Vinci e al presidente del consiglio di circolo Mariangela Albericci, mentre un fragoroso ed interminabile applauso concludeva la cerimonia.

Molti avevano gli occhi lucidi; moltissimi i ringraziamenti riservati agli al-

pini, ma certamente il più significativo è stato quello del direttore Vinci che nel ringraziare pubblicamente ha detto: «Ragazzi, sicuramente quello che è avvenuto qui ora è stato per voi una delle lezioni più importanti dell'intero anno scolastico».

A cerimonia finita è rimasto nel cuore di tutti la speranza di aver contribuito a far crescere ancora meglio tanti giovanissimi italiani.

## SAMPIERDARENA: IL TRICOLORE A UNA SCUOLA

Il gruppo Medaglia d'Oro generale Cantore di Sampierdarena, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede scolastica di vico San Barborino, ha donato all'istituto la bandiera italiana, madrina la signora Anna Maria Zappa, docente di matematica, figlia del segretario del gruppo stesso. L'artigliere alpino dott. Mauro Gori spiega ai bambini il significato del nostro Tricolore, cosa esso rappresenta e cosa ricorda in tutti noi.

## ... E ANCHE A MALGRATE

Sabato 2 novembre il gruppo A.N.A. di Malgrate (sezione di Lecco), ha consegnato agli alunni della scuola elementare e di quella media di Malgrate la bandiera tricolore e 150 piccole bandiere ai bambini del 1° e 2° ciclo elementare. Presenti alla semplice ma riuscita cerimonia il sindaco di Malgrate Gianvirginio Rota, il direttore scolastico Amelio Perego, il preside della scuola media prof. Gioacchino Schirò, tutti gli insegnanti, un folto gruppo di genitori e la quasi totalità dei 65 soci del gruppo con alla testa il capogruppo Fumelli.

A cura degli insegnanti e dei ragazzi domenica 3 novembre la bandiera è stata portata al monumento dei Caduti ove il parroco di Malgrate don Fumagalli, alla presenza di tutte le autorità, prima del discorso del sindaco, con una solenne cerimonia ha benedetto il vessillo.

## AI BAMBINI DI MARANELLO



Il gruppo A.N.A. di Maranello (sezione di Modena) ha donato due bandiere tricolori alle scuole elementari. Alla cerimonia hanno presenziato le massime autorità.

Cividale

## FUARCE CIVIDAT

TIRATINA D'ORECCHIO

«Pieffe» da Faedis ha avuto a La Spezia l'occasione propizia per tirare le orecchie a due giovani soci. Una tiratina amabile, che tuttavia ha sortito i suoi effetti. Per questo, con altrettanta amabilità, ha voluto anche scrivere ai due giovani una letterina. Dice: «Carissimi fradis, eravate in due, giovani, sani, allegri, ma una cosa ci colpì subito: il vostro cappello. Tanti e tanti ninnoli che davano al vostro cappello l'aria di un lampadario di Murano. Vi abbiamo cortesemente fermati, vi abbiamo parlato con serenità ed affetto, vi abbiamo mostrato i nostri sdrusciti e vecchi cappelli e nel contempo ci siamo premurati di farvi capire che in tal modo conciat i vostri cappelli vi rendevano ridicoli e facevano torto a noi.

«Bravi! Avete tolto i ninnoli più ridicoli, ma non tutti. Pensateci ancora su e togliete anche gli altri.

«Caramente vi saluto. Pieffe».

Salce

## COL MAOR

BRIGATA ALPINA IN PERICOLO?

Abbiamo sempre consigliato agli alpini di stare all'erta per quanto riguarda il futuro delle truppe alpine, la contrazione delle brigate e la ristrutturazione delle stesse. Sentite le solite fonti bene informate - così si dice - o meglio gli addetti ai lavori, non possiamo dal nostro modesto posto di informazione fare a meno di lanciare un «j'accuse» contro gli alti comandi dell'Esercito e contro il ministero della Difesa. Hanno ridotto le nostre brigate alpini allo stato di asfissia per quanto riguarda i quadri permanenti: mancanza di assegnazione di ufficiali da anni, sia nei gruppi di artiglieria da montagna sia nei battaglioni alpini.

Le batterie, con frequenza che ormai è divenuta consuetudine (mala consuetudine!) sono spesso in mano a un tenente; sappiamo di una compagnia comando (reparto dai compiti delicati) comandata da un sottotenente; sottufficiali con i compiti più disparati e molteplici che impediscono di svolgerli con la dovuta cura; difficoltà a svolgere le normali esercitazioni addestrative estive ed invernali con l'impiego di mezzi e di uomini adeguati.

Si dice che gli alti comandi hanno volutamente messo in tali condizioni le nostre brigate, senza possibilità di ricambi di ufficiali e sottufficiali nelle sedi più esposte e disagiate, in modo da seminare malumore, risentimento ed esodi forzati. Si dice ancora che, di proposito, si è voluto trascurare le truppe alpine, seppur reparti prestigiosi in seno alla NATO, con una azione partita dall'alto e da lontano, sottile e continua.

E il «cervellone elettronico» dà una mano con il reclutamento!

Ci informano - e noi dobbiamo crederci perché non sono segreti militari, ma notizie che circolano liberamente - che le unità corazzate e meccanizzate vengono privilegiate con l'assegnazione di ufficiali e sottufficiali in numero

sufficiente. Sappiamo anche di non essere tanto ben visti da qualche politico della Commissione Difesa e quindi, di conseguenza, anche dai militari che condividono o eseguono le direttive di tale Commissione.

Sappiamo che le voci correnti ci indicano come specialità anacronistica nella guerra moderna, il cui futuro sta tutto nell'aviazione, nei paracadutisti e nelle unità corazzate. Ma noi siamo sicuri che le unità alpine sono ancora abbastanza disciplinate, ben guidate e con una preparazione fisica sicuramente superiore ad altri reparti dell'Esercito. E quando un soldato è ben preparato fisicamente, lo è anche spiritualmente e con facilità può essere utilizzato per ogni evenienza. Come lo dimostrano tutte le guerre in cui hanno trovato impiego gli alpini.

Dal contatto continuo che abbiamo con i nostri gruppi A.N.A., con le sezioni delle Tre Venezie, con la sede nazionale, con i comandi militari, abbiamo captato questi segni di malumore e di preoccupazione. E circolano le voci - la solita «radio scarpa» del tempo di guerra che spesso coglieva nel segno - sul prossimo scioglimento di una brigata alpina e che tale riduzione ha trovato consenziente l'ambiente militare alpino. Riteniamo pertanto nostro dovere di elevare la nostra ferma protesta di alpini in congedo e di soci dell'A.N.A.

Mario Dell'Eva

Monza

## NZA ALP

LE DONNE DEGLI ALPINI

Spesso le mogli degli alpini sono apparse accanto ai loro mariti nelle feste, vicine nelle adunate e «dietro le spalle» in molte altre occasioni.

Vogliamo renderle più protagoniste inserendo ogni tanto un brano che parla di loro o per loro e contemporaneamente si rivolge ai loro mariti. Proprio su quell'essere «dietro le spalle» dei nostri mariti vorrei soffermarmi questa volta. «Dietro le spalle» per sostenere: senza l'aiuto più o meno evidente di alcune mogli degli alpini o senza la cura che in genere le mogli hanno verso i mariti, molto difficilmente i nostri baldi alpini potrebbero stare fuori casa la sera o nelle giornate più impegnative per mandare avanti il gruppo.

«Dietro le spalle» per proteggere: sembra assurdo perché è risaputo il coraggio e la sicurezza di un alpino, ma è risaputo pure che il poter fare affidamento su una donna che attende, accoglie, rinfranca, urla, ma anche consola, difende allorché magari sparla, è sostanzialmente un grande appoggio per un marito, anche un alpino.

«Dietro le spalle» per guidare: accade raramente ma talvolta i suggerimenti della moglie riescono a far scattare la molla inceppata, vengono nuove idee, ci si organizza meglio, ci si apre di più.

«Dietro le spalle» per curiosare: non saremo donne; giustamente vogliamo sapere cosa fanno i nostri mariti, vedere le loro feste, le loro adunate, i loro tornei e mettere il naso nei loro affari con il proposito di non ascoltarli troppo.

«Dietro le spalle»: sì, perché è nel silenzio e spesso nell'anonimato che molte di queste mogli danno una mano agli alpini con il loro affetto, soprattutto, con la loro dedizione, con la loro fi-

ducia e prontezza al perdono, con la fatica di sostenere da sole il peso della famiglia (non in senso economico, ma affettivo-educativo) per lasciare più liberi i propri mariti.

Giulia Cesana

Casale Monferrato

## ALPIN MUNFRIN

GIORNATA DI FESTA

La giornata del tricolore, stabilita quest'anno per il 7 di gennaio, non ha dato grossi risultati. Diversi motivi: sono ormai quarant'anni che l'idea nazionale viene avvilita e banalizzata; ci volle il successo degli azzurri ai Mundial spagnoli per riscoprire il gusto di sventolare la nostra bandiera.

Una retorica bolsa, la retorica dell'antiretorica, l'ha relegata in un angolo; si parla di Europa e di unione universale; e ci si dimentica che chi non sa amare la propria madre, non ha spazio per amare altri: è un arido, stop e basta. Il sistema regionale, anziché rafforzare l'ideale unitario in senso etico, si è banalizzato in puntigli da cricca. In televisione, giornalisti celebrati, non sanno parlare con correttezza l'italiano; improvvisati sociologi parlano dell'originalità delle etnie. Ognuno tira l'acqua al proprio «particolare» ed i conti di bottega hanno il sopravvento sui bilanci dello Stato. L'esempio deve venire dall'alto. Non dobbiamo avere paura di una nuova festa; non banalizziamoci nella retorica dell'equazione Festa = Pelandroni. No, festa è uguale a momento straordinario nella vita di un uomo o di una comunità.

La giornata della Bandiera deve essere festa, momento di pausa per sottolineare il momento straordinario di quella grande comunità che è la Nazione.

Gianni Turino

Bruxelles

## NOTIZIARIO

CONSEGNA DEL TRICOLORE

Promossa dalla sezione, la consegna del tricolore ad alcuni centri scolastici italiani è avvenuta in occasione del 40° anniversario della Liberazione. Durante le celebrazioni della ricorrenza sono state donate le bandiere ai seguenti centri alla presenza dei consoli, dei direttori didattici, delle rappresentanze dei combattenti e dei partigiani e di delegazioni di alunni delle scuole d'italiano: 20 aprile a Schaerbeek (Bruxelles); 21 aprile a Genk (Limburgo) con l'intervento anche dell'ambasciatore Saragat; 27 aprile a Tubize (Brabant) e a Charleroi; 28 aprile a Mons ed a Seraing.

Le cerimonie ufficiali organizzate in modo encomiabile dalle autorità consolari, dai comitati delle associazioni e dai direttori didattici hanno dovunque dato luogo a manifestazioni di attaccamento all'Italia. Gli alpini sono stati spesso citati ed onorati dai giovani scolari per il loro generoso e patriottico gesto con poesia e canti. Ringraziamo tutti gli organizzatori ed anche i nostri bravi capigruppo e consiglieri per avere approntato le bandiere ed il materiale necessario.

Pordenone

**LA PIU' BELA FAMEJA**

**ITALO STAGNO: IL DEPUTATO DEI MORTI**

... «Ogni tanto arrivava nel campo (di prigionia di Susdal, Russia) un "conferenziere", anch'egli un fuoruscito, che teneva la solita concione politica "rieducativa". Qualcuno applaudiva, anche se le parole dell'"oratore" erano offensive ed irriverenti, non solo verso di noi, ma anche verso la memoria dei nostri morti. Alla fine di una di queste concioni politiche "rieducative", quando il fuoruscito "conferenziere", che aveva offeso la memoria dei nostri soldati morti in combattimento, concesse la parola al tenente degli alpini Italo Stagno, che aveva alzato la mano chiedendo la parola, per la prima volta, in un silenzio di tomba, si udirono in quel campo le parole di un uomo rimasto ancora integro, nonostante tutto: "Io sono il deputato dei morti...". Non ricordo il resto del discorso, ricordo solo i brividi che mi sentii correre giù per la schiena ad ogni sua frase. Il prigioniero non fa la storia, è vero, ma quel giorno il tenente Stagno è saltato fuori dalla trincea ed è andato all'assalto di una posizione in condizioni disperate e ha vinto: il fuoruscito non ha saputo replicare. Il tenente Stagno ha pagato il prezzo della sua vittoria con la vita: trovò la morte in un campo di punizione dove era stato invitato per avere difeso la memoria dei suoi alpini morti in combattimento; unico conforto: la dirittura della sua coscienza e la forza d'animo che ha strappato l'applauso unanime di quelli che lo ascoltarono. Chi ha comandato alpini, soldati in combattimento, lo può capire. Allora mi è sembrato di sentire aleggiare intorno a noi l'anima della Patria, di cui Italo Stagno era in quel momento la migliore espressione; Patria che, anche se vinta, anche se avvilita, nel mio cuore era rimasta pura ed incontaminata. Quel giorno mi vennero in mente le parole che mia madre mi faceva ripetere ogni sera, quando bambino, recitavo le preghiere prima di andare a dormire.

«Nella commozione di quel momento, io le ripetei quelle parole, con una convinzione assoluta: "Signore, io ti ringrazio di avermi fatto nascere italiano!"».

(da «Russia 1943» di Manlio Francesconi - Edizioni Studio Tesi)

Bolzano

**SCARPE GROSSE ALLE MOGLI DELLE PENNE NERE**

Tra le mura domestiche siete molto tolleranti. Sopportate qualche «caratteraccio» dei vostri mariti alpini e molte lunghe loro assenze dovute ad impegni di gruppo.

Non solo molte di voi accettano questo con il sorriso sulle labbra, ma collaborano attivamente nel sostegno dei gruppi e della sezione. Vi abbiamo osservate con molto affetto e riconoscenza dietro i banchi delle feste campestri e là dove si devono effettuare le operazioni più pesanti, monotone, poco appariscenti, ma importantissime per la riuscita delle nostre manifestazioni. Ci pare ve ne sia abbastanza per rinnovare anche qui il nostro plauso e il nostro grazie per questa vostra generosa disponibilità.

Il «Raid Norvegia-Svezia» alla 12ª edizione

**110 KM IN SCI IN DUE GIORNI**

L'organizzatore è Ido Poloni, presidente della sezione Nordica dell'A.N.A.

di Giorgio Blais

Essere alpini, venire in Svezia e non incontrare Ido Poloni è cosa francamente impossibile. Può capitare intenzionalmente oppure per caso, com'è successo a me alla cerimonia di presentazione della Vasaloppet. Era il giorno prima della gara; a Mora, cittadina e centro turistico della Svezia centrale v'erano gruppi folcloristici dei vari Paesi che avevano concorrenti in gara, ma chi faceva spicco era un gruppo di persone col cappello alpino in testa e davanti a loro, capo indiscusso, Ido Poloni con gagliardetto in mano, pronto a intonare «La montanara» o qualche altro nostro canto, e tutti gli altri si stringevano a lui come pulcini attorno alla chioccia.

Fra i vari meriti di Ido Poloni, alpino trapiantato in Svezia, oltre a quello di essere presidente della sezione Nordica dell'A.N.A., di avere creato un allevamento di stelle alpine fra i monti del Dalarna, di avere un figlio ufficiale pilota nell'aeronautica svedese, vi è anche quello di avere realizzato e imposto il «Raid Norvegia-Svezia».

Questo raid è una gara di gran fondo di sci, unica nel suo genere in quanto abbina due caratteristiche che si trovano spesso nelle gare di fondo, ma non accoppiate: cioè la durata, che è di due giorni, e i Paesi interessati, che sono appunto la Norvegia e la Svezia. Il percorso è lungo 110 chilometri e la gara si svolge un sabato e una domenica della seconda metà di marzo.

Quello che è strano, e che forse a prima vista non si nota, è il nome della prova che si chiama «Raid Norvegia-Svezia» proprio così, all'italiana, non con i nomi nella propria lingua (si dovrebbe chiamare «Raid Norge-

Sverige»). Potenza dell'iniziativa alpina! Questo raid ha ormai una storia: ne sono già state effettuate 11 edizioni ed è quindi una creatura svezzata. Non è il caso di fare la storia del raid, delle difficoltà iniziali, del sostegno indispensabile di amici italiani e di sostenitori locali. Il fatto è che il raid esiste ed è un prodotto tutto italiano in terra scandinava.

Meno rinomato della celebre Vasaloppet che si svolge non lontano dal percorso del raid, organizzato con non meno cura e professionalità, e in grado di richiamare atleti illustri e famosi. Maurilio De Zolt, tanto per fare un nome a tutti noto, conta di esserci nel 1986; Maria Canins ha promesso di considerarla nella organizzazione della sua attività; Lasse Frykberg, vincitore fra l'altro della Vasaloppet e dell'Euroloppet 1982, della Worldsloppet 1982 e 1983, della Millegrobbe-Alitalia 1984, ha partecipato a sei raid, vincendone tre: l'ultimo quest'anno.

Per chi è abituato alle competizioni sulle Alpi, quale diverso panorama in questi territori scandinavi! Domina la pianura, leggere e piacevoli ondulazioni, distese di foreste di betulle, di pini, di abeti, possibilità di incontrare renne, alci e caprioli. Tecnicamente il percorso è di media difficoltà, abbastanza veloce, molto vario. Il problema del pernottamento fra il sabato e la domenica non si pone e viene risolto dall'ottima organizzazione: sistemazione di fortuna, all'alpina, s'intende, ma decorosa, calda, ospitale fra rude gente nordica che dimostra il lato gentile e civile del proprio carattere.

E' un peccato che la presenza italiana a questo raid si sia un po' affievolita. Duecento partecipanti alla prima edizione, appena 3 (su 5 iscritti) all'ultima; ero sicuro di trovarmi in una compagnia più numerosa! Ma Ido Poloni non deflette. Lui, bandiera alpina in Svezia, ha partecipato a tutti gli 11 raid finora disputati e continua valoroso e imperturbato a darsi da fare, prendere contatti, cercare nuovi amici, migliorare l'organizzazione e gli aspetti tecnici.

Gli ho promesso che finché sarò in Svezia non mancherò ai suoi raid e, dopo, saranno l'occasione per tornare in questa terra dal fascino maestoso, severo, pulito. Ma intanto il prossimo appuntamento è per il 22 e 23 marzo 1986 a Femund, in Norvegia, località di partenza. Sarebbe bello che tanti appassionati si mettessero in contatto con Ido Poloni. Ne vale la pena.

Claudio Cariani (Belluno, via Calbo 47 - Tel. 0437/31784-29941) cura l'organizzazione del viaggio in pullman, andata e ritorno.



L'emblema del «Raid Norvegia-Svezia»



Una bella «performance»: la traversata delle Dolomiti

## G.S.A. VOGHERA. IN 24 GIORNI 40.000 METRI DI DISLIVELLO!

*Per celebrare la formazione del G.S.A. «A. Nassano» di Voghera, recentemente avvenuta, i soci hanno ideato, organizzato e portato a termine una avvincente attraversata delle Dolomiti. La partenza è avvenuta in Austria, da Innsbruck, la splendida cittadina capitale storica del Tirolo. Dopo quattro giorni di cammino sulle Alpi Austriache, il gruppo di escursionisti è arrivato al confine al Passo di Vize. Qui purtroppo il maltempo ha costretto i giovani del G.S.A. a un cambiamento di programma: invece della lunga attraversata delle Alpi Aurine, ormai abbondantemente innevate, e temporaneamente impraticabili, si è deciso di raggiungere Monguelfo, meta della prima parte dell'itinerario, attraverso la forcella di Monte Stretto e la successiva discesa lungo la Valle di Fundres: il tutto portato a termine in pochi giorni. A Monguelfo gli escursionisti del G.S.A. «Nassano», corroborati da forze fresche giunte da Voghera per la seconda parte dell'itinerario, sono stati cordialmente accolti dagli alpini della locale sede, che non solo hanno organizzato una simpatica festa, ma, il giorno successivo, hanno anche accompagnato fino al Rifugio Biella gli amici di Voghera.*

*La seconda parte del percorso è stata accompagnata da un quasi continuo bel tempo, e si è svolta secondo il seguente itinerario: Lago di Braies, Vallandro, Tre Cime di Lavaredo, Cadini, Sorapiss, Pelmo, Civetta, Pale di S. Martino, Dolomiti Feltrine. Giunti a Feltre, i partecipanti, nonostante le fatiche della traversata, erano tutti in piena forma, e hanno co-*

*potuto partecipare senza problemi alla bevuta che gli alpini della locale sezione avevano organizzato per festeggiare il completamento della traversata. Come dati tecnici possiamo riferire che per l'intero percorso sono stati necessari 24 giorni di cammino effettivo, sono stati superati in totale quasi 40.000 m di disli-*

*vello, attraversati 11 massicci montuosi, percorse 4 vie ferrate di un certo impegno.*

*Nota positiva del giro, oltre alla bellezza dei luoghi, l'occasione per l'incontro con alpini di altri gruppi, che promette di creare amicizie e collaborazioni future.*

### IL «LIBRO-VERDE»

**Dopo una forzata sospensione riprende la preparazione del «Libro-Verde». La raccolta del materiale è a buon punto, ma alcune sezioni non hanno ancora provveduto ad inviare alcuna documentazione.**

**Per dare ad ogni sezione la possibilità di figurare nel libro-documento che è in preparazione, raccomandiamo l'urgente invio di fotografie, diapositive, libri fotografici ecc... il tutto accompagnato da relative descrizioni delle attività umanitarie, civili e sociali realizzate dai gruppi e dalle sezioni a tutto il «30 DICEMBRE 1985».**

**Le sezioni che, pur avendo inviato del materiale, ritengono di fare aggiunte, lo facciano entro lo stesso termine.**

**Ecco l'elenco delle sezioni che hanno provveduto ad inviare materiale: Aosta, Bassano, Belluno, Bergamo, Bologna, Cadore, Casale, Ceva, Colico, Como, Conegliano, Cuneo, Domodossola, Firenze, Gemona, Genova, Gorizia, Imperia, Intra, Ivrea, L'Aquila, Latina, Marostica, Modena, Molise, Mondovì, Monza, Napoli, Novara, Omegna, Padova, Palmanova, Parma, Pavia, Piacenza, Pinerolo, Pisa-Lucca-Livorno, Pordenone, Reggio Emilia, Roma, Salò, Saluzzo, Savona, Susa, Tirano, Torino, Trento, Treviso, Udine, Valdagno, Vallecarnonica, Varallo Sesia, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto, Abruzzi.**

**Il materiale ed eventuali notizie richieste vanno inviati a G. Roberto Prativiera Via Zanno X°, 31 - 33170 Pordenone - Tel. (0434) 21956.**

# IL FASCINO DI QUEL MONTE DOVE MORIRONO IN TANTI

di Benedetto Rocca

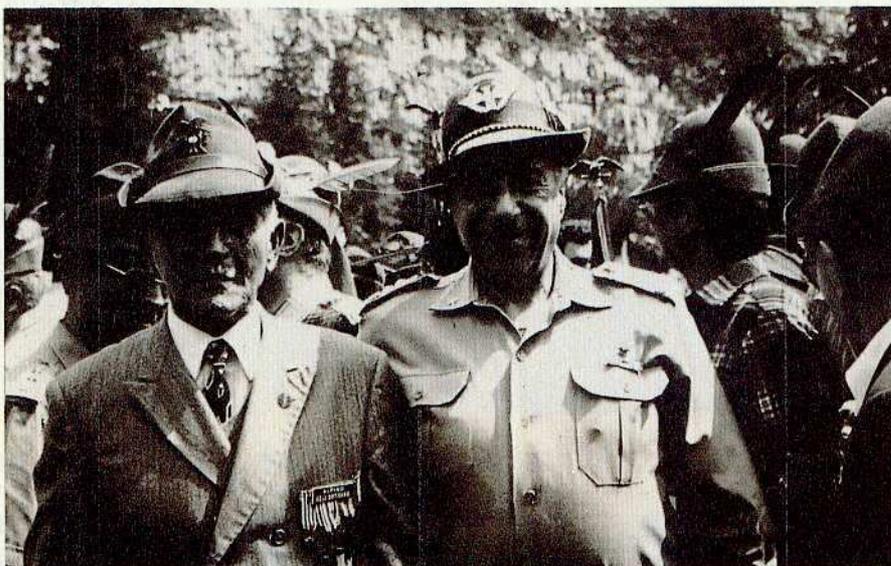
Anche quest'anno sono tornato sull'Ortigara per il tradizionale pellegrinaggio. È un appuntamento a cui non ho potuto rinunciare ed è un impegno che mi riprometto di mantenere negli anni a venire. E come me la pensano molti altri. Infatti, fra le tante riunioni alpine che costellano i programmi dell'A.N.A., l'incontro estivo su queste sacre alture costituisce, senza dubbio, una delle più significative e sentite manifestazioni di massa.

Ed allora sorge spontanea una domanda: «Perché migliaia di persone che, per evidente posizione anagrafica, nulla hanno avuto a che fare con il primo conflitto mondiale o che di questo periodo storico hanno appreso solo superficiali nozioni, perché giovani e meno giovani sentono questo richiamo?». Io stesso che per ragioni - diciamo - professionali, sono continuamente impegnato in cerimonie e riunioni varie (compito, sovente, connesso a obblighi di rappresentanza e, talvolta, non proprio gradito) e che prediligo percorrere la montagna da solo o con una limitata compagnia, per apprezzarne nel silenzio gli aspetti più edificanti, io stesso appartengo a tale categoria.

Personalmente ritengo che il movente principale di questa grande partecipazione debba essere individuato nella parola «pellegrinaggio», il cui vero significato si perde nella notte dei tempi ma che comunque è legato a un impegno morale, a un voto da esaudire in un determinato periodo dell'anno, in un certo luogo sacro e che, il più delle volte, coinvolge intere comunità.

Ancora oggi queste tradizioni, a carattere preminentemente religioso, si perpetuano in certe nostre vallate e ancora oggi, agli occhi del turista incredulo, si offre lo spettacolo di folli gruppi di persone, senza distinzione specifica di sesso e di età (in genere appartenenti allo stesso paese), che partono prima dell'alba dai loro casolari e che, con percorsi «a piedi» di lunga durata, raggiungono un santuario o una cappella votiva solo per mantenere fede a un impegno assunto dai loro antenati, decenni o, addirittura, secoli addietro. Insomma, si può parlare di etica montanara e poiché a tale etica si ispira ogni atto dell'alpino, paragoni e motivazioni emergono in tutta la loro validità.

Tornare sui luoghi ove, settant'anni fa, migliaia di soldati della montagna sacrificarono la loro giovane vita per assolvere un arduo dovere è un po' come tornare nei pressi di una grande tomba; è un po' come rendere omaggio a gente conosciuta perché portava lo stesso cognome di famiglie tutt'ora esistenti ed era inquadrata in reparti la cui denominazione è legata alle stesse valli, agli stessi paesi ove la gente oggi vive in pace; è un po' come dire molto alla buo-



L'autore dell'articolo, gen. Benedetto Rocca, con un superstite dell'Ortigara, l'alpino Giovanni Scialvieri, veronese.

na; «*Vecchi amici alpini, il vostro sacrificio non è stato dimenticato e noi, anche a distanza di tanto tempo, vogliamo esservi vicini nei luoghi ove è stato versato il vostro sangue.*»

Forse questi sono i sentimenti che spingono gli alpini a risalire ogni anno i nevai dell'Adamello e le rocciose balze dell'Ortigara per portarsi là ove le gesta dei nostri padri sono ormai entrate nella leggenda. Ma se il suggestivo pellegrinaggio all'Adamello è limitato a una più qualificata categoria di persone, per le evidenti difficoltà dovute alle condizioni ambientali e alla lunghezza dell'itinerario, quello dell'Ortigara assume le caratteristiche di una vera manifestazione popolare in cui vengono coinvolte famiglie, associazioni, semplici persone che nutrono il solo desiderio di presenziare lassù a un rito tanto significativo.

Oggi i tempi sono cambiati: il cosiddetto progresso consente un agevole raggiungimento di quote elevate. Di conseguenza, lungo la valle di Campomulo si inerpicano colonne di automezzi che trasportano, nella faticosa domenica di luglio, comunità intere di paesi (altre sono già affluite nel pomeriggio del sabato e hanno trascorso la notte in accampamenti improvvisati). Ma dal polveroso piazzale alle Lozze la salita è «a piedi» e a questa prerogativa nessuno, in grado di muoversi con le proprie forze, rinuncia.

Così, su quello scosceso ed erto itinerario, ove sporadica transita qualche traballante campagnola adibita ai servizi logistici, si snoda il lungo e multiforme corteo: vi è il gruppo con in testa il capo famiglia, che

esorta moglie e figli a tenere un passo costante e a non attardarsi in soste inutili alla giovane coppia che ha voluto far partecipare a questa gita anche il bimbo, orgoglioso di troneggiare sulle spalle del padre; la comitiva di vecchi amici che, sudati e pieni di acciacchi, di tanto in tanto si concedono una breve pausa e ricordano i giorni in cui «una salita simile la facevano di corsa»; e tanti, tanti cappelli alpini, più o meno usati, ma tutti portati con fierezza come una bandiera, come segno tangibile di appartenenza ad una ben definita stirpe.

Passo dopo passo si arriva alle Lozze. È il momento degli incontri. Là si ritrovano i vecchi compagni d'arme, gli amici provenienti da lontano che non possono mancare all'appuntamento; e quindi il rituale della visita alla chiesetta votiva, alle lapidi davanti alle quali ci si sofferma in devoto raccoglimento. Quindi l'atto solenne: al di fuori di ogni prassi dettata dal cerimoniale (che quassù sarebbe veramente fuori luogo) la moltitudine degli intervenuti si raduna in un piccolo spiazzo ove è pronto un rudimentale altare da campo; sale la bandiera alta nel cielo tra una selva di labari verdi carichi di decorazioni al valore e con l'inizio del rito in suffragio dei Caduti ogni brusio cessa, il silenzio impera e l'osservano tutti, anche i bambini che, appollaiati qua e là sulle pendici circostanti, vivono attoniti questo momento magico. Volgo lo sguardo attorno e colgo espressioni serie, velate dalla commozione e quando l'oratore ufficiale commemora i fatti d'arme e gli eventi che hanno reso tragicamente famosa questa località, scorgo gli occhi umidi

dei pochi, sempre più pochi, Cavalieri di Vittorio Veneto che ancora oggi, a dispetto dell'età, vogliono essere presenti ad ogni costo per rappresentare la testimonianza vivente di una sì terribile esperienza. Alcuni di essi, accanto alle sbiadite decorazioni, portano con fierezza un cartellino sul quale si legge «Alpino dell'Ortigara». Quando «si rompono le righe» c'è chi si avventura su quel paesaggio brullo e selvaggio per individuare i resti di una vecchia postazione; chi illustra al compagno di gita la toponomastica della zona con riferimenti agli episodi bellici ivi verificatisi; chi si pone alla paziente ricerca di qualche oggetto che rammenti l'epopea di quei tempi lontani e quando, per caso, lo ha trovato, sia esso un bossolo arrugginito o una minuscola scheggia di granata, lo pone delicatamente nello zaino, da custodire come una reliquia.

Con altri si inizia la discesa a valle per rifocillarsi, per trascorrere in un luogo più confortevole, magari all'ombra, ancora qualche istante con gli amici e prolungare quindi il piacere di un incontro tanto tradizionale quanto sentito. Lungo il percorso si passa vicino a bivacchi improvvisati ove su griglie generose sfriggono salsicce e fette di polenta: si accetta il bicchiere di «quel buono» portato apposta per l'occasione e offerto con viva spontaneità; ci si siede accanto all'alpino classe 1950 che ti ha riconosciuto in mezzo a tanti e che, orgoglioso, ti presenta moglie e figli; ci si sofferma ad ascoltare una nostalgica canzone che un gruppo di giovanotti in camicia a scacchi ha intonato in sordina e che si adatta perfettamente all'ambiente.

A questo punto uno sprovveduto potrebbe affermare che il tutto si traduce in una «sagra paesana». Ma a questo sprovveduto (e la qualifica risulta quanto mai appropriata) mi sento di rispondere molto serenamente, senza disquisizioni relative al sacro e al profano, dicendogli che egli nulla conosce delle abitudini e del comportamento della gente di montagna. Il montanaro prevede l'arrivo delle avversità e quando questo lo colpiscono ha l'animo preparato; il che gli consente di mantenere un contegno fermo, dignitoso anche se, nel profondo del cuore, il dolore lo strazia. Ma sa anche che a questi momenti di intensa emozione può dedicare un tempo limitato, perché la vita continua in mezzo a nuove difficoltà che devono essere affrontate con nervi saldi e con comportamento adeguato. Sa che chi ci ha lasciato, anche se in maniera tragica, ha concluso un suo processo naturale e ama ricordarlo a modo suo, storicamente. Non dimentico mai lo stupore provato tanti anni fa, in un sperduto paese della Carnia, quando al termine del funerale di un nostro giovane alpino deceduto per incidente, il padre con fare solenne ci invitò a brindare «alla salute del morto». Ancora oggi quando penso a quegli istanti mi sento accapponare la pelle.

Il montanaro sa che nelle evenienze difficili può contare su amici veri, afflitti dai suoi stessi problemi ma che, a qualunque costo, desiderano dimostrargli con la personale partecipazione la loro solidarietà. Ad essi egli esprime la sua riconoscenza con l'ospitalità: con questi ama intrattenersi quando l'occasione lo consente (e le occasioni, sovente, sono rare) per parlare, per ricordare episodi vissuti in comune. Il tutto nella maniera più naturale del mondo:

mangiando e bevendo qualcosa assieme.

Pensiamo invece a quale forza morale viene esaltata da questi comportamenti. Pensiamo che l'amicizia, la solidarietà, l'ospitalità, il desiderio di volersi bene e di aiutare chi ne ha bisogno sono qualità inconfondibili della stirpe alpina. Le giovani leve impiegate in compiti di soccorso a popolazioni colpite da calamità come quelle più anziane, accomunate da uno stesso spirito di corpo, lo hanno dimostrato in più di una occasione.

La giornata sta per finire e le prime ombre della sera si proiettano sull'Altopiano mentre l'autovettura corre veloce sul nastro di asfalto per immergersi, tra poco, nell'afa

della pianura. Al mio amico alpino, fedele collaboratore di trent'anni fa, che abita da queste parti e che ha voluto accompagnarmi in questo tradizionale pellegrinaggio, esprimo ancora la meraviglia e l'ammirazione per quanto ho visto. E lui, con estrema convinzione, mi spiega che il fenomeno è senza dubbio dettato da motivazioni diverse ma anche dal desiderio di raggiungere una località che è un ambiente mistico, dove ancora ogni sasso alpino di qualcosa, dove se guardi un sentiero lo vedi percorrere idealmente da file interminabili di ragazzi in grigioverde, dove, se trattienni il fiato, ti sembra ancora di sentire il passo cadenzato di scarponi chiodati o il rombo attutito di una cannonata.

Grazie agli alpini del gruppo di Tresivio (SO)

## SULL'ALPE BOIROLO UN NUOVO RIFUGIO

Gli alpini del gruppo di Tresivio (sezione di Sondrio) hanno mantenuto la promessa e soddisfatto una vecchia aspirazione: poter ripristinare l'antica canonica ubicata nei pressi della chiesetta di Santo Stefano di Boirolo, trasformandola in un rifugio alpino a disposizione degli amici della montagna, dei montanari, dei viandanti, dei cacciatori e naturalmente degli alpini e loro familiari. Il «grosso» è ormai fatto, manca solo qualche ritocco che non può certo spaventare gente come i valtelinesi. E da lassù, a quota 1800, l'occhio spazia su pascoli e pinete con un panorama eccezionale che comprende le Orobie, le Retiche fino all'Adamello e il Monte Rosa.

Alcuni passi di una lettera indirizzata al capogruppo di Tresivio, Bonomi, danno il giusto valore ad una concreta azione associativa di questo operoso gruppo di «penne nere»: «Grosso risultato conseguito, che rimarrà punto d'incontro delle vostre migliori giornate associative, ma che darà anche al passante la prova di quanto siano bravi gli alpini in congedo quando affrontano problemi concreti.

«Mi pare di vedere nel caminetto, all'esterno, sotto il portico, l'espressione più vera di un invito a fermarsi ad accendere il fuoco, a contemplare quella fiamma che - specie in montagna - ha sempre motivo di pensieri di cordialità e di serenità; ed il focolare è lasciato opportunamente all'esterno, proprio perché il passante riceva quasi un invito dagli alpini di Tresivio di stringere cordialità con loro ed apprezzarli.

«Grosso risultato conseguito, anche per lo scopo preciso che avete dato al vostro lavoro; anche per il lavoro svolto insieme in tante, tante giornate che sono enormemente più preziose di tante cerimonie. Sicuramente, voi alpini in congedo di Tresivio avete conseguito un arricchimento associativo che vi renderà non solo contenti e giustamente orgogliosi, ma anche più tranquilli per il vostro avvenire.

«Permettimi, caro Bonomi, da semplice associato all'A.N.A. e da uomo profondamente convinto nei veri valori dell'A.N.A., che ti stringa calorosamente la mano; sei stato bravissimo e con te i tuoi diretti collaboratori: Ciampini Luigi, Tampini Pietro, Gianoncelli Mario, Gianoncelli Severino; sono state bravissime tutte le persone (anche le mogli e le fidanzate!) che hanno fermamente voluto che gli alpini di Tresivio fossero anche lassù, sull'Alpe Santo Stefan.



Il «Rifugio Alpino» a quota 1800 a Santo Stefano di Boirolo

La Messa è stata celebrata dall'Ordinario militare

## Il «Sessantacinquesimo» della sezione di Como

di Achille Gregori

A Como la sezione A.N.A. ha celebrato i 65 anni di vita (fu costituita nel luglio 1920) con una festosa adunata, contemporaneamente al raduno interarma che ha luogo ogni anno fra tutte le associazioni d'arma comasche per ricordare i Caduti ed il civico dovere compiuto da chi ha assolto il servizio militare, nei tempi e nei modi in cui è stato chiamato a farlo. Le due celebrazioni si sono svolte in un'unica manifestazione domenica 6 ottobre, poiché agli alpini toccava anche il turno organizzativo dell'interarma che è a rotazione annuale fra le varie armi.

La ricorrenza è stata sentita dagli iscritti, tanto che si sono contati 90 gagliardetti sui 115 della sezione e circa 1500 alpini, fra partecipanti alla sfilata ed altri in veste di spettatori. Anche numerosi concittadini hanno assistito al corteo per le vie della città, corteo ricco di insegne, bandiere, emblemi, striscioni portati dai rappresentanti delle varie associazioni d'arma e da soci dei gruppi A.N.A. Alla manifestazione hanno partecipato i vessilli delle sezioni di Monza e di Varese, la fanfara militare ed il

coro della brigata alpina «Orobica» che già il sabato sera precedente si erano esibiti in un suggestivo concerto in piazza Duomo.

Con i «bocia» dell'«Orobica» erano presenti alcuni ufficiali superiori che, insieme con le principali autorità civili, militari e religiose di Como, hanno presenziato ai piedi del monumento ai Caduti alla celebrazione della Messa al campo, officiata dall'Ordinario militare d'Italia, mons. Bonicelli.

Durante il rito religioso è stato benedetto il nuovo vessillo sezione che sostituisce il suo glorioso predecessore, fregiandosi sempre delle 7 medaglie d'oro al valor militare e della medaglia d'oro al valor civile. Madrina del verde drappo è stata la signora Lita Peroschi Sampietro, sorella della medaglia d'oro al valor militare Franco Sampietro, caduto sul fronte greco-albanese nel novembre 1940.

Come sta diventando consuetudine, gli alpini della sezione di Como, con in testa il presidente cav. uff. Mario Ostinelli, hanno solennizzato la ricorrenza con un'opera sociale di particolare valore, denominata



Benedizione del nuovo vessillo della sezione di Como

«Fondo speciale di solidarietà», a cui stanno ancora contribuendo i gruppi della sezione, ufficializzandone la destinazione a favore della Casa di riposo per anziani di Bellagio, per contribuire ai prossimi necessari lavori di ristrutturazione e di ampliamento. Anche a Como si vuole mantenere fede al motto «ricordare i morti aiutando i

Nel cinquantenario di fondazione del gruppo

## A LENTIAI UNA PIAZZA DEDICATA AGLI ALPINI

di Mario Dell'Eva

Le cronache de «L'Alpino» e dei nostri giornali sezionali sono pieni di anniversari della costituzione di sezioni o di gruppi. Certamente il cinquantenario è un traguardo

ragguardevole, specie per un gruppo che opera in una zona un tempo esclusivamente ad economia agricola ed ora avviata anche ad un futuro industriale.

E' il caso di Lentiai, uno dei più attivi gruppi della sezione di Feltre, capeggiato da Bruno Colle. Il paese è posto ai piedi delle Prealpi bellunesi, sulla riva sinistra del Piave. In maggio, sempre per ricordare il 50°, il gruppo A.N.A. aveva fatto dono di pennone e bandiera per una nuova scuola elementare di quel comune.

La celebrazione ufficiale e solenne è avvenuta in settembre, con l'intitolazione di una piazza agli Alpini, con la benedizione del nuovo gagliardetto, la Messa celebrata da mons. Corazza, la presenza del gen. Mocchi comandante la «Cadore» e la partecipazione di tanti alpini del Feltrino e delle vicine sezioni di Belluno e di Valdobbiadene.

Ma credo che i momenti più belli siano stati quelli di un incontro fra due montagnini del 5°, classe 1913, che non si vedevano dalla Campagna d'Africa Orientale del 1935 (altro 50°!).

E vi è stata poi la consegna ufficiale della medaglia d'argento al valor militare all'alpino dell'8° Luigi Zampieri, il quale ebbe tale riconoscimento sul campo a Ciafa Micianit in Albania per azione di guerra del 27-28 novembre 1940.

«Sul campo» non avvenne la materiale consegna della decorazione e, una volta ritornato in Patria lo Zampieri, per quelle stranezze burocratiche alle quali siamo purtroppo abituati, non venne ugualmente ef-



L'alzabandiera nella Piazza degli Alpini. Da sinistra: il sindaco Bertolini, il comandante del battaglione «Feltre», il presidente Giacomelli



vivi» con un'attività che è stata citata nel suo intervento oratorio dal vicepresidente nazionale Tona - che insieme con i consiglieri Cagelli e De Langlade ha rappresentato il CDN - il quale ha augurato che il compimento di 65 anni sia per la sezione l'arrivo di tante iniziative già compiute e la partenza per altrettanti anni di valida attività sociale. Un impegno che i dirigenti e i soci della sezione di Como si assumono con ferma convinzione.

*fettuata. Il Distretto militare recentemente ribadiva «che le attuali disposizioni non prevedono la consegna di duplicato», così il gruppo A.N.A. di Lentiai ha provveduto ad ovviare a quanto la «madre Patria» non ha fatto in 45 anni.*

*Dice la motivazione: «Durante una ardita azione notturna, dimostrando una grande prontezza e consapevole coraggio, si slanciava di propria iniziativa contro una squadra di fucilieri nemici, incurante della loro violenta reazione, sbaragliandoli e fuggandoli a colpi di bombe a mano».*

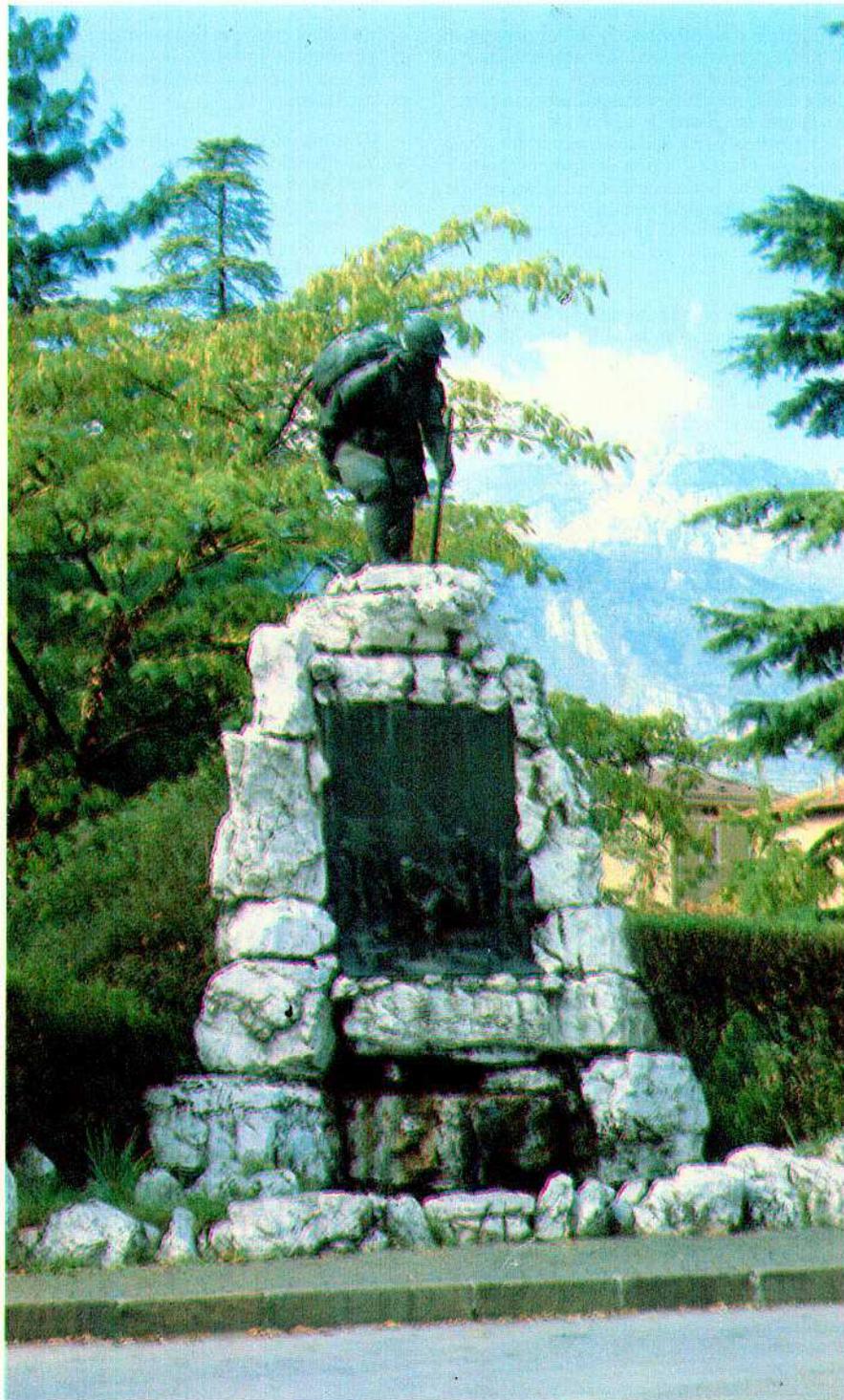
## LA «CADORE» IN LUTTO

Tre bare avvolte nel tricolore, tre paesi che si sono fermati, migliaia di persone nelle chiese parrocchiali hanno voluto stringersi attorno alle salme dei tre alpini della brigata «Cadore», la cui vita è stata troncata lunedì 11 novembre in un drammatico incidente sulla statale dell'Altagona, nei pressi di Ospitale di Cadore. Erano Ezio Tecchio, Giovanni Guarda e Fabio Dall'Alba: giovani reclute in servizio da pochi mesi, strappati da un tragico e crudele destino agli affetti dei loro cari.

Alle famiglie così gravemente colpite la solidarietà degli alpini in congedo, ai feriti l'augurio di una pronta guarigione.

A Rovereto, omaggio agli alpini

## CANONICA DISSE: «E' IL PIU' BEL MONUMENTO»



A pag. 130 di *Alpini, una famiglia*, edito dalla sezione di Trento l'anno scorso, il monumento all'alpino di Rovereto è ampiamente citato con foto e dati e si dice che «lo scultore Pietro Canonica, accademico d'Italia, ammirando quest'opera la definì il più bel monumento all'Alpino che egli avesse mai veduto». Per lo scorso 4 novembre, a 45 anni dall'inaugurazione, gli alpini del gruppo «Fabio Filzi» di Rovereto con il determinante apporto dell'Amministrazione comunale proprietaria hanno ripulito e restaurato il monumento che alla fine delle cerimonie ha ricevuto il rinnovato omaggio di una simbolica corona di alloro. Opera dello scultore roveretano Carlo Fait, venne offerto all'Opera Campana dei Caduti di Rovereto da Angelo Belloni perché il reggente don Antonio Rossaro lo potesse donare alla città.

Hanno giurato le reclute della «Julia»

## LA SEZIONE DI GEMONA HA COMPIUTO 60 ANNI

Affluiti nella cittadina numerosi reduci dell'8° reggimento Alpini

Gemona ha celebrato il 60° anniversario di fondazione della sezione, abbinandolo al raduno degli ex appartenenti all'8° Alpini della divisione «Julia» e al giuramento solenne di uno scaglione di reclute.

La prima parte della cerimonia ha avuto luogo in Piazza Garibaldi, imbandierata e gremita dalle penne nere in congedo e dalla popolazione locale. Presenti 9 labari sezionali e una quarantina di gagliardetti provenienti da ogni parte del Triveneto, dall'Emilia e dalla Lombardia.

Dopo il discorso commemorativo del prof. Brusa, il sindaco Sandruvi ha porto il saluto dell'Amministrazione comunale. E' seguita la deposizione di una corona d'alloro al cippo che ricorda il btg. «Gemona», mentre un picchetto in armi rendeva gli onori e la fanfara

della «Julia» intonava l'inno nazionale; quindi la cerimonia è proseguita con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti della cittadina.

L'ultima parte, la più suggestiva, si è svolta nel nuovissimo polisportivo cittadino. Verso le 14.30 sono cominciati ad affluire, provenienti dalla vicina Caserma «Goi», i reparti delle reclute e quelli dei battaglioni «Tolmezzo», «Gemona», «Cividale». Alla spicciolata, com'è ormai d'uso fra gli alpini in congedo, sono affluiti gli ex appartenenti al glorioso 8° reggimento Alpini della leggendaria ed indimenticabile divisione «Julia» per i quali era stato allestito un apposito palco a fianco di quello predisposto per le autorità.

Erano presenti le massime autorità militari e civili, fra cui il gen. Gavazza, comandante

del 4° Corpo d'Armata alpino, il gen. Del Piero, comandante della «Julia», il gen. Rocca, il gen. Raggi, comandante della «Mantova», tutti i comandanti di reparto della «Julia», il nostro presidente Caprioli con il labaro nazionale dell'Associazione, il presidente della sezione di Udine Masarotti, il prefetto, il questore, il sindaco con la giunta comunale al completo. Erano presenti anche le medaglie d'oro Del Din e Bortolussi. La formula del giuramento è stata letta dal comandante del «Vicenza», cui è seguito il tonante «giuro» pronunciato all'unisono dai 650 giovani alpini che andranno a completare i ranghi dei vari reparti della brigata «Julia». Hanno poi pronunciato discorsi il presidente della sezione di Gemona Di Gianantonio, l'avv. Periz (ex comandante del «Cividale»), il gen. De Acutis, già comandante della «Julia».

## CASTELMARTE HA VOLUTO UN MONUMENTO ALL'ALPINO

di Tiziano Tavecchio

Domenica 29 settembre 1985 Castelmarte ha festeggiato nuovamente gli alpini. Infatti, a poco meno di un anno dalla formazione del gruppo, il 113° della sezione di Como, un'altra importante occasione ha riportato nella ridente borgata lombarda le penne nere: quella dell'inaugurazione del monumento all'Alpino. La statua, in polvere di granito bianco, è opera dell'artista Jago Vioni, affermato scultore e pittore, veronese di nascita e comasco di adozione.

Il monumento è stato collocato, per decisione del gruppo stesso, all'interno del parco comunale, su un enorme masso erratico, al centro di una splendida aiuola verde, davanti alla Grigne, al Palenzone e ai Corni di Canzo, in un ambiente quindi veramente congeniale.

La sistemazione del complesso è costata, al gruppo alpini e ai parecchi simpatizzanti, quasi sei mesi di lavoro impegnato, sottratto ai doveri familiari e professionali e al tempo libero.



Fin dalle prime ore della mattinata del 29, favoriti da un tempo splendido, hanno cominciato ad arrivare alpini da tutta la provincia. Verso le 10 sono iniziate le operazioni di formazione dei quadri di sfilata. Poco più tardi, accompagnato dalle note musicali della fanfara alpina di Asso, il corteo prendeva il via con la festosa presenza dei bambini delle scuole elementari, la partecipazione di autorità civili e militari, di 3 vicepresidenti sezionali, dei vessilli di associazioni e d'arma, di una quarantina circa di gagliardetti e di un nutrito gruppo di penne nere.

Dopo una sosta al cimitero e al monumento ai Caduti (dove è stata deposta una corona di alloro), attraversate le vie del centro storico addobbate da mille tricolori, tra ali di folla plaudente e festante, il corteo è giunto al parco comunale dove don Giuseppe Morandi, parroco di Castelmarte, ha benedetto la bandiera, donata agli alpini dalle proprie mogli, che è stata poi innalzata sull'alto del pennone. Quindi il cappellano militare monsignor Pigionatti ha benedetto il monumento che è stato poi scoperto dall'enorme tricolore che lo avvolgeva.

Dopo la Messa, hanno pronunciato i discorsi monsignor Pigionatti, poi il vicepresidente sezionale Genazzini, Vioni, Dalla Valle, capogruppo degli alpini di Castelmarte, infine il sindaco Oppizzi. Un rancio alpino al campo, che si è protratto fino a pomeriggio inoltrato, ha concluso i festeggiamenti.

### L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli da giornali e riviste  
direttore:  
Ignazio Frugiuale

Grazie all'iniziativa delle penne nere della zona

# LA VAL GANDINO HA UN'AUTOAMBULANZA

Il mezzo è costato una quarantina di milioni

Una carenza nei servizi di pronto soccorso ben evidente in Val Gandino (zona della Val Seriana con i comuni di Gandino, Lefte, Peia, Cazzano e Casnigo, 18.000 abitanti) ha indotto un gruppo di alpini della zona insieme con altri volenterosi, ad attuare un servizio di autoambulanza per pronta reperibilità in tutto l'arco della settimana. Si è provveduto a corsi di «educazione sanitaria al primo soccorso» effettuato dai medici della zona e dai monitori della Croce Rossa provinciale di Bergamo gentilmente prestatisi. Contemporaneamente ci si è adoperati per una raccolta dei fondi indispensabili all'uopo attraverso oblazioni di privati e di enti pubblici (le Amministrazioni comunali e la U.S.S.L. 26, il B.I.M. - bacino imbrifero fiumi Brembo e Serio - capeggiato dall'alpino Baschenis, la Camera di Commercio e Industrie di Bergamo con il presidente alpino Simoncini).

Il tutto ha portato all'acquisto di un Ducato Fiat rialzato munito di radiotelefono, di erogatore d'ossigeno, di aspiratore, di barella a cucchiaio per lesionati alla colonna vertebrale ecc., costo circa 40 milioni.



Nella foto, all'estrema sinistra: Giuseppe Capriata, per l'occasione in camice bianco; poi, i volontari del servizio autoambulanza.

L'allestimento della sede ha pure avuto un suo costo, coperto sempre da generose oblazioni. Vi è una segreteria telefonica; dispone inoltre di lavagna magnetica, televisore e frigorifero. Iniziato il servizio l'aprile scorso, l'ambulanza ha già avuto modo di svolgere 107 interventi a tutto il 10 novembre 1985.

Così lavora oggi la gente bergamasca, gli alpini ed il coordinatore Giuseppe Capriata, già maggiore di artiglieria da montagna, classe 1914.

## A CANZO INAUGURATA PIAZZA CADUTI ALPINI

Gli alpini festeggiano le ricorrenze con varie e molteplici manifestazioni, unendo ad esse, sempre più spesso, iniziative di carattere civico e sociale, in linea con gli attuali principi associativi. Sotto questi schemi rientra anche l'attività del gruppo di Canzo, della sezione di Como, che nell'o-

peroso centro all'inizio della Valassina assolve gli impegni associativi dal 1924, quindi da più di sessant'anni.

Per ricordare l'anniversario del 60° gli alpini canzesi decisero nel 1983 di sistemare una piazza del paese a ridosso del cimitero, dove nel 1974, per il cinquantenario,

fu posto provvisoriamente un cippo a ricordo dei Caduti alpini. Visto il perdurare della provvisorietà e l'abbandono in cui era lasciata l'intera zona, i soci del gruppo hanno chiesto agli organi competenti il permesso di sistemare l'area con il loro lavoro gratuito.

Dopo un lungo, anche se necessario, iter burocratico, i lavori si sono potuti iniziare solo nell'autunno del 1984, ragione per cui è slittata di un anno la celebrazione del 60°. I lavori, svolti nei fine settimana e nei giorni festivi, sono proseguiti per un anno intero, impegnando il gruppo di lavoro per più di mille ore lavorative, necessarie per sistemare e ricostruire buona parte dell'area pubblica.

Sistemando la piazza, è stato collocato in una posizione più opportuna il cippo dedicato ai Caduti alpini e inoltre, vicina ad esso, è stata posta una targa in bronzo con inciso i nomi di tutti i Caduti del paese, i quali un tempo dislocati lungo il viale delle Rimembranze e successivamente relegati in un angolo inadeguato, tornano ora ad essere degnamente ricordati.

L'intera opera, che porta il nome di «Piazza Caduti Alpini», è stata inaugurata il 13 ottobre u.s. con una solenne manifestazione. Il gruppo di Canzo per ricordare i fondatori ha instaurato, con la consegna dell'«Inno al Tricolore» a tutte le classi delle scuole, un particolare rapporto con i giovanissimi, rapporto che si propone di intensificare in futuro. Inoltre, durante la cerimonia in piazza, ha devoluto l'importo di un milione e mezzo al fondo di solidarietà sezionale a favore degli anziani.



Benedizione della targa con i nomi di tutti i Caduti di Canzo

## Belle famiglie alpine



❶ Ecco la famiglia Negro del gruppo di Guareno, sezione di Cuneo. Da sinistra: il padre Paolo cl. 1912 e i figli Sergio cl. 1941 art. mont., Maggiolino cl. 1942 art. mont. e Carlo cl. 1952. ❷ Il gruppo di Barge, sezione di Saluzzo, annovera tra i suoi iscritti la famiglia Beltramo composta da: Carlo Giovanni cl. 1905, il padre, del batt. «Saluzzo», il figlio Antonio cl. 1929 batt. «Saluzzo», e i nipoti Giancarlo cl. 1958 artigliere alpino del gruppo «Aosta» e Claudio cl. 1962 della «Taurinense». ❸ Tre generazioni di alpini del gruppo Vajont, sezione di Pordenone. Sono riconoscibili da destra: Osvaldo Manarin, il padre, cl. 1904, 8° regg. alp. batt. «Tolmezzo» compagnia mitraglieri, Adriano cl. 1961 cap. magg. istruttore presso il CAR di Codroipo batt. «Vicenza» nipote, il figlio Alfredo cl. 1929 8° regg. alpini batt. «Tolmezzo» 6ª comp. ❹ Questi sono i tre fratelli Pontini, soci del gruppo di Mozzate, sezione di Como. Vediamo da destra: cap. magg. Luigi Pontini cl. 1927 batt. «Tolmezzo», art. mont. Carlo Pontini cl. 1930 gruppo «Belluno» (è l'attuale capogruppo di Mozzate) e Tarcisio Pontini cl. 1931 batt. «Cividale». ❺ Ed ecco la bella famiglia Orsetti, tutta all'8° alpini. Da sinistra: Luigi cl. 1878 batt. «Gemona», Giacomo cl. 1902 batt. «Gemona», Otello cl. 1906 batt. «Tolmezzo» e Vittorio cl. 1942 batt. «Tolmezzo».

### A TOLMEZZO I «VECI» DELLA 8ª MORTAI

Domenica 6 ottobre 1985, trentacinque anni dopo, i «veci» dell'8ª Mortai, con ufficiali (capitano De Monte; tenente, ora generale, Bizzarrini) e sottufficiali (Lenzini, De Crignis, Sinelli, ecc.) si sono dati appuntamento a Tolmezzo. Impeccabile l'organizzazione curata da Mario Rosoni e, *in loco*, dal capitano Villi Lenzini, figlio del vecchio furiere sergente maggiore Lenzini.

Si inizia con una visita alla sede della sezione A.N.A. carnica; si prosegue con altra visita, di carattere culturale, al Museo Arti Popolari Carniche. La parte centrale e più importante del raduno è però là, nella vecchia Caserma «Del Din». E là dunque «rientriamo», per rivedere quei muri e quei cortili, per ricordare.

Bella cerimonia religiosa nella cappella, con la Messa celebrata da don Fiore, cappellano militare, con il ricordo dei commilitoni scomparsi ma sempre presenti, e con brevi parole del commosso vecchio furiere caporal maggiore Duzzi. Del tutto eccezionale la fine della giornata, con una interessantissima visita alla ricostruita (e ricostruenda) Venzone: guida apprezzatissima l'Assessore ai beni culturali di quello straordinario comune.

### NUOVI GRUPPI DELLA SEZIONE DI GORIZIA

La sezione di Gorizia, città posta all'estremo confine della patria ma sempre italiana, ha accresciuto il numero dei suoi soci. La nascita dei nuovi gruppi di Mariano-Corona e di Villesse ha portato nella famiglia alpina isontina circa 80 nuovi iscritti, giacché pochissimi erano gli alpini di questi paesi in forza precedentemente a gruppi vicini. Il 21 aprile è nato quello di Mariano-Corona e la sera precedente la fanfara della brigata «Julia» aveva tenuto un concerto con applauditissimo carosello finale. Il gruppo è intitolato all'alpino Bruno Virgulin disperso in Russia. La Messa è stata celebrata da mons. Virgulin giunto da Roma per onorare il cugino. Il lungo corteo dei partecipanti appartenenti anche alle sezioni di Udine e di Cividale ha poi raggiunto la piazza del Municipio, dove al saluto del capogruppo Benetti e del sindaco Poiana è seguito il discorso ufficiale del presidente sezionale generale Meneguzzo che ha illustrato i nuovi compiti dell'A.N.A. nella Protezione Civile concludendo con la consegna del tricolore ai piccoli alunni della scuola elementare «Alessandro Manzoni».

Il 5 maggio c.a. la festosa cerimonia si è ripetuta a Villesse. Dopo il corteo e la Messa, il capogruppo Bezzi ha consegnato il tricolore alla locale scuola elementare e ha offerto una scultura in bronzo raffigurante un

cappello alpino al sindaco Burgnich. Ha voluto così ringraziare l'Amministrazione comunale per l'aiuto prestato nell'occasione mettendo a disposizione delle «penne nere» del luogo un locale per le loro riunioni, la comunità del paese che ha fornito aiuti di ogni genere per la nascita del gruppo, la sezione A.N.A. di Gorizia che ha donato il gagliardetto. Il presidente sezionale gen. Meneguzzo ha illustrato quanto l'A.N.A. vuol fare per la nazione in questi tempi fortunatamente di pace.

### A VILLA SANTINA UNA LAPIDE IN MEMORIA DI BERTAGNOLLI

La signora Bertagnolli, vedova del compianto presidente dell'A.N.A. Franco, ha inaugurato a Villa Santina una lapide a memoria del «presidente del terremoto». E' stata questa la conclusione di una cerimonia toccante, svoltasi nel Centro per anziani costruito dagli USA, organizzata dall'amministrazione comunale del comune friulano che tanta gratitudine ha sempre dimostrato per l'opera degli alpini dell'A.N.A. nel dopoterremoto.

Per l'occasione è stata consegnata anche la cittadinanza onoraria al cardinale Caprio, presidente della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede, il quale, rispondendo all'indirizzo di saluto del sindaco Giatti, ha avuto parole di elogio per gli alpini che anche nella sua Irpina, come nel Friuli, hanno dimostrato un ammirevole slancio di generosità e solidarietà umana verso chi è colpito dalla violenza della natura.



Parla il vicepresidente nazionale Menegotto. Dietro, la signora Bertagnolli e il cardinale Caprio.

### CELLIO (VALSESIA): RICORDATO MARIO BONINI MEDAGLIA D'ORO

A Cello, in Valsesia, in occasione dell'annuale raduno sezionale si è svolta una manifestazione ricca di alti contenuti morali, d'esempio e di monito non solo per gli alpini valesiani. E' stata commemorata la M.O. al V.M. alpino Mario Bonini, del batt. «Monte Cervino», cui il comune di Cello ha intitolato una via del paese. E' stato festeggiato il gen. di C. d'A. Gallarotti, valesiano, già comandante del 4º Corpo d'Armata alpino. Sono intervenuti il gen. Gavazza, il gen. Borgenni e molte altre autorità, tra cui Scagno, presidente della sezione di Torino. Il gen. Poli ha inviato un telegramma. C'è stata la magnifica esibizione della fanfara della «Taurinense», ma la cosa più commovente è stata l'espressione di affetto e di stima che alcuni artiglieri alpini della sezione di Bergamo, reduci della campagna di Russia, hanno voluto rivolgere, a più di quarant'anni di distanza, al loro capitano di allora Bruno Gallarotti.

### TROPPO POCHE LE SEGNALAZIONI PER IL PREMIO «FEDELTA' ALLA MONTAGNA»

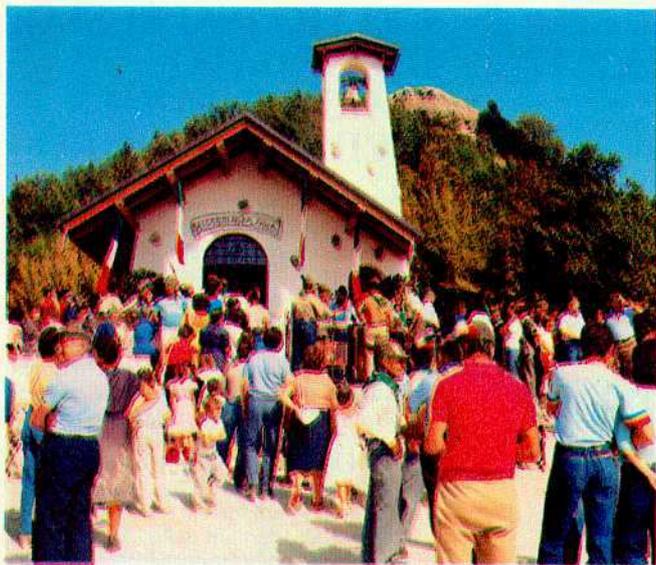
E' con profonda perplessità che constatiamo come il premio nazionale «Fedeltà alla montagna» sembri non essere stato preso nella dovuta considerazione da parte della maggioranza delle sezioni, purtroppo anche di area montana, che dovrebbero essere le prime interessate ad evidenziare alla Sede nazionale le candidature dei loro soci più meritevoli. Infatti, per l'edizione 1985, i casi segnalatici sono stati soltanto tre!

A fronte di questi dati, che si commentano da soli, ci corre dovere di richiamare i vari organismi direttivi sezionali ad una maggior sollecitudine nei confronti di un riconoscimento istituito per premiare quegli alpini che, nonostante tutto e nonostante tutti, hanno saputo valorizzare la montagna ed il patrimonio economico, ma anche - e soprattutto - culturale, ideale e morale che ad essa inerisce.

Confidiamo che questo appello, assai più drammatico nei confronti di quanto non appaia, sia di stimolo alle sezioni che sino ad ora sono rimaste inattive per le segnalazioni relative all'anno 1986. La crescita e lo sviluppo armonico della vita nelle aree di montagna può essere efficacemente aiutato dalla nostra iniziativa. Anche questa, in ultima analisi, è ecologia!

Ribadiamo che le domande devono pervenire alla Sede centrale di Milano entro il 31 marzo 1986.

## Dalle nostre sezioni



### NOVARA

#### A ROMENTINO: MONUMENTO ALLE PENNE NERE

Il 28 e 29 settembre scorsi la popolazione di Romentino si è incontrata con gli alpini del gruppo locale per una festa alpina all'insegna dell'amicizia più genuina.

L'incontro ha avuto inizio il sabato con l'apertura della «Farmacia alpina», ma il momento centrale è stato la manifestazione della domenica. Al punto di ritrovo presso la sede, dedicata alla memoria della M.A. locale Pietro Orlandi, sono confluite le autorità civili, militari e religiose, rappresentanze delle associazioni d'Arma, dell'AIDO e dell'AVIS, il gen. di Corpo d'Armata Gallarotti, i labari sezionali di Novara, Casale Monferrato e Domodossola, oltre a numerosi gagliardetti di gruppo e ad uno stuolo di alpini.

Il corteo per le vie del paese imbandierato, al suono della fanfara di Foresto, dopo la sosta al monumento ai Caduti per la deposizione di una corona d'alloro, si è portato sul luogo ove è stato eretto il nuovo monumento all'Alpino costruito su progetto dell'arch. Diego Castano: un grande masso su tre colonne che richiama il cappello alpino e la montagna dalla quale scende abbondante l'acqua.

La benedizione è stata impartita dal cappellano alpino don Righini, madrina la vedova di Pietro Orlandi sig.ra Manenti. E' seguita la Messa al campo al termine della quale, dopo brevi parole del sindaco Ferrari, del vicepresidente nazionale Gabba e del presidente sezionale Barberi, il capogruppo Odorico ha consegnato simbolicamente il monumento alla cittadinanza romentinese nelle mani del sindaco con una targa riprodotte l'opera.

### L'AQUILA

#### UNA NUOVA CHIESETTA

Il giorno 8 settembre il gruppo di Tornareccio (Chieti) ha inaugurato alla presenza del presidente Valerio Cieri, del capogruppo di Pescara, Guglielmo Grante e di numerosissimi alpini della zona la chiesetta dedicata ai Caduti della «Julia».

L'opera è stata realizzata con il lavoro volontario di tutti i soci guidati dal capogruppo Quirino Iezzi.

#### LA SEDE DEL GRUPPO DI SCAFA

Ecco la sede del gruppo di Scafa. E' costituita da un prefabbricato donato dagli alpini di Udine Centro e trasportato gratuitamente dal socio Antonio Rulli. Il 28 settembre ha ospitato il Consiglio sezionale.



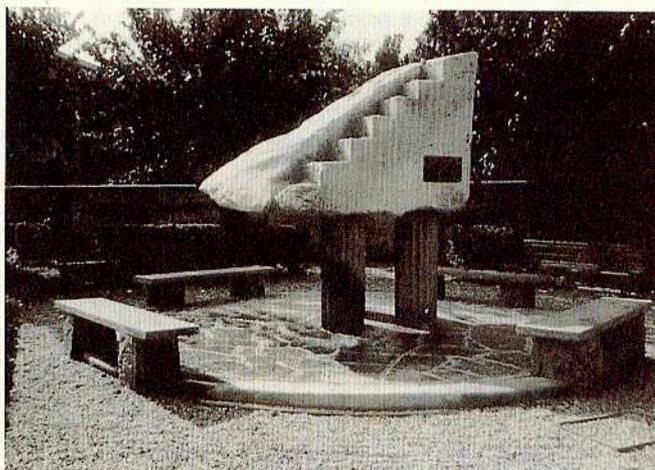
### LA SPEZIA

#### INAUGURATA SULLE ALTURE DEL GOLFO LA CHIESETTA DEDICATA AI CADUTI

Una significativa cerimonia si è svolta sulle alture del Golfo. Ha avuto luogo infatti, a cura del gruppo Centro, l'inaugurazione

della chiesetta dedicata ai Caduti, già fatiscante e semidistrutta, ripulita ed in pratica ricostruita dai bravi alpini del gruppo.

Contemporaneamente è stata decisa la costituzione del nucleo alpino donatori di sangue con la consegna del labaro da parte dell'A.V.I.S. Ha parlato ai convenuti, molto numerosi, il presidente della sezione prof. Luigi Ferrari.



### CADORE

#### CONSEGNATI «RICONOSCIMENTI AL MERITO»

Per la quarta edizione della consegna dei «Riconoscimenti al merito» istituiti dalla sezione A.N.A. Cadore, grande festa a Pieve di Cadore ove, nel salone del Palazzo della Magnifica Comunità, erano presenti il gen. Gavazza comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, il gen. Mocchi comandante della brigata alpina «Cadore» ed il col. Onelli comandante il battaglione «Pieve di Cadore». Per l'A.N.A. era presente il presidente nazionale dott. Caprioli, il presidente della sezione organizzatrice Scapinello e folte rappresentanze delle sezioni di Belluno e Feltre insieme con le autorità provinciali e con il presidente della Magnifica Comunità ing. Giuseppe Vecellio.

I riconoscimenti, consistenti

in un ricco medaglione appositamente coniato con lo stemma del Cadore e l'emblema dell'A.N.A., sono stati consegnati al prof. Giovanni Fabbiani, insigne storico, scrittore ed educatore la cui figura di alpino e di uomo di grande cultura è stata illustrata dal consigliere della sezione Renzo Carbogno, ed ai 14 giovani del gruppo «Rocciatori Ragni» di Pieve di Cadore, guidati da Urbano Tabacchi. Un sodalizio di «uomini eccellenti», tutti eccezionali alpinisti le cui imprese, insieme con quelle dolomitiche che riempiono pagine della guida di Antonio Berti, hanno interessato mezzo mondo fino alla recente spedizione nella terra dei «Tunumut» in Groenlandia dove alcune cime recano i nomi «Belluno», «Punta Erto», «Sandro Pertini».

Li ha presentati, su testo del «collega» del soccorso alpino del C.A.I. Mauro Gant, impedito a presenziare, il vicepresidente della sezione Vittorio Carboni.



## VICENZA

Nella foto vediamo la chiesetta di S. Donato, situata a Pozzolo di Villaga (VI), la cui costruzione risale al 1243. Da molti anni in completo degrado è stata restaurata dagli alpini del gruppo di Pozzolo, aiutati dall'intera comunità, in tre anni di duro lavoro.

Non sono mancati gli aiuti concreti in denaro, e in materiali, che hanno permesso anche la ricostruzione del piazzale e della scalinata d'accesso alla chiesa.

## PARMA

### IN OCCASIONE DELL'ANNO EUROPEO DELLA MUSICA FANFARA E CORO DELLA «TAURINENSE» A COLORNO

L'amministrazione comunale e la Pro Loco di Colorno - noto come la piccola Versailles dei Duchi di Parma - nel quadro delle varie manifestazioni, indette per celebrare l'anno europeo della musica, ha pensato d'invitare la fanfara ed il coro della brigata alpina «Taurinense» ad esibirsi nel parco dello splendido Palazzo Ducale. Così, domenica 27 ottobre, alla presenza del sindaco e delle altre autorità locali, nonché

di molti alpini, tra cui il presidente della sezione, diversi consiglieri e il capogruppo di Colorno, una folla davvero enorme si è entusiasmata ed ha applaudito tutte le esibizioni della fanfara e del coro: dalle «marce» ai «pezzi» moderni, ai canti alpini e soprattutto ai suggestivi caroselli.

Calda ed affettuosa è stata l'accoglienza che i cittadini di Colorno hanno riservato ai giovani alpini in armi che, fra l'altro, hanno potuto visitare, con interesse professionale, la Mostra «1985 - Colorno nell'anno europeo della musica: strumenti musicali e d'epoca» organizzata nelle «sale nobili» del Palazzo Ducale.



## VALDAGNO

### FESTA DEGLI AMMALATI, SUL SACRO COLLE DI S. MARIA PANISACCO

Gli alpini del gruppo Maglio di Sopra hanno organizzato, in collaborazione con altre associazioni benefico-sociali, sul Colle di S. Maria Panisacco, la «Festa degli ammalati e degli anziani». La cerimonia, con il favore di una splendida giornata di sole, è iniziata con la S. Messa officiata dal vescovo di Vicenza Onisto, coadiuvato da tre sacerdoti. Sono salite sul colle circa 500 persone, tra le quali molte sono state portate a spalle dagli organizzatori, con l'immane fatica di salire 234 scalini. E' superfluo aggiungere che la cerimonia è stata commovente e ben riuscita e tutti i convenuti sono rimasti molto contenti materialmente e spiritualmente.



## VERONA

### BELLA INIZIATIVA DEL GRUPPO DI QUINZANO

La sezione di Verona della «Lega Italiana per la lotta contro i tumori», mentre esprime al gruppo A.N.A. di Quinzano il più vivo ringraziamento per la generosa iniziativa intrapresa, ci invia copia della lettera ricevuta dal gruppo con la preghiera di pubblicarla. Volentieri la accontentiamo:

«Domenica, 10 novembre 1985, il locale gruppo alpini ha promosso una piccola manifestazione con l'intento di far conoscere e propagandare la "Lega Italiana per la lotta contro i tumori".

«Con la vendita di caldarroste e altro si è cercato di raccogliere fondi da devolvere alla stessa. Il fine, pur nella semplicità e brevità della manifestazione, ci sembra sia stato raggiunto. Sarà nostro dovere spedire quanto prima la cifra raccolta e nel contempo augurare che la sperata sensibilizzazione possa dare ulteriori frutti. Sempre ligi al motto "Onorare i morti aiutando i vivi", speriamo domani come oggi in una sempre più fattiva collaborazione.

## LECCO

### 60° DEL GRUPPO DI BARZANÒ - UN INCONTRO COMMOMENTE

Dopo 43 anni si sono ritrovati a Barzanò due artiglieri della 33ª batteria del gruppo «Bergamo» che assieme combatterono in Russia nel 1942; Alessandro Corbetta di Barzanò e Magnani Enrico di Fenegrò.

A Barzanò aveva avuto luogo un raduno della sezione di Lecco per celebrare il 60° anniversario di fondazione del gruppo stesso.



## Dalle nostre sezioni all'estero

### STATI UNITI

## A SAN FRANCISCO MESSA PER I CADUTI

A San Francisco, ove non esiste ancora un gruppo dell'A.N.A., alpini e simpatizzanti hanno voluto celebrare una Messa in memoria dei Caduti di tutte le guerre alla presenza del console generale d'Italia Rossi. La foto ritrae alcuni partecipanti con il cappellano degli alpini padre Lauriola, di fronte all'altare. La cerimonia è stata organizzata da Vincenzo di Sano, presidente dell'Associazione Alpini d'Italia «Cesare Battisti».



### GERMANIA

## AD HEUBACH CERIMONIA PER I CADUTI

In una cornice festosa e solenne è stata celebrata da don Luigi Bettelli, ad Heubach, la ormai tradizionale cerimonia in suffragio di tutti i Caduti di tutte le guerre del mondo e dei defunti. Alla cerimonia, organizzata come sempre dal gruppo A. N. A. di Aalen in collaborazione con il gruppo di marinai «Ammir. Parla» di Heidenheim, hanno partecipato diverse autorità civili e militari, Italiane e tedesche. Il cancelliere sig. Galasso, in rappresentanza del console generale di Stoccarda Cardelli, ha sottolineato l'alto senso umano e morale della cerimonia. Nei loro discorsi, sia il sindaco di Heubach sig. Schenk, come pure il ten. col. Enzelberger, hanno lodato gli ottimi rapporti esistenti tra Comando di Difesa 512, riservisti tedeschi e alpini per il rafforzamento e raggiungimento della pace nel mondo proprio ora che la corsa agli armamenti si fa sempre più insidiosa. Sono state ricordate le vittime del terrorismo internazionale e quelle che giornalmente lasciano la loro vita sui focolai di battaglia dell'Iran, Irak, Afghanistan, Libano Sudafrica ecc. Il presidente della polizia sig. Rapp, il capo dei riservisti di Heubach sig. Szezinski ed il presidente dei Gebirgsjäger sig. Weber hanno sottolineato l'ottima collaborazione, amicizia ed i sempre più solidi rapporti esistenti con gli alpini di Aalen.

Alla cerimonia erano anche presenti gli alpini dei gruppi di Friedrichshafen di Stoccarda, di Schorndorf e di Augsburg, nonché il gruppo bocciofilo di Schorndorf.

### INCONTRO TRA ALPINI E RISERVISTI

Grazie all'organizzazione di De Col, capogruppo di Wolfsburg, ha avuto luogo il tradizionale incontro fra gli alpini e i riservisti tedeschi alla presenza del presidente della sezione della Germania Bartolini e del comandante del 23° Werbereich ten. col. Franz.



Una gara di tiro con mitraglia per squadre ha vivacizzato l'incontro e Bartolini è risultato primo assoluto. Nell'occasione è stato conferito da parte del «Verband der Reservisten» il distintivo d'onore in bronzo all'alpino Di Giacinto, fino ad oggi unica onorificenza concessa ad un italiano per meriti speciali.

### IL GRUPPO DI ODENWALD AL 1° TRAGUARDO

In occasione del 1° anniversario di fondazione del gruppo di Odenwald, si è riunito il 29 settembre il direttivo delle sezioni della Germania Federale alla presenza del presidente Bartolini e del signor Rieder, presidente dei Gebirgsjäger del Palatinato. In un clima di fraternità e amicizia si sono ancor più rafforzati i rapporti fra la gente che ama la montagna e fra italiani e tedeschi per una migliore comprensione fra i popoli.



### BELGIO

Il gruppo del Limburgo, della sezione alpini del Belgio, dal 7 al 15 settembre ha effettuato una bellissima gita in Italia. Qui il gruppo è davanti al monumento del generale Giardina a Bassano del Grappa.



# Alpino chiama alpino



## CHI ERA PRESENTE IN QUESTA FOTO?

Questa foto è stata scattata nel 1933 alla Caserma «Pietro Fortunato Calvi» sede del batt. «Cadore» del 7° Alpini a Tai di Cadore in occasione del giuramento dei «bocia» classe 1912, qui ritratti insieme con i «veci» classe 1911.

Chi si riconosce scriva a: Menegildo De Vivo - 32046 S. Vito di Cadore - Tel. 0436/9544.

## CHI HA QUESTO LIBRO?

L'alpino Claudio Cariola di Lecco, da 60 anni conserva con cura una pubblicazione edita presumibilmente nel 1917 di circa 300 pagine, formato 25x35, dedicata ai primi due anni del



conflitto 1915-18 contenente scritti di testimoni oculari e diretti partecipanti a quelle azioni belliche, oltre a tutte le motivazioni delle medaglie al valor militare.

Purtroppo alcuni anni fa, alcune pagine del preziosissimo volume sono andate smarrite e Cariola ci prega attraverso le pagine de «L'Alpino» di lanciare un appello affinché, se qualcuno fosse in possesso della pubblicazione completa, gli fornisca fotocopie per sostituire le pagine mancanti. E' anche disposto ad acquistare la pubblicazione.

Scrivere a: Claudio Cariola corso Martiri 132, Lecco (Co), tel. 0341/365911. Pubblichiamo una illustrazione tratta dal volume, sperando serva alla sua identificazione.

## SCOMPARSO IN RUSSIA. SI CERCANO NOTIZIE

Chi avesse notizie dell'alpino Remo Armanetti cl. 1915 del 2° regg. Alpini, batt. «Borgo S. Dal-mazzo», 14ª compagnia della «Cuneense», scomparso durante la ritirata di Russia, è pregato di scrivere alla Sign. Elsa Ingolotti, via 24 maggio 6, 19100, La Spezia.



## CHI HA SUE NOTIZIE?

La sorella del ten. Guido Mosca (deceduto nel 1964), che l'8 settembre 1943 aiutò il suo attendente friulano nella fuga, cerca notizie di quest'ultimo. Scrivere a Sig.na Carlotta Mosca - 38080 Caderzone (Trento).

## RICERCA DATI ANAGRAFICI

Il ministero della Difesa chiede ai nostri lettori eventuali notizie su due Caduti, rimpatriati dall'Ungheria il 17 gennaio scorso, dei quali non si è in grado di risalire alle loro famiglie per mancanza di ogni dato anagrafico.

Si tratta di:  
- Carlo Milano di Giuseppe, pro-

babilmente originario della provincia di Alessandria, di 34 anni, deceduto il 6.1.1945 a Napradfa. - Pietro Luidi, deceduto il 24.11.1944 a Salgotarian.

Le eventuali notizie devono essere trasmesse al Commissariato generale Caduti in Guerra, P.le Luigi Sturzo 23, 00100 Roma - Tel. 06/5913632 per iscritto o per telefono.

## CHI SI RICONOSCE?

Il sig. Elia Martina ora residente a Calgary, Canada, presidente onorario del gruppo alpini di Calgary (Canada) prega che questa foto della fanfara del btg. «Gemonna» 8° regg. alpini di stanza a Plezzo, classi 1916/1917, scattata nel luglio 1938, venga pubblicata

su «L'Alpino» affinché, se qualcuno si riconosce, possa mettersi in contatto con il sig. Elia Martina, 15 Fredson Dr., Calgary - Alberta (Canada) t2c 1c8.

Il sig. Martina è il primo a destra nella foto della prima fila. Al centro della foto l'allora comandante di battaglione maggiore D'Allarmi.



**verona**  
**neve**

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-  
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■  
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno  
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

LE PISTE PIÙ VICINE  
ALLA PIANURA PADANA

## Le case degli alpini



1



2



3



4



5



6

❶ GRUPPO DI PREDAZZO, SEZIONE DI TRENTO. E' nuova anche la bella sede del gruppo di Predazzo, molto attivo specialmente nello sport. ❷ GRUPPO DI AUNE E SALZEN, SEZIONE DI FELTRE. Interno della nuova sede del gruppo di Aune e Salzen Monte Pavione. Il locale è stato messo a disposizione dal comune di Sovramonte e ricavato da una stanza della vecchia scuola elementare di Aune. La maggior parte dei lavori sono stati effettuati dal capogruppo Ugo de Bortoli e dai soci. ❸ GRUPPO DI SALT, SEZIONE DI CIVIDALE DEL FRIULI. Spaziosa e funzionale la sede del gruppo di Salt, recentemente inaugurata. ❹ GRUPPO DI BACENO, SEZIONE DI DOMODOSSOLA. La bella e accogliente sede del gruppo di Baceno è stata inaugurata il 29 aprile 1984. ❺ GRUPPO DI SUSA' DI PERGINE, SEZIONE DI TRENTO. Un bel gruppo di penne nere riunite nella loro sede. ❻ GRUPPO DI BRANDIZZO, SEZIONE DI TORINO. Uno scorcio di uno dei locali della nuova e ampia sede del gruppo di Brandizzo.

# Non sono perduti sono andati avanti

**Nel dare la notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.**

**AOSTA** - Mancini Riziero, Frassy D. Livio, Bruna Guido, Reginato Aldo, Cantarossi Giuseppe, cl. 1900 del gruppo di Aosta; Menabreaz Severino del gruppo di Antey St. André; Milliere Francesco del gruppo di Arvier; Rinella Salvatore, Betemps Pierino del gruppo di Bionaz; Vuillermin Augusto del gruppo di Brusson; Pautasso Andrea, Villettaz Paolo del gruppo di Chatillon; Costablob Luigi del gruppo di Champorcher; Vigon Michele, Cerise Napoleone del gruppo di Fenis; Challancin Gino del gruppo di Isogone; Enrici Giovanni, Martinet Cesare del gruppo di La Thuile; Money Beniamino del gruppo di Nus; Pallais Albino, Joly Marcello del gruppo di Sarre; Rean Giulio del gruppo di St. Marcel; Nex Oreste del gruppo di St. Christophe; Gerbelle Michele del gruppo di Valgrisenche; Albini Silvio Renato del gruppo di Val-savarenche; Vuillermoz Arturo del gruppo di Valtournanche; Charbonnier Giovanni Battista, Perret Alfonso, Lavit Pietro, Ober Giuseppe Alessio, Coronel Giustinianno, Dauphin Marcello, Ceridono Virginio, David Vittorio, Dondeynaz Vitale, Ravet Corrado del gruppo di St. Vincent.

**ASTI** - Rosso Luigi, cl. 1904 del gruppo di S. Damiano d'Asti; Gilli Franco, cl. 1938 del gruppo di Aramengo; magg. Amasio Mario, cl. 1895 cav. V.V. del gruppo di Tiglliole; Laiolo Giovanni, cl. 1940 del gruppo di Vinchio; Giaretti Tommaso, cl. 1902 del gruppo di Montafia; Ravizza Marco, del gruppo di Montechiaro d'Asli.

**BELLUNO** - Bianchet Luigi del gruppo di Agordo; Giovanni Sicilian, di quasi novant'anni, uno degli ultimi superstiti del leggendario reparto «Volontari alpini "Feltre" e "Cadore"» che si copri di gloria nella guerra 1915-18 per la conquista della Tofana di Rozes e nella difesa del Ponte di Vidor nel corso della ritirata di Caporetto.

**BOLOGNESE-ROMAGNOLA** Tampieri Giuseppe del gruppo di Bagnacavallo; Bergonzini Mario del gruppo di S. Giovanni in Persiceto.

**CADORE** - Da Rin Francesco Polenton, cl. 1894 cav. V.V. del gruppo di Cortina d'Ampezzo.

**CANADA-TORONTO** - Zaratto Mario, cl. 1917 nativo di Codroipo (UD).

**CIVIDALE DEL FRIULI** - Cra-nich Alessandro del gruppo di Stregna; Sturam Secondo del gruppo di Pulfero; Zorzenone Luigi del gruppo di Ziracco; Snidero Attilio e Bledig Giovanni del gruppo di Corno di Rosazzo.

**COMO** - Cipollini Ezio, Gianola Emilio del gruppo di Acquasera; Mauri Laurenti cav. V.V. del gruppo di Cantù; Canobbio Paolo del gruppo di Fenegrò; Ferrario Emilio, Lanati Luigi del gruppo di Garzeno; Colombo Pietro del gruppo di Grandate; Pelosato Giacomo del gruppo di Gravedona; Maggi Silvio del gruppo di Laglio; De Girolami Nazzareno del gruppo di Laino Intelvi; Bianchi Antonio del gruppo di Lomazzo; Malacrida Piero del gruppo di Pellio Intelvi; Ceschina Ambrogio del gruppo di Pigra; Rainoldi Ambrogio del gruppo di Ramponio Verna; Schmidinger Nino del gruppo di Rovenna; Prioni Luigi cav. V.V. del gruppo di S. Fedele Intelvi; Caprani Carlo cav. V.V. e Durando Francesco del gruppo di Torno; Antonini Enrico del gruppo di Tremezzo; Pajella Roberto, cl. 1939 del gruppo Valle del Seveso.

**DOMODOSSOLA** - Ceschi Paolo del gruppo di Calice; Pizzi Guglielmo del gruppo di Ramponio Anzino; Rondoni Giovanni cav. V.V. e Riva Rivot Ettore del gruppo di Caddo; Ramoni Mario del gruppo di S. Maria; Proletti Giulio del gruppo di Baceno; Burra Francesco, Mazzurri Cornelio Silvio, Genini Vittorio del gruppo di Crevaldossola; Ruppen Pietro del gruppo di Fomarco; Senestraro Luigi del gruppo di Montecrestese; Zani Felice Giovanni del gruppo di Craveggia; Montoli Renato del gruppo di Toceno; Pozzoli Luigi del gruppo di Calasca; Coccini Aurelio del gruppo di Bannio; Mellerio Aurelio del gruppo di Villadossola; Conti cav. V.V. del gruppo di Trontano; Pirazzi Remigio del gruppo di Pallanzeno; Tomà Edoardo, Giacomotti Riccardo del gruppo di Masera; Jorda Virginio del gruppo di Crodo; Punched Carlo del gruppo di Varzo Trasquera; Trivelli Pietro del gruppo di Montecrestese; Maffioli Eugenio del gruppo di Mergozzo; Montanari Guido del gruppo di S. Maria Maggiore.

**FIRENZE** - Nenciarini Arrigo del gruppo di Montemurlo; Righini Pletro, Cerbai Mario del gruppo di Scarperia.

**GEMONA DEL FRIULI** - Vittor Luigi, cl. 1903 del gruppo di Gemona; Del Bianco Davide, cl. 1905 del gruppo di Avasinis.

**INTRA** - Marco Bagnati, Attilio Rabaioli, Agostino Comoli del gruppo di Baveno; Carlo Omarini

del gruppo di Arona; Gentile Bot-tacchi del gruppo di Caprezzo; Giuliano Chiesa del gruppo di Cossogno; Silvio Ferrari del gruppo di Intragna; Giuseppe Padulazzi del gruppo di Lesa; Giancarlo Della Vedova del gruppo di Miazzina; Pietro Perelli Pelati, Franco Tamborini del gruppo di Premeno; Beniamino Lietta del gruppo di Rovogro; Silvio Marforio del gruppo di Villa Lesa.

**MASSA CARRARA** - Gentili Gino, cl. 1935 del gruppo di Massa Centro.

**SAVONA** - Mariotti Armando, Chialva Giovanni, Viaggio Santino del gruppo di Albenga.

**SONDRIO** - Orsatti Lino, Dell'Avio Isacco del gruppo di Torre S. Maria; Fornera Riccardo del gruppo di Platèda.

**VALDAGNO** - Faccin Giovanni Battista cl. 1898 cav. V.V., Vuerich Remo cl. 1906 del gruppo di Valdagno centro; Fochesato Giovanni cav. V.V. del gruppo di Altissimo; Dal Lago Francesco, Dal Lago Giuseppe cl. 1898 del gruppo di Castelvecchio; Grasselli Mario cl. 1923, Fanni Angelo cl. 1920, Pretto Aldo del gruppo di Cornedo; Colla Gabriele cl. 1947, Franceschi Celestino del gruppo di Maglio di Sopra; Menti

Antonio cl. 1911 del gruppo di Massignani Alti; Roana Egidio cl. 1944, Randon Luigi cl. 1907 del gruppo di Muzzolon; Carpanini Pompeo cl. 1908, Guiotto Ernesto cl. 1938, Guiotto Giordano cl. 1959, Lizza Silvio cl. 1911, Nardon Abramo cl. 1909, Nizzero Giuseppe cl. 1920, Vencato Michele cl. 1913 del gruppo di Novale; Fochesato Gaetano cl. 1919 del gruppo di Ponte dei Nori; Brunialti Giuseppe cl. 1899 cav. V.V., Camposilvan Galliana cl. 1908, Frangi Giuseppe cl. 1918, Gasparsi Lino cl. 1938, Santagiuliana Alessandro cl. 1882, Santagiuliana Bruno cl. 1958 del gruppo di Recoaro Terme; Randon Aldo cl. 1912, Slaviero Giuseppe cl. 1916 del gruppo di Trissino; Sudiro Narciso cl. 1923, del gruppo di Valle di Castelgomberto; Centomo Silvano cl. 1914, Povoletto Paolo del gruppo di S. Quirico.

**VENEZIA** - Springolo Giacomo, Cerutti Arduino del gruppo di Venezia; Caregnato Ugo, Penetti Mario del gruppo di Mestre.

**VITTORIO VENETO** - Da Rodda Eugenio cl. 1920, Sasso Giovanni cl. 1906 del gruppo di Lago; Bottega Antonio cl. 1911, Liessi Egidio cl. 1927 del gruppo di Cozzuolo.

## NOSTRE MANIFESTAZIONI

### 26 gennaio

**SALUZZO** - Commemorazione 43° anniversario ritirata di Russia a Saluzzo.

**CUNEO** - S. Messa solenne nella cattedrale di Cuneo per i Caduti e Dispersi di tutte le guerre.

**VARESE** - Comm. battaglia di Nikolajewka a Venegono Superiore.

**BRESCIA** - 43° anniversario della battaglia di Nikolajewka.

**INTRA** - S. Messa per i Caduti in Russia e commemorazione battaglia di Nikolajewka.

**MONDOVI'** - Trofeo sciistico di fondo M.O. Alessandro Annoni a Roccaforte di Mondovì.

**REGGIO EMILIA** - Commemorazione gen. M.O. Reverberi a Montecchio e Cavriago.

### 2 febbraio

**COLICO** - Raduno sezionale a Colico per commemorazione battaglia di Nikolajewka.

**LATINA** - Festa del Tricolore.

### 9 febbraio

**BERGAMO** - A Valnegrà «Trofeo Nikolajewka» gara di fondo a staffetta.

### 16 febbraio

**51° Campionato nazionale sci fondo a Folgaria (TN).**

### 23 febbraio

**20° Campionato nazionale slalom gigante a S. Caterina Valfurva.**

**BERGAMO** - Trofeo Penne Nere fondo individuale I.Z. al Rifugio Magnolini.

**BOLZANO** - Trofeo Penne Nere e Trofeo Dordi.

**PADOVA** - Raduno sez. a Cittadella per commemorazione battaglia di Nikolajewka e Caduti Seconda guerra mondiale.

### 2 marzo

**BERGAMO** - Trofeo Longaretti fondo individuale a Oltre il Colle.

### 15 marzo

**PAVIA** - A Casteggio consegna 7° Oscar d'Oro rassegna del cinema amatoriale sulla montagna.

**BERGAMO** - Trofeo G. Sora staffetta nordica L.N. al Rifugio Magnolini.

# A CASA SUA IL NUOVO E PRATICISSIMO VOLUME DI ERBORISTERIA

IL LIBRO CHE LE DICE  
TUTTO SULLE ERBE:

- COME TROVARLE
- COME TRATTARLE
- COME CURARSI

a sole  
**L. 22.900**  
anziché  
**L. 39.900**



PER LA PRIMA  
VOLTA RIUNITO IN  
UN UNICO, GRANDE  
VOLUME, COMPLETISMO  
E PRATICO TUTTO QUELLO  
CHE LEI DEVE SAPERE PER  
CONOSCERE E UTILIZZARE BENE  
LE ERBE NATURALI.

Tutto sul «mondo verde» e le sue proprietà curative in modo organico. Facile da consultare: è diviso in ordine alfabetico per rendere facilmente reperibile ogni informazione. E' completissimo: non solo le fornisce informazioni su tutte le varietà di piante, ma per ogni tipo di pianta riporta tutti i dati come: la descrizione, l'habitat, droga, principi attivi, proprietà, aspetto (illustrato da disegni che ne rendono facilissima l'identificazione). Inoltre fornisce notizie storiche sull'uso delle erbe, l'elenco delle erboristerie suddiviso per provincia.

Il volume è dotato di praticissime tabelle di pronto impiego per risolvere con facilità: acne, afonia, borse agli occhi, cattiva digestione, crampi allo stomaco, disturbi al fegato, dolori di stomaco e intestinali, emicranie, inappetenza, insonnia, mal di gola, nervosismo, prurito, stanchezza, tosse, vermifugo, vomito, e tanti altri problemi come l'uso delle erbe ai fini veterinari, per curare gli animali a cui lei è affezionato.

**PER LEI UNA VERA OCCASIONE: AL PREZZO DI LIRE 22.900 RICEVE UN VOLUME DEL VALORE DI L. 39.900 ED IN PIU' UNO SPENDIDO OROLOGIO CHE LE TORNERA' UTILE PER LE PROSSIME VACANZE ESTIVE.**

## GARANZIA DI QUALITA' E SODDISFAZIONE

Se lei è una persona che ama la natura e che vuole approfondire le proprietà curative del mondo vegetale, troverà in questo volume molti interessi e soddisfazioni.

Si tratta di un'opera veramente unica per il contenuto e per la praticità d'impiego. Restiamo a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora il volume non corrispondesse alle sue aspettative.

Formato: 29 x 21 cm. - Pagine: 286 - Oltre 300 illustrazioni - Rilegato con sovracoperta a colori

IN PIU' PER LEI COMPRESO  
NEL PREZZO L'OROLOGIO LCD  
QUARTZ. A 5 FUNZIONI

E' realizzato in  
robusto materiale  
plastico resistente  
all'acqua,  
di linea  
decisamente  
sportiva.

RESISTE FINO A 50  
METRI DI PROFONDITA'

Indica il giorno, il mese, l'ora,  
i minuti, i second.

E' UN'OFFERTA RISERVATA AI LETTORI  
DE L'ALPINO!

- ▶ SPEDISCA OGGI STESSO, NON INVII DENARO
- ▶ QUESTO VOLUME NON E' IN VENDITA NELLE LIBRERIE
- ▶ **Attenzione:** la preghiamo di restituire il tagliando COMPILATO IN OGNI SUA PARTE e lo spedisca a:  
A. PALEARI S.r.l. - Via Verona, 9 - 20135 Milano

**BUONO DI PRENOTAZIONE PER IL GRANDE LIBRO «ERBE-ERBORISTI-ERBORISTERIA» per sole L. 22.900 cad. più lire 2.950, di contributo alle spese di spedizione e imballo, che pagherò in contanti al postino. Con ogni singolo volume ordinato riceverò anche l'orologio LCD QUARTZ che fa parte di questa offerta.**

COGNOME ..... NOME .....

VIA ..... N. ....

CAP ..... CITTA' .....

PROV. .... FIRMA .....